

Anno 2021

Fasc. 337

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA**

**Organo ufficiale**



Primo semestre 2021

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca**  
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera apostolica <i>Patris Corde</i> . . . . .	pag.	4
L'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollitato . . . . .	»	18
Lettera apostolica <i>Antiquum Ministerium</i> . . . . .	»	23
Abbandonarsi all'amore . . . . .	»	29

### ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Memorie facoltative da iscrivere nel Calendario Romano Generale . . . . .	»	33
Memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro . . . . .	»	33
Differimento della data di celebrazione del III Capitolo della Provincia d'Italia . . . . .	»	33
Dimissioni dall'Ordine di p. Romel E. Ermita . . . . .	»	33
Incardinazione di p. Manuel P. Cuizon . . . . .	»	33
Dispensa a p. Justin Paul Alangadan . . . . .	»	34
Nomina di p. Italo Dell'Oro a Vescovo ausiliare . . . . .	»	34

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Atti del Preposito generale . . . . .	»	35
Atti del Vicario generale . . . . .	»	39
Consiglio generale: diario delle riunioni . . . . .	»	40

### DALLE STRUTTURE

III Capitolo della Provincia d'Italia . . . . .	»	48
---	---	----

## RASSEGNA

### STUDI E APPROFONDIMENTI

La presenza di Maria nel Purgatorio ( <i>p. Giuseppe Oddone</i> ) . . . . .	pag.	57
Alessandro Volta alla luce della fede ( <i>p. Giovanni Battista Pigato</i> ) . . . .	pag.	68
Somasca: le cappelle con la vita di san Girolamo Miani dall'Arco alla Rocca ( <i>p. Maurizio Brioli</i> ) . . . . .	pag.	75

### IN MEMORIAM

p. Artemio Viale . . . . .	»	117
p. Valerio Fenoglio . . . . .	»	122
p. Evangelista Zinanni . . . . .	»	127
p. Francesco Tolve . . . . .	»	130
p. Pietro Quatrini . . . . .	»	134

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

PATRIS CORDE

*Lettera apostolica di papa Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.*

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe<sup>1</sup>».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, «non sorge nessun

profeta» e «non può mai venire qualcosa di buono» (cfr *Gv* 7,52; 1,46) – , lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica<sup>2</sup>», il venerabile Pio XII lo ha presentato quale «Patrono dei lavoratori<sup>3</sup> e san Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore<sup>4</sup>. Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte<sup>5</sup>».

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale patrono della Chiesa cattolica fatta dal beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che «la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda» (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi.

Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...]

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti<sup>6</sup>. Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in «seconda linea» hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

## 1. Padre amato

La grandezza di san Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo<sup>7</sup>.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa<sup>8</sup>».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, san Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre.

Tanti santi e sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti<sup>9</sup>.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a san Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato<sup>10</sup>.

La fiducia del popolo in san Giuseppe è riassunta nell'espressione «Ite ad Ioseph», che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen* 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen* 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen* 41,41-44).

Come discendente di Davide (cfr *Mt* 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2Sam* 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

## 2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Come il Signore fece con

Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr *Os* 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal* 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza<sup>11</sup>, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza.

È questo che fa dire a san Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (*2Cor* 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza<sup>12</sup>.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap* 12,10).

Per questo è importante incontrare la misericordia di Dio, specie nel sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr *Lc* 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo

alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

### 3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà<sup>13</sup>.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente<sup>14</sup>», ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt* 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (*Mt* 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt* 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt* 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr *Mt* 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt* 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (*Mt* 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù

(cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24)<sup>15</sup>.

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria<sup>16</sup> e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza<sup>17</sup>».

#### 4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio<sup>18</sup>».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste.

Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (*etiam illud quod malum dicitur*)<sup>19</sup>». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in san Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta «ad occhi aperti» quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio

sceglie ciò che è debole (cfr *1Cor* 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6) e comanda di amare lo straniero<sup>20</sup>. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32).

### 5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i «Vangeli dell'infanzia», ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero «miracolo» con cui Dio salva il Bambino e sua madre.

Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la «buona notizia» del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc*

5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati!» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito.

La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che san Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede<sup>21</sup>.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»<sup>22</sup>.

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso san Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria<sup>23</sup>. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono «il Bambino» che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore

dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

### 6. *Padre lavoratore*

Un aspetto che caratterizza san Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia.

Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova «normalità», in cui nessuno sia escluso.

Il lavoro di san Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che

ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

### 7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*<sup>24</sup>, ha narrato in forma di romanzo la vita di san Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita<sup>25</sup>.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da san Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di «castissimo». Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso.

La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre

gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.

Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso «inutile», quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (*Mt* 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45); e ombra che segue il Figlio.

\* \* \*

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (*Mt* 2,13), dice Dio a san Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo<sup>26</sup> e Mosè,<sup>27</sup> come fa Gesù, «unico mediatore» (*1Tm* 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (*IGv* 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (*Eb* 7,25; cfr *Rm* 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»<sup>28</sup>. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (*ICor* 4,16)<sup>29</sup>. San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti santi e di tante sante, sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!»<sup>30</sup>.

Non resta che implorare da san Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.

Roma, San Giovanni in Laterano, 8 dicembre 2020  
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Francesco

NOTE

1) *Lc* 4,22; *Gv* 6,42; cfr *Mt* 13,55;  *6,3.*

2) S. RITUUM CONGREG., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 194.

3) Cfr Discorso alle ACLI in occasione della Solennità di san Giuseppe Artigiano (1 maggio 1955): AAS 47 (1955), 406.

4) Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989): AAS 82 (1990), 5-34.

5) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1014.

6) "Meditazione in tempo di pandemia" (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.

- 7) *In Matth. Hom*, V, 3: PG 57, 58.
- 8) Omelia (19 marzo 1966): *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), 110.
- 9) Cfr *Libro della vita*, 6, 6-8.
- 10) Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a san Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a san Giuseppe: «Glorioso Patriarca san Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».
- 11) Cfr *Dt* 4,31; *Sal* 69,17; 78,38; 86,5; 111,4; 116,5; *Ger* 31,20.
- 12) Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 88; 288: AAS 105 (2013), 1057; 1136-1137.
- 13) Cfr *Gen* 20,3; 28,12; 31,11,24; 40,8; 41,1-32; *Nm* 12,6; *ISam* 3,3-10; *Dn* 2; 4; *Gb* 33,15.
- 14) In questi casi era prevista anche la lapidazione (cfr *Dt* 22,20-21).
- 15) Cfr *Lv* 12,1-8; *Es* 13,2.
- 16) Cfr *Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42.
- 17) GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 8: AAS 82 (1990), 14.
- 18) Omelia nella S. Messa con Beatificazioni, Villavicencio – Colombia (8 settembre 2017): AAS 109 (2017), 1061.
- 19) *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3.11: PL 40, 236.
- 20) Cfr *Dt* 10,19; *Es* 22,20-22; *Lc* 10,29-37.
- 21) Cfr S. RITUUM CONGREG., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 193; PII IX, *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871): I.c., 324-327.
- 22) CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.
- 23) Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 963-970.
- 24) Edizione originale: *Cieñ Ojca*, Warszawa 1977.
- 25) Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7-8: AAS 82 (1990), 12-16.
- 26) Cfr *Gen* 18,23-32.
- 27) Cfr *Es* 17,8-13; 32,30-35.
- 28) CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42.
- 29) Cfr *1Cor* 11,1; *Fil* 3,17; *1Ts* 1,6.
- 30) *Confessioni*, 8, 11, 27: PL 32, 761; 10, 27, 38: PL 32, 795.

## L'ACCESSO DELLE DONNE AI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Al Venerato Fratello  
Cardinale Luis F. Ladaria, S.I.,  
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede,

Lo Spirito Santo, relazione d'Amore tra il Padre e il Figlio, costruisce e innerva la comunione dell'intero popolo di Dio, suscitando in esso molteplici e diversi doni e carismi (cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 117). Mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, i membri del Corpo di Cristo ricevono dallo Spirito del Risorto, in varia misura e con diversità di espressioni, quei doni che permettono loro di dare il necessario contributo all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

L'Apostolo Paolo distingue a questo proposito tra doni di grazia-carismi (*charismata*) e servizi (*diakonai - ministeria*) (cf. *Rm* 12, 4 ss e *1Cor* 12, 12ss). Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

In alcuni casi il ministero ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro: si tratta dei *ministeri ordinati*, del vescovo, del presbitero, del diacono. In altri casi il ministero è affidato, con un atto liturgico del vescovo, a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e nella quale vengono riconosciuti specifici carismi, dopo un adeguato cammino di preparazione: si parla allora di *ministeri istituiti*.

Molti altri servizi ecclesiali o uffici vengono esercitati di fatto da tanti membri della comunità, per il bene della Chiesa, spesso per un lungo periodo e con grande efficacia, senza che sia previsto un rito particolare per il conferimento dell'incarico.

Nel corso della storia, con il mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, fra i *ministeri istituiti* (o *laicali*) e i *ministeri "ordinati*.

I primi sono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato (cf. *1Pt* 2, 9); i secondi sono propri di

alcuni fra i membri del popolo di Dio che in quanto vescovi e presbiteri «ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo» o in quanto diaconi «vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità» (BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Omnium in mentem*, 26 ottobre 2009).

Per indicare tale distinzione si usano anche espressioni come sacerdozio battesimale e sacerdozio ordinato (o ministeriale). È bene in ogni caso ribadire, con la costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, che essi «sono ordinati l'uno all'altro; l'uno e l'altro infatti, ciascuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, n. 10).

La vita ecclesiale si nutre di tale reciproco riferimento ed è alimentata dalla feconda tensione di questi due poli del sacerdozio, ministeriale e battesimale, che pur nella distinzione si radicano nell'unico sacerdozio di Cristo.

Nella linea del Concilio Vaticano II, il Sommo Pontefice Paolo VI ha voluto rivedere la prassi relativa ai ministeri non ordinati nella Chiesa Latina - chiamati fino ad allora *ordini minori* - adattandola alle esigenze dei tempi.

Tale adattamento, tuttavia, non deve essere interpretato come un superamento della dottrina precedente, ma come attuazione del dinamismo che caratterizza la natura della Chiesa, sempre chiamata con l'aiuto dello Spirito di verità a rispondere alle sfide di ogni epoca, in obbedienza alla Rivelazione.

La Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Ministeria quaedam* (15 agosto 1972) configura due uffici (compiti), quello del *Lettore* e quello dell'*Accolito*, il primo strettamente connesso al ministero della Parola, il secondo al ministero dell'altare, senza escludere che altri «uffici» possano essere istituiti dalla Santa Sede su richiesta delle Conferenze Episcopali.

Il variare delle forme di esercizio dei ministeri non ordinati, inoltre, non è la semplice conseguenza, sul piano sociologico, del desiderio di adattarsi alla sensibilità o alla cultura delle epoche e dei luoghi ma è determinato dalla necessità di consentire a ciascuna Chiesa locale/particolare, in comunione con tutte le altre e avendo come centro di unità la Chiesa che è in Roma, di vivere l'azione liturgica, il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo nella fedeltà al mandato del Signore Gesù Cristo.

È compito dei Pastori della Chiesa riconoscere i doni di ciascun battezzato, orientarli anche verso specifici ministeri, promuoverli e coordinarli, per far sì che concorrano al bene delle comunità e alla missione affidata a tutti i discepoli.

L'impegno dei fedeli laici, che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» (FRANCESCO, Esortazione apostolica

*Evangelii gaudium*, n. 102), non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati (cf. *id.*), ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede.

Ed è proprio in questa riscoperta che può trovare una migliore traduzione la feconda sinergia che nasce dalla reciproca ordinazione di sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale. Tale reciprocità, dal servizio al sacramento dell'altare, è chiamata a rifluire, nella distinzione dei compiti, in quel servizio a «fare di Cristo il cuore del mondo» che è peculiare missione di tutta la Chiesa.

Proprio questo unico, benché distinto, servizio a favore del mondo, allarga gli orizzonti della missione ecclesiale, impedendole di rinchiudersi in sterili logiche rivolte soprattutto a rivendicare spazi di potere e aiutandole a sperimentarsi come comunità spirituale che «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (*GS*, n. 40). In questa dinamica si può comprendere veramente il significato di «Chiesa in uscita».

Nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato. L'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre 2019), nel quinto capitolo del documento finale ha segnalato la necessità di pensare a «nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale».

Non solo per la Chiesa amazzonica, bensì per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, «è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne ... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale» (Documento finale, n. 95).

A tal proposito, è noto che il Motu Proprio *Ministeria quaedam* riserva ai soli uomini l'istituzione del ministero di Lettore e dell'Accolito e così stabilisce di conseguenza il can. 230 § 1 del CIC. Tuttavia, in tempi recenti e in molti contesti ecclesiali, è stato rilevato che sciogliere una tale riserva potrebbe contribuire a manifestare maggiormente la comune dignità battesimale dei membri del popolo di Dio.

Già in occasione della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (5-26 ottobre 2008) i Padri sinodali auspicavano «che il ministero del Lettorato sia aperto anche alle donne» (cf. Proposizione n. 17); e nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Verbum Domini* (30 settembre

2010), Benedetto XVI ha precisato che l'esercizio del *munus* di lettore nella celebrazione liturgica, e in modo particolare il ministero del Lettorato come tale, nel rito latino è un ministero laicale (cf. n. 58).

Per secoli la «venerabile tradizione della Chiesa» ha considerato quelli che venivano chiamati «ordini minori» - fra i quali appunto il Lettorato e l'Accolitato - come tappe di un percorso che doveva portare agli «ordini maggiori» (Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato). Essendo il sacramento dell'Ordine riservato ai soli uomini, ciò era fatto valere anche per gli ordini minori.

Una più chiara distinzione fra le attribuzioni di quelli che oggi sono chiamati «ministeri non-ordinati (o laicali)» e «ministeri ordinati» consente di sciogliere la riserva dei primi ai soli uomini. Se rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa «non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale» (cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, 22 maggio 1994), per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva.

Questa riserva ha avuto un suo senso in un determinato contesto ma può essere ripensata in contesti nuovi, avendo però sempre come criterio la fedeltà al mandato di Cristo e la volontà di vivere e di annunciare il Vangelo trasmesso dagli Apostoli e affidato alla Chiesa perché sia religiosamente ascoltato, santamente custodito, fedelmente annunciato.

Non senza motivo, Paolo VI si riferisce a una tradizione *venerabilis*, non a una tradizione *veneranda*, in senso stretto (ossia che «deve» essere osservata): può essere riconosciuta come valida, e per molto tempo lo è stata; non ha però un carattere vincolante, giacché la riserva ai soli uomini non appartiene alla natura propria dei ministeri del Lettore e dell'Accolito.

Offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa.

Per tali motivi, ho ritenuto opportuno stabilire che possano essere istituiti come Lettori o Accoliti non solo uomini ma anche donne, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce «la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano», come è scritto nel Motu Proprio *Ministeria quaedam*, in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione.

La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione. «Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e

nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile» (FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Querida Amazonia*, n. 103). Il «sacerdozio battesimale» e il «servizio alla comunità» rappresentano, così, i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministeri.

In questo modo, oltre a rispondere a quanto è chiesto per la missione nel tempo presente e ad accogliere la testimonianza data da moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'altare, apparirà con maggiore evidenza - anche per coloro che si orientano al ministero ordinato - che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel sacramento del Battesimo e della Confermazione.

In tal modo, nel cammino che conduce all'ordinazione diaconale e sacerdotale, coloro che sono istituiti Lettori e Accoliti comprenderanno meglio di essere partecipi di una ministerialità condivisa con altri battezzati, uomini e donne. Così che il sacerdozio proprio di ogni fedele (*commune sacerdotium*) e il sacerdozio dei ministri ordinati (*sacerdotium ministeriale seu hierarchicum*) si mostrino ancora più chiaramente ordinati l'uno all'altro (cf. *LG*, n. 10), per l'edificazione della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo.

Sarà compito delle Conferenze Episcopali stabilire adeguati criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del Lettorato o dell'Accolitato, o di altri ministeri che riterranno istituire, secondo quanto già disposto nel Motu Proprio *Ministeria quaedam*, previa approvazione della Santa Sede e secondo le necessità dell'evangelizzazione nel loro territorio.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà all'attuazione della suddetta riforma con la modifica dell'*Editio typica* del *Pontificale romanum* ovvero del *De Institutione Lectorum et Acolythorum*.

Nel rinnovare l'assicurazione della mia preghiera, imparto di cuore la Benedizione Apostolica all'Eminenza Vostra che volentieri estendo a tutti i membri e ai collaboratori della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Dal Vaticano, 10 gennaio 2021, Festa del Battesimo del Signore.

Francesco

## ANTIQUUM MINISTERIUM

*Lettera apostolica in forma di «motu proprio» del papa Francesco con la quale si istituisce il ministero del catechista.*

1. Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento.

Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (*1Cor* 12,28-31).

Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (*Lc* 1,3-4).

L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo. L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (*Gal* 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

2. Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa.

I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da

essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità.

L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1Cor* 12,4-11).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8).

La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

3. L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.

Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri

catechisti, che ha segnato la missione della Chiesa, merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

4. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la *plantatio Ecclesiae* e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma.

«Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il *Direttorio catechistico generale*, il *Direttorio generale per la catechesi*, il recente *Direttorio per la catechesi*, unitamente a tanti Catechismi nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti.

5. Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406).

Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso.

Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.

Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana.

È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (*Evangelii gaudium*, 102).

6. L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33).

È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (*Lumen Gentium*, 33).

La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (*1Pt* 3,15).

Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, 113).

7. Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica *Ministeria quaedam* con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. *Spiritus Domini*), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: «Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista».

Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la *plantatio*, la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 73).

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (*Evangelii gaudium*, 102).

Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

8. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero.

È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che

siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.

Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica istituisco il ministero laicale di Catechista.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il *Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista*.

9. Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'*iter* formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

10. I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese sui *juris*, in base al proprio diritto particolare.

11. I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, 30).

Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità.

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di "*Motu proprio*", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il giorno 10 maggio dell'anno 2021, Memoria liturgica di San Giovanni d'Avila, presbitero e dottore della Chiesa, nono del mio pontificato.

Francesco

## ABBANDONARSI ALL'AMORE

*Discorso di papa Francesco ai partecipanti al Corso sul Foro Interno, promosso dalla Penitenzieria apostolica.*

[...] Sono lieto di accogliervi in occasione del Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria apostolica e che quest'anno è giunto alla 31<sup>a</sup> edizione. Il Corso è un consueto appuntamento che, provvidenzialmente, cade nel tempo di Quaresima, tempo penitenziale e tempo di deserto, di conversione, di penitenza e di accoglienza della misericordia anche per noi. [...]

Vorrei soffermarmi con voi su tre espressioni, che spiegano bene il senso del Sacramento della Riconciliazione; perché andare a confessarsi non è andare in tintoria perché mi tolgano una macchia. No, è un'altra cosa. Pensiamo bene a cos'è.

La prima espressione che spiega questo sacramento, questo mistero è: «abbandonarsi all'amore»; la seconda: «lasciarsi trasformare dall'amore»; e la terza: «corrispondere all'amore». Ma sempre l'amore: se non c'è amore nel sacramento, non è come Gesù lo vuole. Se c'è funzionalità, non è come Gesù lo vuole. Amore. Amore di fratello peccatore perdonato verso il fratello, la sorella peccatore e peccatrice perdonati. Questo è il rapporto fondamentale.

*Abbandonarsi all'Amore* significa compiere un vero atto di fede. La fede non può mai essere ridotta a un elenco di concetti o a una serie di affermazioni da credere. La fede si esprime e si comprende dentro una relazione: la relazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio, secondo la logica della chiamata e della risposta: Dio chiama e l'uomo risponde.

È vero anche l'inverso: noi chiamiamo Dio quando abbiamo bisogno, e lui risponde sempre. La fede è l'incontro con la misericordia, con Dio stesso che è misericordia – il nome di Dio è misericordia – ed è l'abbandono tra le braccia di questo amore, misterioso e generoso, di cui tanto abbiamo bisogno, ma al quale, a volte, si ha paura ad abbandonarsi.

L'esperienza insegna che chi non si abbandona all'amore di Dio finisce, prima o poi, per abbandonarsi ad altro, finendo «tra le braccia» della mentalità mondana, che alla fine porta amarezza, tristezza e solitudine, e non guarisce. Allora il primo passo per una buona confessione è proprio l'atto di fede, di abbandono, con il quale il penitente si accosta alla misericordia.

E ogni confessore, quindi, dev'essere capace di stupirsi sempre per i fratelli che, per fede, domandano il perdono di Dio e, ancora solo per fede, si abbandonano a lui, consegnando sé stessi nella confessione. Il dolore per i propri peccati è il segno di tale abbandono fiducioso all'Amore.

Vivere così la confessione significa *lasciarsi trasformare dall'Amore*. È la seconda dimensione, la seconda espressione sulla quale vorrei riflettere. Sappiamo bene che non sono le leggi a salvare, basta leggere il capitolo 23 di Matteo: l'individuo non cambia per un'arida serie di precetti, ma per il fascino dell'amore percepito e gratuitamente offerto.

È l'Amore che si è manifestato pienamente in Gesù Cristo e nella sua morte in croce per noi. Così l'amore, che è Dio stesso, si è reso visibile agli uomini, in un modo prima impensabile, totalmente nuovo e perciò capace di rinnovare tutte le cose.

Il penitente che incontra, nel colloquio sacramentale, un raggio di questo amore accogliente, si lascia trasformare dall'amore, dalla grazia, iniziando a vivere quella trasformazione del cuore di pietra in cuore di carne, che è una trasformazione che si dà in ogni confessione. Anche nella vita affettiva è così: si cambia per l'incontro con un grande amore.

Il buon confessore è sempre chiamato a scorgere il miracolo del cambiamento, ad accorgersi dell'opera della grazia nei cuori dei penitenti, favorendone il più possibile l'azione trasformante. L'integrità dell'accusa è il segno di questa trasformazione che l'amore opera: tutto è consegnato, perché tutto sia perdonato.

La terza e ultima espressione è: *corrispondere all'Amore*. L'abbandono e il lasciarsi trasformare dall'amore hanno come necessaria conseguenza una corrispondenza all'amore ricevuto. Il cristiano ha sempre presente quella parola di san Giacomo: «Mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (2,18). La reale volontà di conversione diventa concreta nella corrispondenza all'amore di Dio ricevuto e accolto.

Si tratta di una corrispondenza che si manifesta nel cambiamento della vita e nelle opere di misericordia che ne conseguono. Chi è stato accolto dall'amore, non può non accogliere il fratello. Chi si è abbandonato all'amore, non può non consolare gli afflitti. Chi è stato perdonato da Dio, non può non perdonare di cuore ai fratelli.

Se è vero che noi non potremo mai corrispondere pienamente all'amore divino, per la differenza incolmabile tra il Creatore e le creature, è altrettanto vero che Dio ci indica un amore possibile, nel quale vivere tale impossibile corrispondenza: l'amore per il fratello.

È l'amore per il fratello il luogo della corrispondenza reale all'amore di Dio: amando i fratelli mostriamo a noi stessi, al mondo e a Dio di amare davvero lui e corrispondiamo, sempre in modo inadeguato, alla sua misericordia.

Il buon confessore indica sempre, accanto al primato dell'amore di Dio, l'indispensabile amore per il prossimo, come palestra quotidiana nella quale allenare l'amore per Dio. Il proposito attuale di non commettere ancora il peccato è il segno della volontà di corrispondere all'amore.

E tante volte la gente, anche noi stessi, ci vergogniamo di aver promesso, di commettere il peccato e tornare un'altra volta, un'altra volta...

Mi viene alla mente una poesia di un parroco argentino, bravo, un bravo parroco, bravissimo. Era un poeta, ha scritto tanti libri. Una poesia alla Madonna, in cui chiedeva alla Madonna, nella poesia, di custodirlo, perché lui avrebbe voluto cambiare ma non sapeva come. Le faceva la promessa di cambiare, alla Madonna, e finiva così: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma per ogni evenienza, lasciami la chiave all'esterno della porta». [*Esta tarde, Señora, la promesa es sincera. Por las dudas, no olvide dejar la llave afuera*].

Sapeva che sempre ci sarà la chiave per aprire, perché è stato Dio, la tenerezza di Dio, a lasciarla fuori. Così, la celebrazione frequente del sacramento della Riconciliazione diventa, sia per il penitente che per il confessore, una via di santificazione, una scuola di fede, di abbandono, di cambiamento e di corrispondenza all'amore misericordioso del Padre.

Cari fratelli, ricordiamo sempre che ciascuno di noi è un peccatore perdonato – se uno di noi non si sente così, meglio che non vada a confessare, meglio che non faccia il confessore – un peccatore perdonato, posto al servizio degli altri, perché anch'essi, attraverso l'incontro sacramentale, possano incontrare quell'amore che ha affascinato e cambiato la nostra vita.

Con questa consapevolezza, vi incoraggio a perseverare con fedeltà nel ministero prezioso che svolgete, o che presto vi sarà affidato: è un servizio importante per la santificazione del popolo santo di Dio. Affidate questo vostro ministero della riconciliazione alla potente protezione di san Giuseppe, uomo giusto e fedele.

E qui vorrei soffermarmi per sottolineare l'atteggiamento religioso che nasce da questa coscienza di essere peccatore perdonato che deve avere il confessore. Accogliere in pace, accogliere con paternità. Ognuno saprà come è l'espressione della paternità: il sorriso, gli occhi in pace... Accogliere offrendo tranquillità, e poi lasciar parlare.

A volte, il confessore si accorge che c'è una certa difficoltà ad andare avanti con un peccato, ma se lo capisce, non faccia domande indiscrete. Io ho imparato dal Cardinale Piacenza una cosa: lui mi ha detto che quando lui vede che queste persone hanno difficoltà e si capisce di cosa si tratta, lui subito li ferma e dice: «Ho capito. Andiamo avanti». Non dare più dolore, più «tortura» in questo.

E poi, per favore, non fare domande. Io alcune volte mi domando: quei confessori che incominciano: «E come questo, questo, questo...».

Ma dimmi, cosa stai facendo, tu? Ti stai facendo il film nella tua mente? Per favore.

Poi, nelle basiliche c'è una opportunità tanto grande di confessarsi, ma purtroppo i seminaristi che sono nei collegi internazionali si passano la voce, anche i preti giovani: «In quella basilica puoi andare da tutti meno che da quello e quello; in quel confessionale non andare, perché quello sarà lo sceriffo che ti torturerà». Si passa, la voce...

Essere misericordioso non significa essere di manica larga, no. Significa essere fratello, padre, consolatore. «Padre, io non ce la faccio, non so come farò...» «Tu prega, e torna ogni volta che hai bisogno, perché qui troverai un padre, un fratello, troverai questo».

Questo è l'atteggiamento. Per favore, non fare il tribunale di esame accademico: «E come, quando...». Non fare i ficcanaso nell'anima degli altri. Padri, fratelli misericordiosi.

Mentre vi lascio questi spunti di riflessione, auguro a voi e ai vostri penitenti una fruttuosa Quaresima di conversione. Vi benedico di cuore, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Dal Vaticano, venerdì 12 marzo 2021

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

### CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO E DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

- Il giorno 25 gennaio 2021, il Sommo Pontefice Francesco ha decretato di iscrivere nel Calendario Romano Generale per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore, le memorie facoltative di:  
*san Gregorio di Narek*, abate e dottore della Chiesa (27 febbraio);  
*san Giovanni De Avila*, presbitero e dottore della Chiesa (10 maggio);  
*santa Ildegarda di Bingen*, vergine e dottore della Chiesa (17 settembre).
- Il giorno 26 gennaio 2021, il Sommo Pontefice Francesco ha disposto che il 29 luglio figurì nel Calendario Romano Generale la memoria dei *santi Marta, Maria e Lazzaro* per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore.

### CONGREGAZIONE DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Facoltà al Preposito generale con il suo Consiglio per il differimento della data di celebrazione del III Capitolo della Provincia d'Italia (4 febbraio 2021).
- Comunicazione delle dimissioni dall'Ordine del religioso p. Romel E. Ermita della Provincia Sud Est Asia (18 marzo 2021).
- Decreto di incardinazione di p. Manuel P. Cuizon della Provincia Sud-Est Asia nella diocesi di Springfield in Illinois (USA) (18 maggio 2021).

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Justin Paul Alangadan, dispensation from sacred celibacy and from the obligations connected to Sacred Ordination (23 marzo 2021).

CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

Nomina di p. Italo Dell'Oro a Vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Galveston-Houston (USA) (12 maggio 2021).

## **ATTI DELLA CONGREGAZIONE**

### **ATTI DEL PREPOSITO GENERALE**

#### **27 gennaio 2021**

- Indicazione sede di postnoviziato per la Delegazione provinciale della Nigeria presso St. Jerome Emiliani House in Transekulu (Nigeria).
- Nomina del p. Christopher Chukwuemeka Uche a Maestro di postnoviziato.

#### **28 gennaio 2021**

Dismissal from the Order of Clerics Regular of Somasca of religious cleric Fr. Jairaj Madanu.

#### **31 gennaio 2021**

Statement of dismissal of Fr. Romel E. Ermita from the Religious Institute of Clerics Regular of Somasca.

#### **1 febbraio 2021**

Confirma admisión a la profesión simple de Juan Antonio Campos, Oscar Armando Benítez Ortíz della Provincia Centro America e Caribe, Ferrão Levecene Disse della Provincia di Spagna.

#### **8 febbraio 2021**

Lettera ai confratelli nella solennità di San Girolamo Emiliani.

#### **23 febbraio 2021**

- Ratifica delle dimissioni del p. Andrea Marongiu da superiore del Collegio Emiliani in Genova-Nervi.
- Ratifica del condono del debito contratto dalla Parrocchia San Martino in Velletri (Roma) nei confronti del Centro San Girolamo Emiliani in Ariccia (Roma).

- Decisione di differimento celebrazione del III Capitolo della Provincia d'Italia a fine del mese di maggio o al mese di giugno 2021.
- Convalida dell'elezione dei delegati al XI Capitolo della Provincia di Spagna.
- Nomina della "rosa" a eleggibili a Preposito della Provincia di Spagna.

### **28 febbraio 2021**

Autorizzazione dell'indizione del III Capitolo Provinciale della Provincia d'Italia.

### **8 marzo 2021**

- Trasferimento di p. Romualdo López Delgado dalla Provincia d'Italia alla Provincia di Centro America e Caribe.
- Trasferimento di p. Juan Domínguez Herrera dalla Provincia di Centro America e Caribe alla Viceprovincia Messicana.

### **16 marzo 2021**

Richiesta di nulla osta al Vescovo di Taranto per indulto di escaustrazione a p. Luca Mignogna.

### **20 marzo 2021**

- Ratifica de la aceptación de las dimisiones p. Celestino Menjívar Tobar como superior de la comunidad de Instituto Emiliani Somascos.
- Nnombramiento de p. Juan Mario Ramos Reyes como superior del Instituto Emiliani Somascos en Ciudad de Guatemala.
- Indulto de excaustración a petición del p. Salvador Acevedo Aparicio.
- Ratifica della nomina di p. Ignazio Argiolas a superiore del Collegio Emiliani in Genova-Nervi, *ad complendum quadriennium*.
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Timothy James S.D. Fresnoza.
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio Iosif Butacu.
- Confirmation of admission to the renewal of the Simple Profession of Antonymuthu Anujan and of Pethuruppillai Paul Antony.
- Approvazione delle modifiche al Regolamento del Capitolo provinciale.
- Entrata in vigore delle modifiche al Regolamento del Capitolo provinciale.

### **27 marzo 2021**

Decreto di apertura e legittimità del XI Capitolo della Provincia di Spagna.

### **31 marzo 2021**

- Decreto di elezione di p. José María Santamaría Insua a Preposito della Provincia di Spagna nel XI Capitolo della Provincia di Spagna.

### **1 aprile 2021**

- Decreto di elezione di p. Jesús Vicente Varela Faílde a primo Consigliere e Vicario della Provincia di Spagna nel XI Capitolo della Provincia di Spagna.
- Decreto di elezione di p. Juan Manuel Monzón Villa a secondo Consigliere della Provincia di Spagna nel XI Capitolo della Provincia di Spagna.
- Decreto di elezione di p. Joaquin Rodríguez Romero a terzo Consigliere della Provincia di Spagna nel XI Capitolo della Provincia di Spagna.
- Decreto di elezione di p. Luigi Croserio a quarto Consigliere della Provincia di Spagna nel XI Capitolo della Provincia di Spagna.
- Decreto di chiusura del XI Capitolo della Provincia di Spagna.

### **2 aprile 2021**

Auguri pasquali ai confratelli dell'Ordine.

### **13 aprile 2021**

Mandato al Rappresentante legale dell'ente Curia Generale dei Padri Somaschi per chiusura e trasferimento di conto bancario.

### **15 aprile 2021**

- Convalida dell'elezione dei delegati al III Capitolo della Provincia d'Italia.
- Ratifica del decreto di passaggio di gestione dell'immobile di Statte dalla casa Villaggio del Fanciullo in Martina Franca (TA) al governo della Provincia d'Italia.
- Indulto di escaustrazione per tre anni a p. Luca Mignogna.
- Nomina della "rosa" a eleggibili a Preposito della Provincia d'Italia.

### **17 aprile 2021**

- Autorizzazione dell'indizione del IX Capitolo Provinciale della Provincia Andina.
- Autorizzazione dell'indizione del VII Capitolo della Viceprovincia Mexicana.

### **18 maggio 2021**

- Ratifica dell'autorizzazione per accensione di mutuo a favore della Provincia Ligure dei Padri Somaschi per estinzione di mutuo Co.S.Gi.
- Ratifica dell'autorizzazione per costituzione di ipoteca sull'immobile Villa Speranza, legata all'accensione di mutuo ipotecario quindicinale.

### **19 maggio 2021**

Comunicazione istituzionale sulla nomina a vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Galveston-Houston (U.S.A.) di p. Italo Dell'Oro della comunità di Christ the King Parish Church in Houston.

### **24 maggio 2021**

Decreto di apertura e legittimità del III Capitolo della Provincia di Italia.

### **27 maggio 2021**

- Decreto di elezione di p. Walter Persico a Preposito della Provincia di Spagna nel III Capitolo della Provincia di Italia.
- Decreto di elezione di p. Piergiorgio Novelli a primo Consigliere e Vicario della Provincia di Italia nel III Capitolo della Provincia di Italia.
- Decreto di elezione di p. Fabrizio Macchi a secondo Consigliere della Provincia di Italia nel III Capitolo della Provincia di Italia.
- Decreto di elezione di p. Gianluca Cafarotti a terzo Consigliere della Provincia di Italia nel III Capitolo della Provincia di Italia.
- Decreto di elezione di p. Varghese Parakudiyil a quarto Consigliere della Provincia di Italia nel III Capitolo della Provincia di Italia.

### **29 maggio 2021**

- Decreto di chiusura del III Capitolo della Provincia di Italia.
- Convalida dell'elezione dei delegati al IX Capitolo della Provincia Andina.

- Convalida dell'elezione dei delegati al VII Capitolo della Viceprovincia Mexicana.

### **10 giugno 2021**

- Nomina della “rosa” a eleggibili a Preposito della Provincia Andina.
- Nomina della “rosa” a eleggibili a Preposito della Vice provincia Messicana.
- Ratifica autorizzazione accensione mutuo a favore della P.L.O.C.R.S.
- Ratifica dell'autorizzazione per costituzione di ipoteca sull'immobile Comunità Annunciata Baragiola in Como.
- Ratifica delle decisioni del III Capitolo della Provincia d'Italia.
- Autorizzazione all'indizione della consultazione per la nomina a Commissario U.S.A.

## **ATTI DEL VICARIO GENERALE**

### **20 aprile 2021**

Confirmation of admission to the renewal of Simple Profession of the religious Rohith Kumar Addagatla, Ramesh Antony, Rajesh Kumar Kukumanu, Nelsonraj Anbucheliyan, Kunala Bastaray, Eesak Kulanthai Samy, Venkataramana Undrajavarapu, Sanjeeva Rao Bikinala of the Province of India.

### **23 aprile 2021**

Confirmation of the admission to the Simple Profession of the novice Simon Pradeep Nand, Mukesh Tete, Hemanth Mallick, Chinna Praveen Gallela, Ashair Sebastian Kurishinkal, Arul Raja of the Province of India.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 27 - Roma, 27 gennaio 2021

##### *1. Approvazione verbale*

Vengono letti, corretti e approvati i verbali dei Consigli generali nn. 25-26.

##### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per prestito dall'Ufficio missionario alla Provincia Sud-Est Asia.
- per la nomina di p. Christopher Chukwuemeka Uche a maestro di postnoviziato.
- per la sede del postnoviziato in St Jerome Emiliani House in Transekulu (Nigeria).
- per l'espulsione dall'Ordine di p. Jairaj Madanu della Provincia dell'India.
- per alcune modifiche del Regolamento del Capitolo provinciale in adeguamento alle nuove Costituzioni e Regole.
- per l'approvazione del bilancio economico 2020 della casa di Sant'Alessio all'Aventino.

##### *3. Approfondimenti*

- Verifica dei coordinamenti del governo generale.
- Situazioni particolari di alcuni religiosi.
- Indulti e permessi scaduti per situazioni particolari di alcuni religiosi.
- Situazione del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

##### *4. Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- dalla Penitenzieria apostolica è giunta al Preposito generale la proroga

per altri cinque anni della facoltà di assoluzione dai casi riservati. Il Preposito generale potrà delegarla ai presbiteri, segnalati dai rispettivi superiori maggiori;

- il giorno 10 gennaio 2021 in Bucaramanga è iniziato l'anno di noviziato in Provincia Andina;
- il giorno 3 febbraio 2021 in Somasca i tre novizi emetteranno nelle mani del Preposito generale la professione semplice;
- è stata preparata dal p. Grecious Yesudasan Kuttiyil la statistica dell'Ordine per l'anno 2020, che verrà inviata ai responsabili delle strutture;
- è pervenuta la scheda con i nominativi dei delegati al Capitolo per la Provincia di Spagna.

### **Consiglio generale n. 28 - Roma, 23 febbraio 2021**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 27.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Andrea Marongiu da superiore del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.
- per la ratifica dell'accettazione del condono del prestito acceso tra la casa di Velletri e quella di Ariccia.
- per la nomina della "rosa" degli eleggibili a Preposito nel prossimo Capitolo della Provincia di Spagna.
- per l'approvazione del bilancio economico 2020 della Curia generalizia.
- per il differimento della data di celebrazione del Capitolo della Provincia d'Italia, a motivo della pandemia.

#### *3. Approfondimenti*

- Procedura nei confronti di alcuni religiosi in situazione irregolare, dopo aver consultato la Sede apostolica.
- Situazione del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.
- Situazione della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- Situazione particolare di alcuni religiosi.
- Differimento della data di celebrazione del Capitolo della Provincia d'Italia, a motivo della pandemia.

#### 4. Comunicazioni

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il giorno 3 febbraio 2021 nel santuario a Somasca ha ricevuto le professioni semplici dei tre novizi;
- ha incontrato in colloquio i religiosi del Centro di Spiritualità di Somasca;
- il giorno 6 febbraio 2021 a Como ha incontrato il rettore e i laici che coordinano il rilancio del Collegio Gallio e ne ha ascoltato le proiezioni;
- il giorno 7 febbraio 2021 nel santuario del Ss. Crocifisso in Como ha conferito il ministero del lettorato ai religiosi Julian Chigozirim Onuegbu e Luigi Pivetta; nel pomeriggio, nella stessa basilica, ha presieduto la celebrazione eucaristica in onore di san Girolamo per gli alunni e i docenti del Collegio Gallio;
- il giorno 8 febbraio 2021 in Somasca ha presieduto alle celebrazioni nella solennità di san Girolamo;
- ha partecipato in Genova all'ordinazione diaconale del religioso David Antonio Romero Rodas presieduta da S.E. Mons. Marco Tasca, arcivescovo metropolita di Genova.

### **Consiglio generale n. 29 - Roma, 20 marzo 2021**

#### 1. Approvazione verbale

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 28.

#### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Celestino Menjivar Tobar da superiore dell'Instituto Emiliani Somascos di Ciudad de Guatemala.
- per la ratifica della nomina di p. Juan Mario Ramos Reyes a superiore dell'Instituto Emiliani Somascos di Ciudad de Guatemala, a completamento del quadriennio.
- l'indulto di escaustrazione per tre anni a p. José Salvador Acevedo Aparicio, religioso della Provincia Centro America e Caribe.
- per la ratifica della nomina di p. Ignazio Argiolas a superiore del Collegio Emiliani di Genova-Nervi, a completamento del quadriennio.
- l'indulto a lasciare l'Ordine a Timothy James S.D. Fresnoza, religioso filippino della Provincia Sud-Est Asia.

- per l'adeguamento definitivo del Regolamento del Capitolo provinciale alle nuove Costituzioni e Regole.

### 3. *Approfondimenti*

- Aggiornamento sul Calendario liturgico proprio.
- Situazioni anomale circa lo stato canonico di alcune comunità.
- Stesura del compendio delle normative e decisioni emanate dai Capitoli generali e dalle Consulte della Congregazione, per facilitarne la consultazione e l'ottemperanza.
- Situazione del Collegio Emiliani in Genova-Nervi.

### 4. *Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il p. Sebastian Valancherry della comunità di Parrocchia San Martino in Velletri, ha chiesto e ottenuto dal Preposito della Provincia d'Italia il permesso di assenza dalla casa religiosa per un anno. Il vescovo di Velletri lo ha incaricato di svolgere il ministero nella parrocchia di Santo Stefano in Arténa (Roma);
- si sta perfezionando la stesura dello statuto per l'affidamento della casa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre dalla Provincia d'Italia alla Provincia Sud Est Asia. Lo statuto verrà visionato dapprima dal Dicastero vaticano e dai rispettivi Prepositi e, in seguito, sottoposto, all'approvazione del Consiglio generale;
- si sta valutando l'opportunità di separare logisticamente gli archivi storico, corrente e di deposito;
- si precisa che la competenza per l'anticipo fino a quindici giorni della professione temporanea, spetta al superiore maggiore, a norma del can. 649 e della *Ratio Institutionis*.

## **Consiglio generale n. 30 - Roma, 15 aprile 2021**

### 1. *Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 29.

### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina della "rosa" degli eleggibili a Preposito della Provincia d'Italia.

- per il passaggio della gestione della casa filiale di Statte dalla casa Villaggio del Fanciullo in Martina Franca, da cui dipende giuridicamente, al Preposito della Provincia d'Italia e suo Consiglio.
- per l'indulto di escaustrazione per tre anni a p. Luca Mignogna della Provincia d'Italia.
- per le modifiche al Regolamento della Consulta

### *3. Approfondimenti*

- Situazione giuridica della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- Situazione del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.
- Aggiornamento del Regolamento dell'archivio storico.
- Proposta di modifiche al Regolamento della Consulta.
- Indizione, luogo, data di celebrazione e tema della Consulta della Congregazione 2021.

### *4. Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il giorno 16 aprile 2021, a Somasca, il giovane romeno Iosif Butacu emetterà la professione semplice nelle mani del Preposito generale.
- il giorno 17 aprile 2021, a Somasca, si terranno i funerali di p. Valerio Fenoglio, le cui ceneri sono giunte dal Mozambico. La celebrazione sarà presieduta dal Preposito generale.
- il giorno 18 aprile il Preposito generale si recherà in Spagna per un intervento chirurgico.

## **Consiglio generale n. 31 - Roma, 23 aprile 2021**

### *1. Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 30.

### *2. Approfondimenti*

- Revisione del Regolamento della Consulta e indicazioni per lo Strumento di lavoro.
- Regolamento dell'archivio storico.
- Situazione della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- Situazione del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

### *3. Comunicazioni*

Il p. Junar G. Enorme, Vicario generale, comunica la conferma dell'ammissione alla professione religiosa di sei novizi della Provincia dell'India, che professeranno il giorno 9 maggio 2021 in Bangalore (India).

## **Consiglio generale n. 32 - Roma, 11 maggio 2021**

### *1. Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 31.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della nomina di p. Enzo Campagna a superiore di Espaço Criança in Presidente Epitacio (Brasile).
- per la sanazione dei prestiti erogati dal Santuario Santissimo Crocifisso in Como al Collegio Gallio, omettendo i dovuti permessi.
- per il bilancio economico per l'anno 2020 della Casa generale.

### *3. Approfondimenti*

- Strumento di lavoro per la Consulta della Congregazione.
- Accensione di mutuo ipotecario da parte della Provincia Ligure dei Padri Somaschi.
- Accensione di mutuo a favore del Collegio Gallio in Como.
- Situazione della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.

### *4. Comunicazioni*

Il p. Junar G. Enorme, Vicario generale, comunica quanto segue:

- conferma dell'ammissione alla professione religiosa di otto novizi della Provincia Sud-Est Asia, di cui tre sono i primi professi vietnamiti;
- conferma dell'ammissione alla rinnovazione dei voti di sette religiosi della Provincia Sud-Est Asia (tre filippini e quattro indonesiani);
- presa d'atto della nomina di p. Olino Afonso Marques a delegato della residenza in Satuba-Alagoas (Brasile);
- entrata nel prossimo anno di noviziato in Tagaytay City (Filippine) per altri cinque postulanti vietnamiti.

## **Consiglio generale n. 33 - Roma, 18 maggio 2021**

### *1. Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 32.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'autorizzazione all'accensione di mutuo ipotecario da parte della Provincia Ligure dei Padri Somaschi.
- per la ratifica dell'ipoteca sull'immobile Villa Speranza in San Mauro Torinese.

### *3. Approfondimenti*

- Relazione del Preposito generale sul Capitolo della Provincia di Spagna, celebrato dal giorno 27 marzo al 1 aprile 2021 e da lui presieduto.
- Strumento di lavoro per la Consulta ordinaria della Congregazione 2021 in Centro America.
- Statistica dei religiosi che hanno lasciato l'Ordine dal 1920 al 2020.
- Situazione della Parrocchia Cuore immacolato di Maria in Venezia-Mestre.

### *4. Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il giorno 16 maggio 2021 è rientrato dalla Spagna dove essersi sottoposto a intervento chirurgico. La ripresa richiederà tempi più lunghi del previsto;
- oggi, 18 maggio 2021, il Papa Francesco ha nominato p. Italo dell'Oro della comunità somasca di Houston (USA), Vescovo ausiliare dell'arcidiocesi metropolitana di Galveston-Houston;
- richiesta di indulto di escaustrazione da parte di p. Ebe Arganiosa della Provincia Sud-Est Asia;
- il giorno 12 luglio 2021 il Preposito generale presiederà il Capitolo della Provincia Andina;
- il giorno 22 luglio 2021 il Preposito generale presiederà il Capitolo della Viceprovincia Messicana.

## **Consiglio generale n. 34 - Roma, 10 giugno 2021**

### *1. Approvazione verbale*

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 33.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina della “rosa” degli eleggibili a Preposito nel prossimo Capitolo della Provincia Andina.
- per la nomina della “rosa” degli eleggibili a Preposito nel prossimo Capitolo della Viceprovincia Messicana.
- per la ratifica delle decisioni del Capitolo Provinciale di Italia.
- per la ratifica del mutuo bancario e ipoteca a favore del Collegio Gallio.

### *3. Approfondimenti*

- Relazione del Preposito generale sul III Capitolo della Provincia d'Italia, celebrato in Ariccia dal 24 al 29 maggio 2021 e da lui presieduto.
- Calendario e regolamento della Consulta ordinaria della Congregazione 2021 in Centro America e convegno storico.
- Lettera di ringraziamento ai Vescovi nelle cui diocesi sorgono le nostre missioni, informandoli del giubileo missionario (1921-2021) e manifestando la gratitudine per averci accolto nelle loro Chiese locali a rendere operante il carisma di servizio ai piccoli proprio di san Girolamo Emiliani.
- Richiesta di un possibile messaggio al Santo Padre per la chiusura dell'anno centenario.
- Regolamento e statuto per l'archivio generalizio.
- Sviluppi dopo le dimissioni dall'Ordine del p. Jairaj Madanu della Provincia dell'India.

### *5. Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica che il Papa Francesco con la Costituzione apostolica *Pascite gregem Dei* riforma il Libro VI del Codice di Diritto Canonico con nuove norme contro la pedofilia e i reati patrimoniali.

## DALLE STRUTTURE

### III CAPITOLO DELLA PROVINCIA D'ITALIA

*Il III Capitolo della Provincia d'Italia si è celebrato dal giorno 24 al 29 maggio 2021, presso il Centro San Girolamo Emiliani in Ariccia (Italia), sotto la presidenza di p. José Antonio Nieto Sepulveda, Preposito generale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto:*

*p. José Antonio Nieto Sepulveda, Preposito generale, p. Fortunato Romeo, Preposito provinciale, p. Walter Persico, primo Consigliere e Vicario, p. Adalberto Papini, secondo Consigliere, p. Carlo Tempestini, terzo Consigliere, p. Luigi Ghezzi sr, quarto Consigliere;*

*in qualità di delegati (in ordine alfabetico):*

*p. Albano Allocco, p. Luigi Amigoni, p. Varghese Sebastian Arattukulangara, p. Ignazio Argiolas, p. Giovanni Benaglia, p. Ottavio Bolis, p. Antonio Borali, p. Maurizio Brioli, p. Augusto Bussi Roncalini, p. Gianluca Cafarotti, p. Dante Cagnasso, p. Dixon Joseph Choolakkal, p. Eufrazio Colombo, p. Enrico Corti, p. Paolino Diral, p. Livio Donà, p. Michele Grieco, p. Michele Leovino, p. Fabrizio Macchi, p. Pasquale Macchia, p. Lorenzo Marangon, p. Michele Marongiu, p. Alberto Monnis, p. Pier Giuseppe Mosso, p. Francesco Murgia, p. Piergiorgio Novelli, p. Varghese Parakudiyil, p. Elia Salis, p. Lorenzo Salvadori, p. Livio Valenti, p. Marek Zbigniew Wolfram.*

*in qualità di invitati: fr. Marco Bianchi e p. Tobias Ihejirika Chikezie.*

*Il Capitolo ha eletto:*

*p. Walter Persico, Preposito provinciale; p. Piergiorgio Novelli, primo Consigliere e Vicario; p. Fabrizio Macchi, secondo Consigliere; p. Gianluca Cafarotti, terzo Consigliere; p. Varghese Parakudiyil, quarto Consigliere.*

## DOCUMENTO

I Padri capitolari hanno lavorato in sei gruppi con le seguenti tematiche individuate dopo l'ascolto della relazione del Preposito provinciale:

1. Sostenibilità scuole del Collegio Emiliani e del Collegio Gallio.
2. Centro di spiritualità di Somasca e Villa Speranza di San Mauro Torinese.
3. Situazione giuridica degli enti civili.
4. Case strategiche: Italia, Polonia, Albania.
5. Delegazione della Nigeria.
6. Pastorale giovanile e vocazionale.

Al termine dei lavori sono state presentate decisioni, mozioni, voti o semplici riflessioni.

Le *decisioni* vincolano il governo provinciale ad agire, a norma delle Costituzioni, per mantenere o raggiungere determinati obiettivi.

Sono state ratificate dal Preposito generale in data 10 giugno 2021, Prot. n. 92/21.

Le *mozioni* sono raccomandazioni rivolte al governo provinciale circa l'opportunità di prendere decisioni tenendo possibilmente presente i suggerimenti del Capitolo provinciale.

I *voti* sono inviti rivolti al governo provinciale ad agire in vista di obiettivi per i quali il Capitolo provinciale non ha dato vincoli.

Le *riflessioni* sono il risultato del lavoro di un determinato gruppo dal quale sono scaturite indicazioni al governo provinciale oppure vengono offerte alla condivisione dei confratelli.

La conoscenza delle conclusioni da parte di tutti diventa impegno da parte di ciascuno alla loro realizzazione, ognuno per la sua parte, per il bene della nostra famiglia religiosa.

San Girolamo, nostro Padre, ci benedica e vegli su di noi.

p. Walter Persico CRS  
*Preposito provinciale*

## DECISIONI

### NIGERIA

#### *1. Formazione*

- Scegliere alcuni giovani religiosi nigeriani da inviare in Italia (ed eventualmente al Commissariato USA o alle Delegazioni della Polonia e dell'Albania) per la formazione religiosa e accademica.
- Adattare la *Ratio* al *curriculum* scolastico nigeriano, esaminando il testo attualmente in vigore in Nigeria, soprattutto nella parte che riguarda la durata del magistero e l'interruzione degli studi di teologia per il magistero o per il noviziato.
- Curare la formazione dei formatori nigeriani: si propone che si svolga in Italia, in modo che insieme ai corsi da frequentare, i futuri formatori possano conoscere i luoghi e le fonti dello spirito somasco. Il Delegato scelga alcuni religiosi entro il quadriennio.

#### *2. Tappe per una progressiva autonomia*

Il governo provinciale indichi entro il Capitolo provinciale 2025, in accordo con il delegato della Delegazione e con i superiori delle Case religiose della Nigeria, le tappe per una progressiva autonomia della Delegazione.

#### *3. Aspetti propri della cultura nigeriana*

Il Delegato e i superiori delle Case religiose della Delegazione, nonché i formatori, promuovano una conoscenza approfondita dei gruppi tribali della Nigeria, l'appartenenza ai quali sembra essere prioritaria rispetto ad altre. Per raggiungere questo obiettivo, gli stessi visitino le famiglie dei seminaristi e dei religiosi, per conoscere il loro contesto familiare e la tribù di provenienza.

#### *4. Chiesa locale*

Il Delegato e i superiori della Delegazione curino l'inserimento nella Chiesa locale, attraverso la partecipazione agli incontri delle Congregazioni religiose presenti in Nigeria, dell'associazione dei Superiori maggiori, e a quelli organizzati dalla Diocesi, per un proficuo confronto.

## MOZIONI

### NIGERIA

#### 1. Seminaristi

Esaminare l'opportunità di continuare a chiedere ai seminaristi di pagare parte della retta scolastica. A questo scopo, i superiori e i formatori si impegnino a conoscere le condizioni economiche delle famiglie, al fine di chiedere un contributo economico.

#### 2. Sostenibilità economica

- Studiare le forme più adatte, preparando un apposito progetto, per reperire risorse economiche in Nigeria;
- applicare le *Norme di Amministrazione* alla situazione della Nigeria secondo le tabelle della Sede apostolica, per definire i limiti locali di spesa consentiti;
- preparare religiosi nigeriani, attraverso appositi corsi, alla conoscenza delle modalità che consentono di accedere ai fondi di organizzazioni internazionali;
- viene ribadita la necessità, secondo le *Norme di amministrazione*, che la Delegazione della Nigeria prepari ogni anno un bilancio preventivo da presentare al governo della Provincia d'Italia.

#### 3. Parrocchie

In linea con le nostre *Costituzioni e Regole*, il Capitolo ribadisce che anche le parrocchie rientrano nell'apostolato somasco ed eventuali offerte da parte di Vescovi, vanno accolte favorevolmente, dopo la necessaria valutazione. Avere la parrocchia consente di essere meglio inseriti nel territorio in cui operiamo e di prevenire eventuali conflitti con il clero diocesano. Le linee guida che identificano una parrocchia somasca sono state indicate dalla Consulta 2015.

#### 4. Sostegno ad altre strutture della Congregazione, in particolare alla Provincia d'Italia

Il Delegato della Nigeria è invitato a preparare entro il quadriennio alcuni giovani religiosi nigeriani da inviare in altre Strutture, con particolare attenzione al loro eventuale inserimento nelle nostre opere in Italia.

Possibili ulteriori destinazioni, dove i religiosi nigeriani potrebbero attendere a studi di specializzazione, sono: il Commissariato degli USA e le Delegazioni della Polonia e dell'Albania.

### *5. Sviluppo della delegazione*

Il Delegato della Nigeria, in accordo con il governo della Provincia d'Italia, esamina con attenzione le nuove aperture proposte da due Vescovi nigeriani, come indicato nella relazione del Preposito provinciale al Capitolo.

### SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Il governo provinciale segue con attenzione l'evoluzione della gestione delle scuole e della loro sostenibilità, attraverso gli strumenti che riterrà opportuni ed efficaci.

### PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

1. Si suggerisce al consiglio provinciale di vigilare affinché ogni superiore senta come suo primo compito quello di animare la Comunità a perseverare nella testimonianza della consacrazione (CCRR capp. V e VI), e si impegni con la comunità perché essa sia accogliente verso i giovani.
2. Si raccomanda che nelle nostre attività, rivolte soprattutto ai giovani, ci sia la presenza di un religioso con il compito di animatore spirituale.
3. Si raccomanda la preparazione di un percorso formativo definito per chi inizia un'esperienza di discernimento vocazionale da svolgersi in un'opera che possa garantirne l'accompagnamento.
4. Si propone, per l'animazione giovanile e vocazionale, di preparare e coinvolgere anche i laici.

### ENTI GIURIDICI CIVILI

Il Capitolo raccomanda di costituire un gruppo di lavoro che, entro il 31 dicembre 2021, riveda e accompagni il lavoro delle singole case per il riordino della documentazione amministrativa e immobiliare dell'archivio corrente.

### CONFIGURAZIONE GIURIDICA COMUNITÀ POLONIA E ALBANIA

Il Capitolo provinciale giudica tuttora adeguata la configurazione giu-

ridica, stabilita anni fa, della comunità della Polonia e di quella dell'Albania.

#### FRATEL RIGHETTO

Il Capitolo sollecita la prossima Consulta a considerare l'opportunità di continuare l'*iter* per il processo di beatificazione di fr. Federico Cionchi, servo di Dio.

#### VOTI

##### NIGERIA

Il Capitolo auspica che:

1. Il Delegato della Nigeria e i superiori applichino con vigore e fermezza le norme delle *Costituzioni e Regole* in merito all'uso personale dei beni che i religiosi ricevono in dono.
2. I superiori e formatori della Delegazione investano risorse nell'acquisto di materiale scolastico e informatico per i religiosi che studiano filosofia e teologia.

##### PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

1. Si invita a creare momenti di aggregazione e formazione tra religiosi di un medesimo territorio per favorire la partecipazione a ritiri intercomunitari e l'aggiornamento. Si auspica la disponibilità di sussidi preparati dal governo provinciale per un percorso di formazione continua.
2. Si invita a offrire ai giovani, soprattutto durante l'estate, proposte concrete di spiritualità e di solidarietà.

##### CENTRI DI SPIRITUALITÀ

Si auspica che il governo provinciale:

- sostenga l'evoluzione della casa di Villa Speranza verso una connotazione più sociale, studiando le esigenze del territorio, con possibilità della presenza di una piccola comunità impegnata nel servizio pastorale e di animazione dell'opera;
- confermi la finalità spirituale e formativa del Centro di Spiritualità in

Somasca e verifichi la fattibilità di attuare nuove e diversificate modalità di accoglienza e formazione in risposta alle esigenze della Congregazione e della Chiesa.

## RIFLESSIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

### GRUPPO SOSTENIBILITÀ ECONOMICA, CON RIFERIMENTO ALLE SCUOLE COLLEGIO EMILIANI DI NERVI E COLLEGIO GALLIO DI COMO.

I problemi delle scuole sono generalmente indicati come insufficienza delle entrate atte a coprire tutti i costi e in particolare del numero di alunni per classe.

#### *Collegio Emiliani di Nervi*

Cause della crisi:

- Denatalità (scarsa popolazione scolastica).
- Pochi alunni per classe.
- Gratuità e rette scontate.

Questa situazione è presente in tutte le classi e non ci sono prospettive certe. Occorre fare una analisi obiettiva della situazione e rendere l'economato efficiente. Studiare possibili evoluzioni con l'aiuto di esperti e valutare se attuare progetti alternativi (Liceo linguistico e liceo classico rinascimentale - cfr. lettera del Preposito generale alla comunità).

Chiusura totale della scuola? Da tener presente che anche nel caso si decida la chiusura occorre trovare i fondi per il periodo occorrente fino alla fine (300 mila € annui x 3 o 4 anni?).

#### *Collegio Gallio di Como*

Da parecchi anni la situazione è sotto attenzione della Provincia, dopo che era sfuggita di mano da parte della comunità locale sia per lavori di notevole importo che per i corsi dei licei e della ragioneria con numero di alunni insufficiente e una qualità della scuola non all'altezza della fama del collegio.

Anche l'economato del collegio è stato inefficiente e incapace di segnalare i problemi. Ultimamente la situazione si è evoluta con un piano di rilancio della struttura (Cfr. *Progetto Gallio 4.0*).

La situazione economica sta tornando verso la sostenibilità, anche se con qualche problema di liquidità.

Occorrerà vigilare perché la collaborazione con gli esperti non sfugga alla nostra responsabilità.

*Case strategiche: Italia, Polonia, Albania*

La tematica del ridimensionamento non può essere affrontata in modo proficuo a prescindere da un intenso dialogo tra comunità locale, governo provinciale e governo generale, connotato da rispetto, fiducia e disponibilità reciproci. Offriamo quindi i seguenti criteri:

*Dignità:* tutte le comunità della Provincia e delle strutture da essa dipendenti godono della medesima dignità, per cui si eviti di definirne alcune come “strategiche” con il rischio di discriminarne altre. Le comunità addette alla formazione e alla cura dei confratelli anziani siano tutelate anche a costo di grandi sacrifici.

*Significatività:* la significatività di un’opera non dipende solo dal tipo di apostolato, ma anche dalle persone che l’animano, dalla qualità della vita religiosa, dalla collaborazione con i laici e con il territorio.

*Sostenibilità:* guardando alle attuali risorse umane ed economiche, ogni comunità presenti al p. provinciale un progetto annuale di sostenibilità (presentazione di un bilancio annuale di previsione entro il 31 dicembre) che include le persone e le risorse economiche con le quali si intende programmare la vita e l’apostolato dell’opera.

*Accompagnamento:* il Preposito provinciale, personalmente o tramite i suoi Consiglieri o l’Economo, si renda presente nelle comunità per aiutarle nella formazione e/o verifica del progetto comunitario e del bilancio annuale di previsione.

*Distribuzione sul territorio:* nel processo di ridimensionamento e rivitalizzazione della Provincia si tenga conto dell’attuale distribuzione delle comunità sul territorio.

*Inserimento di confratelli da altre strutture:* si valuti la possibilità di chiedere un aiuto alle altre strutture della Congregazione per inserire religiosi nelle comunità della Provincia.

Il Consiglio provinciale, ricevuti i progetti preparati dalle comunità e avendo uno sguardo d’insieme (numero dei religiosi e loro disponibilità, necessità economiche, situazione delle strutture, bisogni delle opere ...) predisponga un piano di ridimensionamento e rilancio e lo renda noto ai superiori e a tutti i religiosi della Provincia.

PASTORALE GIOVANILE – VOCAZIONALE

«Se la compagnia starà con Cristo, si otterrà intento... Preghiamo insieme il padrone delle messe che mandi operai» (*ILett.* 3,8).

Per favorire una pastorale giovanile-vocazionale è indispensabile che la nostra vita religiosa sia viva e il fuoco dello Spirito non si raffreddi.

CASE DI SPIRITUALITÀ

I Padri capitolari hanno preso in esame i due Centri di spiritualità esistenti in Provincia. In particolare la comunità di San Mauro Torinese ha fatto pervenire al Capitolo la richiesta di definire la finalità della stessa.

Si constata che ambedue i Centri presentano difficoltà nella sostenibilità economica per la drastica diminuzione di richieste, acuita dalla pandemia.

Elementi utili al discernimento:

- nell'attuale situazione di diminuzione di religiosi e di riorganizzazione della Provincia, due case di spiritualità nel nord Italia non sono sostenibili;
- attualmente un'ala di Villa Speranza è adibita ad housing sociale, gestito dalla Fondazione Somaschi onlus, e la ex Curia ospita lavoratori in trasferta e persone sole;
- l'ubicazione del Centro di Somasca risulta avere un valore aggiunto come luogo di riferimento al carisma di san Girolamo.

# Rassegna

---

## STUDI E APPROFONDIMENTI

### LA PRESENZA DI MARIA NEL PURGATORIO

#### FEDE E RAGIONE

Dante giunge nel Purgatorio poco prima dell'alba del giorno di Pasqua, riscopre la bellezza degli spazi aperti, della luce e del paesaggio ed inizia il suo cammino nel secondo regno

«dove l'umano spirito si purga  
e di salir al ciel diventa degno». (Purgatorio I, 5-6)

La fede cristiana di cui Dante vive gli assicura che esiste una purificazione ultraterrena e che nella comunione dei santi sono utili le preghiere dei fedeli per coloro che ci hanno preceduto nel cammino della vita.

Ma non vi è nessun dato di fede che dica le modalità di questa purificazione: pertanto tutta la costruzione della montagna del Purgatorio che emerge dall'oceano agli antipodi di Gerusalemme, la divisione nelle varie zone della spiaggia, dei primi balzi dell'antiPurgatorio, delle sette cornici ove ci si purifica dai sette vizi capitali, il Paradiso terrestre sulla vetta del monte sono una meravigliosa invenzione poetica di Dante.

Nel Purgatorio il poeta sottolinea il suo cammino verso la piena libertà dalle debolezze e dalle passioni umane, trova l'occasione per riconciliarsi con il suo passato rivedendo le sue esperienze culturali, rinnovando vecchie amicizie, penetrando maggiormente nel mistero della grazia e della misericordia divina.

Come è già avvenuto per i vari gironi infernali anche qui Dante ha bisogno di un lasciapassare: è ancora, come si è visto, la protezione di Maria, donna del cielo che stimola Dante nel suo cammino: non sono necessarie le lusinghe retoriche della *captatio benevolentiae*, come tenta di fare Virgilio, inesperto anche lui di questo secondo regno. Basta la protezione di Maria: non c'è bisogno di altro.

E così Dante inizia la sua ascesa verso la piena libertà: riscopre la bellezza del silenzio nel paesaggio marino, si purifica con alcuni riti liturgici compiuti da Virgilio che gli pulisce il volto con la rugiada e lo cinge con

un giunco flessibile, simbolo dell'umiltà: poi il poeta incontra le prime anime che giungono, guidate da un angelo, sul vascello della salvezza, ritrova l'amico musicista Casella e rivive con lui il fascino della musica e del canto, interrotto da Catone che riappare per ricordare che la musica non deve distrarre soltanto con un piacere estetico, ma deve avere una tensione morale che renda in qualche modo «Dio manifesto».

Il richiamo a Maria ritorna ancora riflettendo sulle modalità della purificazione ultraterrena, sconosciute alla nostra ragione:

«Matto è chi spera che nostra ragione  
possa trascorrere la infinita via  
che tiene una sustanza in tre persone.

State contente umane genti al quia [*dato della rivelazione*]  
che se potuto aveste veder tutto  
mestier non era parturir Maria». (Purgatorio III, 37-39)

Maria con la sua maternità divina appare a Dante come colei che apre la «infinita via» che ci porta al mistero di Dio, uno e trino.

#### MARIA E LA MISERICORDIA DIVINA

Non solo Maria apre la infinita via che conduce a Dio, ma nello splendido incontro di Dante con il principe Manfredi, nello stesso canto terzo del Purgatorio, questa infinita via è collegata con «la bontà infinita» della misericordia divina, che accoglie Manfredi scomunicato che si pente in punto di morte: una faccia, un volto di Dio, che spesso papi e vescovi secondo Dante sono incapaci di comprendere e di leggere.

«Ma la bontà infinita ha sì gran braccia  
che prende ciò che si rivolge a Lei». (Purgatorio III, 122-123)

Anche Bonconte da Montefeltro, capitano dei Ghibellini che furono sconfitti a Campaldino l'11 giugno 1289, ove nelle file avverse militava pure Dante, narra la sua tragica fine che avvenne alla confluenza del torrente Archiano con il fiume Arno, dopo che sul campo di battaglia fu ferito mortalmente nella gola.

«Oh!, rispuos'elli, a piè del Casentino  
traversa un'acqua c' ha nome l'Archiano,  
che sovra l'Ermo [*l'Eremo*] nasce in Apennino.

Là 've 'l vocabol suo diventa vano [*alla foce*],  
arriva' io forato ne la gola,  
fuggendo a piede e sanguinando il piano.

Quivi perdei la vista e la parola  
nel nome di Maria fini', e quivi  
caddi, e rimase la mia carne sola.

Io dirò vero, e tu 'l ridi tra ' vivi:  
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno  
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?"

Tu te ne porti di costui l'eterno  
per una lagrimetta che 'l mi toglie;  
ma io farò de l'altro altro governo!». (Purgatorio V, 95-108)

Bonconte termina la vita nel nome di Maria: «la parola nel nome di Maria finii». Invocare Lei è davvero una caparra, un segno di salvezza e l'angelo del cielo giunge a raccogliere la sua anima, mentre l'angelo d'inferno protesta e per vendetta può solo suscitare un violento temporale per spingere il suo corpo nell'Arno, il real fiume, e seppellirlo nel fango. Dante non fa altro che sottolineare qui la tradizione della Chiesa che esalta Maria, madre di misericordia e rifugio sicuro dei peccatori.

#### MARIA NELLA SENSIBILITÀ POLITICA DI DANTE

La presenza di Maria appare anche nei canti politici del Purgatorio (dal canto VI all'VIII). Dante, dopo aver apostrofato la serva Italia, lacerata e divisa, nave senza nocchiero in gran tempesta, giunge nella valletta dei principi, ossia dei capi politici, pentiti e riconciliati con Dio al termine della loro vita. Ma essi, occupati negli affari e nelle mire terrene dei loro governi, hanno trascurato i valori dello spirito, del bene e della pace sia a livello personale che sociale, perché attratti dalla brama di potere, di ricchezza, dei piaceri della vita.

Ora nella splendida valletta fiorita cantano in coro la *Salve regina* in onore di Maria, regina dei loro popoli. È l'ora del tramonto, un momento di nostalgia e di desiderio di patria e di pace. Dante esule ripensa con malinconia alla sua Firenze e ricorda lo squillo delle campane, che annunciano la fine, la morte del giorno e diffondono i rintocchi dell'Ave Maria, secondo una consuetudine francescana poi diventata norma in tutta la Chiesa.

Per i principi questa è un'ora di tentazione. Essi, pur non potendo più peccare, rivivono il rischio che hanno corso nella loro vita per la scarsa sensibilità verso i valori del benessere materiale e spirituale dei loro popoli. È ovvio che l'ammonimento è rivolto in particolare ai politici di tutti i tempi, tentati continuamente dal serpente – forse quello che tentò Eva – di autocompiacimento, di seduzione, di falsità, di abbandono dei valori cristiani. Ma la Vergine ha provveduto: due angeli con tronche

spade rosso fuoco, private delle loro punte, vestiti di verde, e con volto luminoso come il sole sono stati inviati a custodia della valle, prendendo posizione ai due lati della valletta. Ambedue vengono dal «grembo di Maria» e quando appare il serpente tentatore piombano su di lui e lo mettono in fuga.

I due angeli inviati da Maria rappresentano i valori che i politici, coloro che governano i popoli, dovrebbero avere sempre a cuore e diffondere senza usare violenza: la pace, il benessere materiale e la felicità terrena dei loro sudditi, ed i valori morali e spirituali delle persone e della comunità civile per accedere alla felicità eterna.

Dato che Maria vuole il nostro bene terreno ed eterno, simboleggiato dai due angeli, ogni politico che esercita il potere dovrebbe – lascia intuire il poeta – chiedere a Maria l’invio dal suo grembo di questi due angeli, per costruire nella pace il benessere materiale e spirituale del popolo, per vincere a livello personale le seduzioni demoniache dell’autocompiacimento, della menzogna, della violenza, del potere che diventa tirannia, della ricerca della ricchezza per soddisfare la propria cupidigia e le proprie passioni.

#### MARIA, INTERMEDIARIA DI GRAZIA IN DIFFICOLTÀ UMANAMENTE INSORMONTABILI

Nella valletta dei principi Dante si addormenta; fa un sogno sul far del mattino, quando la nostra mente è meno coinvolta da pensieri terreni ed è per così dire profetica. Un’aquila con le penne d’oro, con le ali aperte scende su di lui, lo ghermisce e lo solleva fino alla sfera del fuoco. Virgilio spiega al poeta che questo è un sogno simbolico, perché in realtà Dante è stato sollevato fino alla porta del Purgatorio vero e proprio da Santa Lucia, che gli ha detto.

«... ‘I son Lucia;  
lasciatimi pigliar costui che dorme,  
sì l’agevolerò per la sua via». (Purgatorio XI, 55-57).

Noi sappiamo dal prologo dell’Inferno che principio del movimento di Dante verso la salvezza, smarrito nella selva oscura, potente a rompere una condanna già sentenziata, è la Vergine Maria.

«Questa chiese Lucia in suo dimando  
e disse: Or ha bisogno il tuo fedele  
di te, e io a te lo raccomando». (Inferno II, 97-99)

Maria, Lucia, Beatrice sono le tre donne benedette che nella corte del cielo si prendono cura di Dante, ma la mandante dell’azione salvifica è sempre la Vergine Maria, segno concreto della grazia preveniente di Dio. Anche in questo caso Ella invia Lucia, altra personificazione della mise-

ricordia di Dio che scende dal cielo, ad agevolare per la via della salvezza l'uomo nel suo cammino spirituale, quando trova difficoltà e balzi umanamente insormontabili. Virgilio, istruito da Lucia, conduce allora Dante davanti all'Angelo custode del Purgatorio ed interrogato riconferma che una donna del cielo gli ha indicato il passaggio.

L'angelo allora incoraggia i due poeti a progredire nel loro cammino, fa compiere a Dante un atto penitenziale, stampa con la punta della spada sette volte la lettera P (la tendenza ai sette peccati capitali che ci portiamo nel cuore), che verranno cancellati, uno dopo l'altro, nel cammino di ascesa al termine di ogni cornice.

#### MARIA MODELLO DI VITA CRISTIANA NELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI

Dopo aver superato la porta di San Pietro Dante e Virgilio entrano nel Purgatorio vero e proprio. Ad ogni balza incontrano anime che si purificano in una sofferenza fisica e spirituale e cancellano nella penitenza le tendenze negative insite nei sette peccati, la superbia, l'invidia, l'ira, l'accidia, l'avarizia, la gola e la lussuria ed assorbono lo spirito delle beatitudini evangeliche che a questi vizi si oppongono, cantate dall'Angelo custode o da altre voci nelle varie cornici.

Ma lo stimolo penitenziale in ogni gruppo di penitenti comincia sempre meditando un episodio di virtù vissuto dalla Vergine Maria e narrato nei Vangeli, presentato in modalità diverse e si conclude con il canto o la proclamazione di una beatitudine evangelica.

Tra l'episodio mariano e la beatitudine vi è comunque una stretta correlazione. Dante vuole appunto significare che non si può raggiungere Dio se non si è imitata Maria ed assimilato completamente lo spirito delle Beatitudini. È necessario riprodurre in noi i sentimenti di Maria, perché è lei la perfetta discepolo di Gesù.

Il poeta inoltre deve immedesimarsi nella sofferenza dei penitenti, piena comunque di gioia e di speranza; solo in questo modo Dante può al termine di ogni cornice essere abbagliato dalla luce dell'Angelo, sentire il profumo della sua presenza o la freschezza della sua ala che cancella uno dei sette P (peccati) incisi sulla sua fronte e proseguire nella sua ascesa.

#### *La cornice dei superbi*

Nella prima cornice, quella dei superbi che camminano gravati da grandi massi che li costringono a camminare curvi, è scolpita sul bordo inclinato della parete in candidissimo marmo la scena dell'Annunciazione. A Dante sembra di essere presente al mistero, di ascoltare in un «visibile parlare» la parola *Ave* dell'Angelo e l'*Ecce ancilla Dei* di Maria, colei che con la sua umiltà aprì la porta all'infinito amore

di Dio per noi. L'arte scultorea ha per il poeta il compito di farci superare i limiti del tempo e dello spazio, dei sensi e della stessa materia, per renderci contemporanei e presenti all'evento evangelico ed al mistero in esso significato:

«L'angel che venne in terra col decreto  
de la molt'anni lagrimata pace,  
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

dinanzi a noi pareva sì verace  
quivi intagliato in un atto soave,  
che non sembiava imagine che tace.

Giurato si saria ch'el dicesse "Ave!";  
perché iv'era imaginata quella  
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;

e avea in atto impressa esta favella  
"Ecce ancilla Dei", propriamente  
come figura in cera si suggella». (Purgatorio X, 34-45)

Maria è un modello per coloro che si purificano ed ha veramente vissuto ed la prima beatitudine del Vangelo: Beati i poveri in spirito, che il poeta lasciando la cornice dei superbi sente cantare con ineffabile dolcezza (Cfr. Purgatorio XII, 109–111).

### *La cornice degli invidiosi*

Nella seconda cornice si trovano le anime di coloro che peccarono d'invidia. Ora essi sentono il vincolo della fraternità e della comunione dei santi e ne gridano le litanie, incominciando da Maria, la prima di tutti i santi:

«E poi che fummo un poco più avanti,  
udia gridar: "Maria, ora per noi"  
gridar "Michele e Pietroi e Tutti i santi"». (Purgatorio XIII, 49-51)

Su queste anime che non possono vedere perché hanno gli occhi cuciti trascorrono voci che proclamano esempi virtuosi. Il primo modello di sensibilità e di attenzione al prossimo è quello di Maria che alle nozze di Cana spinge Gesù a compiere il primo dei suoi miracoli, dopo aver notato la mancanza di vino degli sposi:

«La prima voce che passò volando  
"Vinum non habent" altamente disse,  
e dietro a noi l'andò reiterando». (Purgatorio XIII, 28-30)

Questa voce squillante riecheggia e si rinnova in tutti i luoghi della seconda cornice e si collega alla beatitudine *Beati misericordes*, beati i misericordiosi, con l'aggiunta "Godi tu che vinci", riferito a Dante ed a quanti con l'aiuto di Cristo e di Maria espiano e vincono il peccato di invidia (Cfr. Purgatorio XV, 36-38).

### *La cornice degli iracondi*

Gli iracondi sono immersi in un buio totale causato da un fumo che non solo toglie loro completamente la vista, ma anche punge dolorosamente gli occhi. Essi cantano in coro l'*Agnus Dei*.

Dante ha la visione estatica del ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme. Maria interroga Gesù con atto dolce di madre, non con il rimprovero di un animo irritato ed impaziente, ma con una domanda per comprendere perché Gesù abbia causato a lei ed a Giuseppe tanta angoscia.

«Ivi mi parve in una visione  
estatica di subito essere tratto,  
e vedere in un tempio più persone

e una donna, in su l'entrar, con atto  
dolce di madre, dicer: "Figliol mio,  
perché hai tu così verso noi fatto?

Ecco, dolenti, lo padre tuo e io  
ti cercavamo". E come qui si tacque  
ciò, che pareva prima, dispario». (Purgatorio XV, 85-93)

La mansuetudine di Maria è sottolineata anche dalla musicalità del ritmo disteso e pacato delle terzine e dall'attenzione focalizzata principalmente su di lei, invece che su Gesù, diversamente da quanto avviene nel racconto evangelico in cui è Lui il protagonista principale.

La beatitudine evangelica, proclamata al termine di questa cornice dall'Angelo che cancella il terzo P dalla fronte di Dante, afferma Beati i pacifici, beati i costruttori di pace, che non si lasciano dominare da un'ira distruttiva:

«Senti'mi presso quasi un mover d'ala  
e ventarmi nel viso e dir: "Beati  
pacifici, che son sanz'ira mala!">». (Purgatorio XVII, 67-69)

### *La cornice degli accidiosi*

Nella quarta cornice vi sono i pigri o accidiosi, coloro che hanno evitato di fare delle scelte che possono costare lacrime, nella ricerca di una

vita comoda e senza rischi. Ora per la pena del contrappasso corrono notte giorno quasi con un furore orgiastico per lo spazio circolare e due di loro davanti ad una grande schiera, una turba magna, gridano piangendo esempi di zelo e di alacrità e ricordano la visita di Maria alla cugina Elisabetta, dando rilievo al particolare evangelico con fretta, arricchito anche dal verbo corse:

«e due dinanzi gridavan piangendo:

“Maria corse con fretta alla montagna...” (Purgatorio XVIII, 99-100)

La beatitudine conclusiva afferma *Beati qui lugent*, beati quelli che piangono, che versano sulla terra lacrime compiendo scelte che costano per realizzare i loro ideali civili e religiosi. Essi nell’aldilà avranno le anime piene di consolazione (Cfr. Purgatorio XIX, 49-51).

Anche gli ignavi dell’inferno che non si sono mai pentiti della loro pigrizia, pungolati da vespe e da mosconi, avevano il viso rigato di lacrime e di sangue. Dante sottolinea anche nel Purgatorio la sua concezione di vita attiva, e ritiene che bisogna saper mettersi in gioco, affrontando lacrime e sacrifici per vivere coerentemente, realizzare i nostri progetti e difendere i nostri valori.

### *Cornice degli avari*

Qui si purificano coloro che durante la vita terrena furono avidi di denaro ed avari. Come penitenza per contrappasso sono stesi bocconi per terra con le mani e con i piedi legati. In un rito devozionale, proprio delle confraternite medievali, pregano con voci di pianto e di lamento ed invocano Maria, come una donna che sia in procinto di partorire, e ricordano la nascita di Gesù, il suo divin figlio, nato in una situazione di estrema povertà in una stalla e deposto in una mangiatoia.

«Noi andavam con passi lenti e scarsi,  
e io attento all’ombre, ch’io sentia  
pietosamente piangere e lagnarsi

e per avventura udi’ “Dolce Maria!”  
dinanzi a noi chiamar così nel pianto  
come fa donna che in parturir sia;

e seguitar: “Povera fosti tanto,  
quanto veder si può per quello ospizio  
dove sponesti il tuo portato santo”». (Purgatorio XX, 16-24)

L’invocazione a Maria è ripetuta come un responsorio, come un ritornello, ed intramezza la loro continua preghiera. L’anima interrogata da Dante aggiunge infatti:

«Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa  
dello Spirito Santo e che ti fece  
verso me volger per alcuna chiosa [*spiegazione*]

tanto è risposta a tutte nostre prece  
quanto il dì dura...» (Purgatorio XX, 97-101)

Colpisce l'affermazione «unica sposa dello Spirito Santo» come se la povertà fosse la dote portata da Maria al suo sposo divino.

La beatitudine, proclamata dall'Angelo e collegata a tutto il rito penitenziale precedente, afferma che sono beati coloro che hanno sete di giustizia. Questa sete di santità e desiderio di possedere i tesori divini sarà pienamente saziata da Dio e si oppone alla sete delle ricchezze terrene. (Cfr. Purgatorio XXII, 1-6).

### *La cornice dei golosi*

Tra i golosi Dante incontra l'amico Forese Donati, un compagno di tenzoni poetiche e di bagordi giovanili. Non lo riconosce dal volto magrissimo ridotto ad una pelle trapunta dalle ossa del cranio né dagli occhi profondamente incavati, ma solo dalla voce.

In questa cornice le anime nel loro giro penitenziale passano sotto un albero dai frutti splendidi ma irraggiungibili, irrorato da acque freschissime che si spandono per le foglie, e questo passaggio aumenta la loro fame e la loro magrezza.

Dall'albero una voce proclama esempi di temperanza e di mortificazione della gola. L'esempio mariano è ancora tratto dalle nozze di Cana, perché Maria non pensava alla sua bocca, ma a fare in modo che il convito nuziale fosse onorevole e completo. Significativo l'accento alla bocca di Maria che allora pregò per gli sposi, così come adesso prega per i penitenti intercedendo per loro e per tutti i credenti:

«... Più pensava Maria onde  
fosser le nozze orrevoli (onorevoli) e intere,  
ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde». (Purgatorio XXII, 142-144)

L'angelo che con un leggero e profumato colpo d'ala sfiora la fronte di Dante per cancellarvi un altro P riprende e completa la beatitudine già annunciata dall'altro angelo della cornice degli avari: beati quelli che hanno fame di giustizia, illuminati dalla grazia divina, e non eccedono nella ricerca di cibi raffinati e gustosi (Cfr. Purgatorio XXIV, 145-154).

### *La cornice dei lussuriosi*

I lussuriosi si purificano procedendo tra fiamme intense, da esse

avvolti e completamente sommersi. Cantano un inno per invocare la castità e poi ricordano, gridandolo con forza come un responsorio, la scena dell'annunciazione in cui Maria proclama la sua verginità:

«Appresso il fine che a quell'inno fassi  
gridavan alto: 'Virum non cognosco'  
indi ricominciavan l'inno bassi». (Purgatorio XXV, 127-129)

Alle anime dei lussuriosi, che si meravigliano che egli sia lì con proprio corpo, Dante risponde dichiarando l'intercessione, diretta o indiretta attraverso Beatrice secondo le varie interpretazioni, di Maria:

«Donna è di sopra che m'acquista grazia  
per che 'l mortal nel vostro mondo reco». (Purgatorio XXVI, 59-60)

La beatitudine cantata dall'Angelo pieno di letizia al passo del perdono con una voce più limpida delle voci umane è *Beati mundo corde*, beati i puri di cuore. Inoltre l'angelo invita i poeti ad attraversare le fiamme. Dante è restio e pauroso, ma Virgilio gli ricorda che tra lui e Beatrice vi è quel muro di fuoco che deve essere superato e poi lo guida tra le fiamme ardenti, continuando a parlare di Beatrice e dei suoi occhi.

#### IL RICORDO DI MARIA NEL PARADISO TERRESTRE

L'ultima parte della cantica del Purgatorio è animata da dolcissime figure femminili, che in qualche modo richiamano Maria, la donna benedetta per eccellenza. La prima di esse è la biblica Lia, simbolo della vita attiva, che compare in sogno a Dante, come donna giovane e bella che con le sue belle mani raccoglie fiori per farsi una ghirlanda. Ella ricorda anche la sorella Rachele dagli occhi belli, seduta davanti allo specchio e desiderosa invece di contemplare (Cfr. Purgatorio XXVII, 94-108).

Entrato nella divina foresta spessa e viva del Paradiso terrestre Dante incontra Matelda, sintesi di tutte le grazie femminili, che canta e sceglie fior da fiore, per ricordare la condizione umana felice e serena prima del peccato originale. Essa diventa ora la guida di Dante nella mistica processione a cui il poeta assiste.

Sette candelabri d'oro, segno delle operazioni della Spirito, emettono sette fasci di luce, sotto i quali avanza il carro della Chiesa, trainato da un grifone dalle due nature, simbolo di Cristo: proprio sotto questo bel cielo, ossia sotto questi fasci di luce luminosi ed iridati, i personaggi dell'Antico testamento cantano il loro inno a Maria, canto che riecheggia le parole dette dall'Angelo e da Elisabetta alla Vergine.

«Tutti cantavan: "Benedicta tue  
ne le figlie d'Adamo, e benedette  
sieno in eterno le bellezze tue!"» (Purgatorio XXIX, 85-87)

Il grifone tende verso cielo a perdita d'occhio le sue ali, fra l'asse centrale e le tre liste luminose di destra e di sinistra, ed attraversa questi fasci di luce, senza interromperli: è un accenno velato alla verginità di Maria, anch'essa operazione dello Spirito, non violata dalla nascita di Gesù. (Cfr. Purgatorio XXIX, 106-114).

Dopo l'apparizione sul carro trionfale di Beatrice, attesa ed invocata come mistica sposa di Cristo *Veni sponsa de Libano* (ma sposa di Cristo sono sia la Chiesa che la Vergine Maria), Dante anticipa per così dire attraverso Beatrice il giudizio di Dio nei suoi confronti.

Ella infatti, dura e severa, rimprovera a Dante le sue colpe ed i suoi tradimenti. Egli in lacrime riconosce i suoi errori, viene quindi immerso da Matelda nel fiume Letè che cancella il ricordo dei suoi peccati ed accompagnato dalla danza di quattro belle (le quattro virtù cardinali) può ammirare gli occhi rilucenti di Beatrice ed il suo sorriso.

Purtroppo il carro della Chiesa ha subito per i peccati e la corruzione degli uomini terribili devastazioni. Le sette donne che cantano e danzano (le quattro virtù cardinali e poi le tre virtù teologali, cui Dante è consegnato dopo l'immersione nel fiume Letè), pregano ora in dolce salmodia e piangono.

Beatrice sospirata e pia rivive in qualche modo il dolore di Maria ai piedi della Croce, nell'attesa di un personaggio inviato da Dio che rinnoverà la sua Chiesa.

«'Deus venerunt gentes', alternando  
or tre or quattro dolce salmodia,  
le donne incominciario, e lacrimando;

e Beatrice, sospirata e pia,  
quelle ascoltava sì fatta, che poco  
più alla croce si cambiò Maria». (Purgatorio XXXIII,1-6)

Finalmente Dante è immerso da Matelda nell'Eunoè, che fa rivivere nella memoria del poeta il bene compiuto durante la vita. Non dimentichiamo tuttavia che tutte le figure femminili positive che appaiono nel Paradiso terrestre (Lia, Matelda, Beatrice, le sette belle donne che danzano) hanno un collegamento indiretto con Maria e rappresentano la realtà positiva della Chiesa che porta la salvezza agli uomini. Il cammino penitenziale del Purgatorio ha completamente rinnovato Dante, ormai uomo nuovo e diverso, «puro e disposto a salire a le stelle».

p. Giuseppe Oddone CRS

## ALESSANDRO VOLTA<sup>1</sup> ALLA LUCE DELLA FEDE

*«Con questo discorso nel marzo 1949 si diede inizio a Como alle celebrazioni per il 150° anniversario della scoperta della pila, a cui parteciparono G. Povani, Fermi, Heisemberg, ecc. alios que celeberrimos vidi. Comum etiam ex Palaestina, ex Polonia, ex Anglia, ex Americis, atque etiam ex China multi venerunt».* (Dal Diario di p. Giovanni Battista Pigato).

Li sentiamo spesso, ancor più sublimi sulle ali del canto, i versi del Carducci che esprimono la commozione dell'Ave Maria:

Ave Maria! Quando sull'aure corre  
l'umil saluto, i piccioli mortali  
scovrono il capo, curvano la fronte  
Dante ed Aroldo!

Commozione, sì, altamente patetica, ma molto lontana dal vero sentimento religioso. Il poeta non è fra quei piccioli mortali che scovron la fronte, né con Dante ed Aroldo. C'è solamente la commozione dello spettacolo visivo.

Il sentimento religioso è sempre attivo, se è vero, e trascina l'anima stessa, che lo prova, ad attuarlo in concrete opere di bene. Intendiamoci bene, dunque, su questo punto.

Passa col nome di Religione anche quell'atteggiamento ibrido di commozione e di fantasia, un po' estetico e un po' anche dottrinale, per cui rimaniamo come stupiti di noi stessi in certi momenti, in certe coincidenze di gioia e di dolore, che escono dalla monotonia quotidiana della vita.

Questa è la religione di Byron, di Shelley, e dell'invocazione iniziale di Lucrezio, perfino! È la religione della filosofia romantica che, psicologicamente parlando, non è niente più che un succedaneo del luteranesimo escogitato dallo Schleirmacher.

La chiamano anche «stato di grazia» artistico, abusando e profanando un termine della teologia cattolica, perché, evidentemente, non ne conoscono il significato. In tal senso tutti gli artisti sarebbero religiosi, non escluso Sartre con la sua nausea, né Nietzsche con la sua ributtante empietà, né i militanti comunisti con il loro fanatismo ad oltranza.

Vorrei istituire un paragone. Dante descrisse l'ora e il suono dell'Ave Maria nel famosi, dolcissimi versi:

Era già 'ora che volge al desio  
ai naviganti e 'ntenerisce il core  
lo di c'han detto a' dolci amici addio;

e che lo novo peregrin d'amore  
punge, se ode squilla di lontano  
che paia il giorno pianger che si muore.  
(Purgatorio VIII)

Ma quando fra gli splendori della Candida Rosa sente echeggiare il nome Maria, il suo animo trasalisce e si intenerisce come per una relazione personale, per un sentimento vitale che quel caro nome risveglia:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco  
e mane e sera, tutto mi ristinse  
l'animo ad avvisar lo maggior foco.  
(Paradiso XXIII, 88)

La Religione si estrinseca al di fuori! Donde quel mirabile paragone:

E come fantolin che inver la mamma  
tende le braccia, poi che il latte prese,  
per l'animo che fin di fuor si infiamma,  
  
ciascun di quei candor in su si tese  
con la sua fiamma, sì che l'alto affetto  
ch'elli avieno a Maria, mi fu palese.

Qui il Poeta parla dei beati, attribuendo loro il medesimo sentimento e l'effetto di esse quale ci aveva descritto per se stesso. Contro la religione sentimentale dei romantici sta fermo il fatto che essa è un termine relativo e presuppone un altro, ed è perciò reale solamente se quest'altro essere, cioè Dio, è reale, è concreto, se Dio è un Dio personale.

Quando diciamo Religione cattolica, il suo concetto si arricchisce di un significato ben più preciso. Viene allora in questione un concetto nuovo, del tutto inaspettato, dell'uomo. Veniamo a sapere che noi siamo elevati ad un ordine soprannaturale e che il nostro fine ultimo è che al di là del tempo e dello spazio ed oltre le esigenze della stessa natura umana.

L'uomo è un *viator*, un esule in cammino verso la patria eterna e beata; è dotato di una libertà accertata ed ha l'obbligo di scegliere i mezzi messigli da Dio a disposizione per compiere l'ardua e gloriosa impresa; ha doveri codificati minuziosamente ed una società specificamente religiosa distinta ma non separata dalla società civile. La ragione deve abbracciare la rivelazione divina, gli atti di culto si chiamano S. Messa e i sacramenti; la società, cui prima si deve servire, è la Chiesa.

C'è dunque una parte dottrinale da accettare per fede, e una pratica da

attuare con la condotta della vita: il dogma e la morale; l'uno e l'altra da conservare anche col sacrificio e l'eroismo.

Quando nacque Alessandro Volta nel 1745 erano appunto tempi che esigevano dai cattolici un coraggio rischioso. La lotta contro il dogma e la Chiesa infuriavano. Da quasi un secolo la filosofia era dominata dall'empirismo e dall'illuminismo, due sistemi di cui uno esclude la conoscenza dello spirito, l'altro proclama la ribellione della ragione nostra contro ogni forma di verità superiore.

Cinque anni dopo veniva lanciata per l'Europa l'*Enciclopedia francese*, il grande dizionario che, in nome della scienza, impugnava la religione, naturalmente la cattolica in primo luogo. Di essa se ne fecero in Italia ben due edizioni. Voltaire allora pontificava più del papa.

Parini ci ha lasciato un ritratto dal vivo dell'uomo galante di quel tempo: al pranzo del giovin signore entra un convitato imbevuto delle idee di Francia e tutti acclamano, ed egli, ributtante pel vaiolo, con la foggia esotica del vestito, con anelli vistosi, fa mostra come un trionfatore della sua empietà fra l'ammirazione di tutti, a tal punto che il giovin signore gli cede anche la dama.

Il risultato di tutto ciò fu che il contrassegno dell'uomo intelligente, dell'evoluto, del moderno era lo sprezzo della religione. La religione vera e propria coi dogmi e la morale, insomma la religione intera, era perdonata al popolino, ai semplici, agli ignoranti.

Tale pregiudizio, cominciato allora, si trova radicato anche ai nostri giorni. Mi sono imbattuto io stesso in genitori increduli, o meglio ignoranti o indifferenti, che non sapevano opporre neppure un argomento per giustificare l'abbandono della religione, se non forse l'inconfessabile motivi di viver la vita a lor capriccio e talento; ma pure vedevano di buon occhio che i figli, e specialmente le figlie, frequentassero la chiesa, forse perché temevano di vederle altrimenti rotolare nel disonore.

Alessandro Volta si inserisce in questo mondo di incredulità e di libertinaggio come una figura singolare di scienziato e di credente. La pila è la massima scoperta per tutti i tempi nel campo della fisica. Napoleone, non per nulla, su un trofeo che rappresenta la Gloria in atto di incoronare il nome di Voltaire, cancellò le ultime tre lettere, in modo che rimanesse il nome di Volta, il più degno dell'immortalità.

Ma il credente è certo più grande dello scienziato. Il suo cattolicesimo è noto a tutti: non occorre davvero illuminare il sole. Forse è meglio porsi una domanda: oltre la grazia di Dio, che va sempre sottintesa, c'è qualche motivo per spiegarci tale ininterrotta fedeltà? Egli appare all'occhio dello storico del tutto immune perfino da quelle momentanee concessioni alla moda incredula del tempo, dalle quali non andò indenne neppure Alessandro Manzoni, almeno durante la giovinezza. Il Volta fu semplicemente sempre un cattolico praticante.

Non ricorriamo alla scappatoia dei vili che detraggono ai meriti altrui per scusare se stessi dicendo che i santi sono santi perché ebbero da Dio più abbondante il lume della fede e le grazie efficaci. Dio la fede la dà a tutti, perché «tutti vuole salvare e portare alla conoscenza della verità», e con essa tutti gli altri aiuti occorrenti alla santificazione.

Io credo che una delle ragioni decisive per spiegarci la fedeltà ammirabile del Nostro sia stata la sua formazione filosofica completa e tomistica. Notate bene, ho detto: completa, intendendo alludere alle disgraziate condizioni presenti della filosofia nelle scuole italiane, limitata alla storia e alla lettura di alcuni autori, senza nessuna preparazione di filosofia sistematica.

Ne avviene che nelle coscienze giovanili nasca la volgare opinione che di là delle scienze naturali e delle matematiche non ci sia altro che guazzabuglio e ridda di teorie contraddittorie, senza un consistente valore umano. Alessandro Volta, invece, studiò la sistematica secondo i programmi vigenti nelle scuole ecclesiastiche, non inceppate allora dalla diffidenza dei politicanti.

Ho detto anche: tomistica. Richiamo qui un episodio molto significativo. A diciassette anni, durante le vacanze, compose un trattato in latino intorno all'anima degli animali, attingendo da molti libri. Si trattava di un complesso di quaderni. La novità consisteva nell'attribuire anche ai bruti una certa spiritualità. Lo regalò poi ad un suo amico. Ma dopo trent'anni se lo fece restituire per distruggerlo perché, qui cito letteralmente il biografo: «perché vi aveva scorta qualche massima non conforme agli insegnamenti della teologia tomistica cristiana» (cfr. C. GRANDI, *Alessandro Volta*, Milano, 1899, p. 26).

Questo fatto non ha molta importanza in Volta come scienziato, né credo sia da rimpiangere la perdita di quel manoscritto, come rimpiangeremmo quella che voleva far Virgilio. Ma esso proietta una luce chiarificante per farci conoscere quale sodezza possedeva la sua religione. Non ci sono né meraviglie da fare, né obiezioni.

Anche al presente ci sono episodi consimili che avvengono alla lettura di san Tommaso d'Aquino. L'illustre filosofo vivente, Giacomo Maritain, si è convertito dal materialismo ateo alla fede e alla scolastica dopo la lettura di san Tommaso.

Non mi si obietti la speculazione di Kant, che sorse in opposizione al tomismo. È stato fatto lo spoglio delle opere del koenigsberghese per vedere che cosa conoscesse dell'Aquinate: non lo conosceva affatto. Hegel, poi, lo cita di seconda mano, stravolgendone i testi. Chi conosce, invece, la filosofia di Tommaso, così trasparente attraverso il «discreto latino», si rinsalda nella fede, sperimentando quel *rationabile obsequium*, che è il fastigio più glorioso della persona umana. Mi spiego ora la frequenza giornaliera, o quasi, di Volta alla santa messa, fino al punto di

sentirsi a disagio quando, durante i famosi comizi di Lione nel 1802, non poteva assistervi, perché le chiese, chiuse dalla rivoluzione, non erano ancora aperte ai preti non giurati.

Mi spiego l'esplosione di gioia che si trova in una sua lettera quando finalmente la poté ascoltare in una casa privata da un sacerdote italiano, che vi si era recato per dare ai nostri compatrioti tale consolazione. Mi spiego la sua assiduità al banchetto eucaristico, che, per quei tempi di giansenismo, era davvero straordinaria.

Volta aveva imparato e capito che l'uomo riceve da Dio gratuitamente la fede, ma deve cooperare con Dio impegnando tutto se stesso, a rischio, se non coopera, di lasciare inaridire le fonti della vera vita. La grazia non è mai abbastanza e non siamo mai impeccabili finché viviamo quaggiù. Occorre sforzarsi a vivere in grazia per mezzo della preghiera.

Volta era fedele alla recita quotidiana del rosario mariano. La preghiera rappresentava il legame reale che l'univa ai suoi anche da lontano. Io son certo che tutti provano un sincero senso di ammirazione alle seguenti parole che si leggono in una lettera scritta al fratello: «Finisco dunque con abbracciarvi e raccomandarvi i saluti a tutti di casa, e un bacio per me a ciascuno dei cari figli, a cui direte che non si scordino di recitare l'Ave Maria per me, come io non mi scordo di recitarla per loro» (*op. cit.* p. 397). Qual corrispondenza di affetti tra papà e figli in queste parole!

E, quanto ad intensità di devozione, ritorna al pensiero la mossa istintiva di Dante al sentire il nome del «bel fiore», che abbiamo citata più sopra. Volta ci credeva sul serio alle verità di fede! Non la doppia verità degli averroisti medioevali, né la doppia coscienza o doppia personalità degli imbecilli moderni, per cui si relega la religione a vita privata, quasi che l'uomo non sia il medesimo in privato e in pubblico, oppure Dio sia un Dio ad intermittenza! La verità, se veramente è tale, qualunque essa sia, è essere, e l'Essere è Dio.

Perciò ecco Volta che stima più importante assistere al giovedì santo di ogni anno alla processione del Crocifisso di Como che intervenire ad inviti anche onorifici; eccolo attendere settimanalmente all'insegnamento catechistico dei suoi familiari in casa e di un gruppo di bambini nella parrocchia di san Donnino.

Anche Galileo volle insegnare personalmente la dottrina cristiana a sua figlia. Anche Napoleone non credette abbassarsi insegnandola alla figlia del generale che lo custodiva a Sant'Elena. Ma Volta fece di più, come vediamo: egli fu un apostolo del catechismo. Dunque siamo davanti ad una figura di credente dalla fede granitica, inconcussa, e dalla pratica costante, adamantina.

Un giorno, mentre usciva dall'Università di Pavia, circondato dai discepoli, si imbatté nella processione che portava il viatico ad un infermo. Il grande fisico non solo si scoprì il capo, ma si inginocchiò per terra,

in pubblico, senza paura umana e senza ostentazione, come una cosa naturale.

Il seguente episodio raggiunge le vette della sublimità. Siamo nel 1815: Volta è arrivato al culmine della fama. Un sacerdote, precisamente il canonico Giacomo Ciceri, assisteva un malato grave e cercava di convincerlo a ricevere i sacramenti. Ma costui gli risponde che il tempo delle fole era passato, che la scienza aveva trionfato sulla religione.

Il prete gli risponde: «Ma se Volta è un fervente cattolico!» «Volta crede?» soggiunge meravigliato l'infermo. «Volta crede? Ecco, se sapessi che davvero Volta, il più grande scienziato del mondo, crede, anch'io non esiterei a confessarmi».

Il sacerdote, allora, scrisse al Volta, pregandolo di rilasciargli una dichiarazione della sua fede. Il grande scienziato non oppose difficoltà e dettò una professione di fede cattolica degna di un santo Padre della Chiesa. Ne leggo qualche periodo:

«Non so chi mai possa dubitare della mia sincerità e costanza in questa Religione che professo, che è la cattolica, apostolica, romana, nella quale sono nato e allevato, ed a cui mi sono attenuto sempre sì interiormente che esteriormente. Ho ben mancato, purtroppo, riguardo alle buone opere di cristiano cattolico, e mi sono fatto reo di molte colpe; ma per grazia speciale del Signore, non ho mancato mai, per quanto mi dice la coscienza, di fede... Sono sempre pronto a dichiarare in ogni incontro ed a qualunque costo, che ho sempre tenuto e tengo per unica, vera ed infallibile questa santa religione cattolica, ringraziando senza fine il buon Dio d'avermi infusa tale fede, in cui mi propongo fermamente di voler vivere e morire con viva speranza di conseguire la vita eterna. La riconosco sì per un dono di Dio, per una fede soprannaturale; non ho però tralasciato i mezzi anche umani che vieppiù confortarmi in essa, sgomberare qualunque dubbio potesse sorgere a tentarmi studiandola attentamente nei suoi fondamenti... Ogni animo non pervertito dai vizi e da passioni, ogni animo ben fatto non può non abbracciarla ed amarla».

Il Volta finiva poi con la dinamica frase di san Paolo, rivelandoci la parola d'ordine di tutta la sua vita: «*Non erubesco Evangelium*» non arrossisco del Vangelo di Cristo.

Perciò il suo nome e la sua figura sono degni di essere assunti a vessillo della vera grandezza umana che vive le proprie convinzioni con una coerenza e fedeltà pari all'altezza dell'ingegno.

Non per nulla Giacomo Zanella nel carne commemorativo per il taglio dell'istmo di Suez si richiama al Volta. Vaticinando il nuovo incontro degli indoeuropei occidentali con gli orientali, che dopo millenni

dalla prima separazione il canale rendeva facile, il poeta immagina lo scambio di cultura fra questi vari popoli, e canta:

Noi moveremo insieme ed alla folta  
ombra odorata insegneremo i nomi d'Humboldt e Volta».

p. Giovanni Battista Pigato CRS

NOTE

1) Alessandro Volta (Como 1745 - ivi 1827) fu professore di fisica sperimentale nell'università di Pavia dal 1778. Inventò la pila, l'antenata delle moderne batterie che servono per far funzionare i dispositivi portatili. La pila è stata il primo generatore in grado di produrre una corrente costante, una innovazione rivoluzionaria che lo rese famoso in tutta Europa. Volta ne ebbe onori e riconoscimenti: nel 1801 l'Istituto di Francia, su proposta di Napoleone, gli assegnò una medaglia d'oro e un cospicuo premio in denaro; fu nominato membro della Consulta di Lione; nel 1803 fu eletto per acclamazione presidente dell'Istituto nazionale italiano di Bologna; nel 1805 Napoleone gli assegnò una pensione annua; nel 1809 lo nominò senatore del Regno d'Italia e nel 1814 lo creò conte. Dopo l'invenzione della pila l'attività di Volta si attenuò; tuttavia numerosi e ancora importanti sono i lavori da lui compiuti dopo il 1800; tra essi, una celebre memoria sulla formazione della grandine. Delle opere di Volta, dapprima raccolte in modo incompleto in cinque tomi (1816), è stata curata l'edizione nazionale in sette volumi (1918-29), alla quale seguì l'edizione nazionale dell'epistolario, in sei volumi (1949-66), e due volumi di indici. Cimeli di Volta si conservano presso i suoi discendenti, presso l'Istituto Lombardo, presso il Tempio Voltiano, eretto a Como nel 1927 su disegno di F. Frigerio, e presso l'università di Pavia.

SOMASCA:  
LE CAPPELLE CON LA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI  
DALL'ARCO ALLA ROCCA  
RICERCHE D'ARCHIVIO

Si è raccolto qui di seguito tutta una serie di notizie e informazioni riguardanti le Cappelle che, nel corso del tempo, a partire dal 1790 e sino al 1995, sono state realizzate lungo la via che dall'Arco in pietra a Somasca conduce fino alla Valletta, e da qui alla Rocca o Castello dell'Innominato. Con altre poche notizie riguardanti la Valletta, l'Eremo e la Rocca o Castello dell'Innominato.

Le notizie sono disomogenee; si è scelto quindi di allinearle in rigoroso ordine cronologico, pur provenendo da documenti manoscritti o a stampa diversi e collocati in archivi diversi; per lo più in Archivio di Casa Madre (ACM) sito in Somasca, e nell'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi (AGCRS) sito in Roma presso la Curia generale.

Talvolta si è aggiunta, sempre fra parentesi, qualche spiegazione o precisazione. Alla fine, una semplice tabella sinottica permette di avere un quadro un po' più preciso di quanto è stato fatto nel tempo, pur continuando a rimanere alcuni aspetti non del tutto chiarificati.

«(1790, chiesa del Crocifisso alla Valletta) ... i Padri Gianantonio Valsecchi e Federico Commendonì in questo anno collocano, alta, campeggiante, una statua del Santo, di grana fine, opera del valente artista bergamasco Antonio Gelpi (che ne 1791 scolpirà anche i due orfani nella Cappella di S. Girolamo Miani in parrocchia), del costo di £. 700 circa ... Il Santo ... invita a fissare lo sguardo sul Crocifisso» (notizia da: B. VANOSSI, *Somasca. Parrocchia, Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani. Appunti 1538 - 1989*, Rapallo, Tipolitografia Emiliani 1994, a p. 236; il Gelpi fu allievo dello scultore bergamasco Antonio Maria Pirovano [Sforzatica 1704 - 1770]).

«**26 novembre 1805.** Capitolo collegiale ... Furono delegati il suddetto p. Rozzi (Francesco crs. *ndr*) e il P. D. Carlo Marene Procuratore e Curato a prendere informazione, se convenga continuare il pergolato già principiato lungo la strada della Valletta» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 - 1865, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-21).

«(Esito) ... **1824. Luglio** ... Al Pittore, che ha colorito di nuovo la Statua di S. Girolamo sotto l'altare della Valletta, £. 4,11» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1831. Agosto** ... A Lorenzo Valsecchi per non incomodare per giusti motivi la comune (il Comune di Vercurago *ndr*) a riparare la strada della Valletta dalle rovine fatte dall'acqua, £. 19,40» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(**5 settembre 1834**). Capitolo Collegiale. Si propose la compera ossia l'acquisto del Castello di Chiuso sopra la Valletta a titolo di enfiteusi, Castello che fu de' Somaschi, e per anni abitato da S. Girolamo, per cui venne approvato questo acquisto a pieni voti» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 – 1865, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-21). Enfiteusi: diritto reale di godimento su un fondo di proprietà altrui, con dovere di migliorarlo, corrispondendo una cifra annuale di affitto al proprietario.

«**30 novembre 1835**. Si fa memoria essere stata collocata all' Eremo una statua di marmo di Viggù rappresentante S. Girolamo. Opera del giovane scultore di Milano, Stefano Butti, allievo del celebre Monti di Ravenna» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 – 1865, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-21).

«(Esito) ... **1836. 31 Maggio**. Per la fabbrica della cappella all' eremo ... sabbia, calcina, tegole, pietre, tuffi (tufi *ndr*), £. 180,98» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

1836. Epidemia di colera (cholera morbus; manifestatosi a Calcutta nel 1817 e portato in Europa nel 1830); arriva in Lombardia e in riva all'Adda nel 1836; la Lombardia aveva circa 3 milioni di abitanti, ne morirono circa 32 mila (il 56% dei contagiati); Bergamo ebbe oltre 9.000 morti; gli unici strumenti di soccorsi furono dei piccoli presidi provvisori chiamati "Case di soccorso".

«(Esito) ... **1836. Settembre** ... Al S.r Stefano Butti di Milano allievo del S.r Monti di Ravenna per la Statua di S. Girolamo penitente di sasso di Viggù porta all' Eremo, £. 1226,95. Al suddetto per una statuetta di cotto rappresentante S. Girolamo coll'Orfanello posta nella Sagrestia della Valletta, £. 63, 59. Al Gattinoni di S. Gio: sopra Lecco per condotta della stessa sino ad Olginate, £. 22, 06. Al carradore di Sala per condotta della medesima da Olginate alla Scala Santa, £. 4, 54» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1837. 11 Giugno.** Alli Scanagatti fratelli di Lecco per la pietra dell'Epigrafe (iscrizione "O viator ..." *ndr*) del professore Samuele Biava posta alla Scala Santa, £. 28,00» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1837. Agosto** ... Per la torre alla Valletta (torre quadrata *ndr*). Al Sig.r Stefano Butti di Milano pel gruppo delle Statue della Madonna e di S. Girolamo, £. 446,66. Trasporto del gruppo come contro, £. 466, 66. 23 Agosto. Al S.r Girolamo Rusca di Milano per la Statua in stucco del soldato allemano (tedesco *ndr*), £. 146, 00 ... A Bussolò Ignazio per condotta della statua da Milano a Somasca, £. 15,00 ... Al S.r Donato Casartelli di Milano per un modello in gesso, £. 6,00» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«**28 settembre 1837.** Si è terminata la torre alla Valletta (torre quadrata *ndr*) e colorite le figure. Il gruppo di cotto rappresentante Maria V. che libera S. Girolamo fu fatto dallo scultore Sig. Stefano Butti di Milano, ed il soldato è lavoro del Sig. Girolamo Rusca scultore del Duomo di Milano. La veduta laterale fu dipinta dal P. Mametti (p. Mametti Giuseppe crs. *ndr*)» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 – 1865, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-21).

Sul p. Mametti si ha questa interessante notizia *post mortem*: «Mi pare vera ingratitudine il trasandare, senza farne menzione, il nome di un suo (del p. Paltrinieri Ottavio crs. *ndr*) confratello che fu il p. d. Giuseppe Mametti da Como, uomo di santa vita e di non mediocre valore nell'arte del dipingere» (in: S. IMPERI, *Della vita e delle opere del p. d. Ottavio M.a Paltrinieri della Congregazione di Somasca. Discorso recitato il 5 Maggio 1862 alla Pontificia Accademia Tiberina da Silvio Imperi della medesima Congregazione, prof. di filosofia nel Pontificio Nobile Collegio Clementino*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, Palazzo Poli numero 91, 1862, p. 19).

Il p. Giovanni Bonacina crs., parlando però della 2° Cappella, afferma: «La seconda cappella. Protetto da Maria attraversa non visto il campo nemico e si pone in salvo ... L'evento è inquadrato da un grande arco che lascia intravedere l' accampamento nemico e due sentinelle. L'autore dell' affresco è padre Giuseppe Mametti che lasciò la sua firma nel sott'arco. Il somasco padre Mametti soggiornò a Somasca dal 1830 ...» (cfr. G. BONACINA, *La via delle Cappelle*, dattil., 1986 ca.).

(**1837**) Ronzoni Pietro (1781 - 1861), disegno a penna del 1837 ca. intitolato «Il Santuario di San Gerolamo a Somasca»; riprodotto da: Luiselli Bernardino, Samuele Biava de' Salvioni ecc. Gorle, Casa editrice CL 1988, a p. 6 (il disegno originale, che fa parte di una serie coeva e datata,

è stato riprodotto, scrive il Luiselli a fine libro, per gentile concessione di Maria e Luigia Cortesi, sorelle del compianto prof. mons. Luigi Cortesi); va notato: sopra la porta di entrata della Valletta non c'è ancora l'affresco di Gesù portacroce (fatto nel 1842 dal pittore Riva Ambrogio); dentro la Valletta c'è già la chiesa della Risurrezione del Bovara (1815 - 1818); e di fronte c'è già la torre quadrata sulla sx (l'antica 1° Cappella).

«(1838) ... Pochi passi più abbasso si spazia la Valletta in un piccolo cimitero disegnato a buon gusto co' suoi cipressi, scompartito in ajuole e chiuso da cancelli di ferro, con in mezzo un molto elegante tempietto dedicato alla risurrezione di nostro Signore; l'uno e l'altro architettura del bravo e generoso Ingegnere Giuseppe Boara (Bovara *ndr*) di Lecco. Sul ciglione, in che si scoscende la rupe a mezzodi, havvi un piccolo ossario (è forse la attuale parte di muro a mezzaluna? *ndr*): e sull'estrema punta, a cui s'attiene la porta che mette nella Valletta, s'erge una recente torre dentro alla cui prigione dai cancelli si vede in istatue non ispregievoli la Beata Vergine che scioglie dai ceppi Girolamo quand'era cattivo (prigioniero *ndr*) degli imperiali di Castelnuovo di Quero nella Marca Trivigiana ...» (brano tratto da: D. PRESSONI, *Le glorie di Somasca*. Memoria estratta dal N. 2 Vol. X Anno 1838 del «Cattolico», Giornale Religioso - Letterario. Lugano, coi tipi di Francesco Veladini e Comp. 1838, pp. 16; il p. Pressoni non ricorda in questo suo libretto nessuna Cappella sulla strada per la Valletta, semplicemente perché ancora non esistevano ...).

«(1838) ... E l'immagine del Santo è là sotto quella rupe (nella grotta dell'Eremo *ndr*), in attitudine poetica di fiduciosa meditazione. Poi discendi per vario calle giù per greppi, e rinviene il viale, donde ascendi all'Eremo (nota: Ora [nel 1841 *ndr*] non più scendesi pericolando per quel calle, essendosi scavata la più pittoresca strada del mondo in linea orizzontale tra i dirupi, costruita col disegno, a spesa e colla indefessa assistenza del laico Angelo Sommariva di Lodi (fr. Sommariva Angelo crs. *ndr*), a cui è pure dovuta la statua dell'Eremo, e la invenzione di quel suo ammirabile atteggiamento di potente preghiera). E a sinistra una torre (torre quadrata *ndr*), di faccia un tempietto (chiesa della Risurrezione *ndr*) manifestano l'arte umana ...» (brano tratto da: F. VIGANÒ, *La vera carità per il popolo negli stabilimenti di pubblica beneficenza secondo i bisogni di questo tempo*, Milano, coi tipi di Paolo Andrea Molina 1841, a p. 149; a p. 154 si legge: «Questo libro è stato scritto nel 1838 e solo per circostanze imprevedute esce fuori alla luce così tardi», cioè nel 1841).

«29 marzo 1839. Oggi dopo pranzo fu adunato il popolo in processione alla quale intervenne Mons. Arcivescovo di Cesarea (mons. Sardagna

*ndr*) per portarsi sulla faccia dell'Eremo, e benedire la statua di S. Girolamo» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 – 1865, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-21).

«(Esito) ... **1839. Ottobre** ... Per costruzione in via economica coll'assistenza e direzione del fratel Angelo Sommariva della strada nuova che dall' Eremo di S. Girolamo mette alla Valletta, £. 800,00 (lire austriache ndr)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]). Il sentierino antico dalla Valletta all'Eremo fu pronto nella forma attuale nel 1839 sotto la cura del somasco Fratel Angelo Sommariva il quale dirigeva la sua squadra di operai. Costò lire 800. Concorse alla spesa anche Mons. Carlo Emanuele Sardagna Vescovo di Cremona, residente in Casa Madre (notizia tratta da: B. VANOSI, *Somasca. Parrocchia, Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani. Appunti 1538 - 1989*, Rapallo, Tipolitografia Emiliani 1994, alla data).

«(Esito) ... **1840. Dicembre** ... Al Muratore Giuseppe Riva del Cornello per aggiustatura della Scala che conduce all' Eremo (Scala Santa *ndr*), e per altre operazioni fatte alla Valletta, £. 58,38 (lire austriache ndr)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1841. Giugno** ... A Bartolomeo Barzaghi per aver rinnovata la tinta alla statua di S. Girolamo posta nella grotta (Eremo *ndr*) ed altre operazioni, £. 4,50 (lire austriache ndr). Al muratore Gio. B.a Valtorta per aver fatto il pavimento avanti la Cappella dell' Eremo, £. 31,00 (lire austriache ndr)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1841. Agosto** ...A Giuseppe Valtorta muratore per aver rifatto più della metà della Scala Santa, e coperto di nuovo la grotta (Eremo *ndr*), compreso anche altre fatture, £. 82,32 (lire austriache ndr)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1842. Giugno** ... Al Pittore S.r Ambrogio Riva di Milano (Milano 1799 – Galbiate 1881 *ndr*) pel dipinto fatto sopra la porta d' ingresso alla Valletta, £. 100,00 (lire austriache ndr). Al Muratore Valtorta (Giuseppe *ndr*) pei lavori fatti al muro d'ingresso alla Valletta onde disporlo per la pittura e relativi, £. 55,00 (lire austriache ndr)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]). Il pittore Riva Ambrogio frequentò la milanese Accademia di Brera sotto la guida di P. Palagi, ai cui ammaestramenti affiancò anche quelli di A. Appiani e G. Bossi. Premiato all' Esposizione braidense del 1827 con “Erminia che medica le ferite all' esangue Tancredi”, dipinto attualmente

a Milano nel Circolo Unificato dell' Esercito, si dedicò in seguito alla pittura a fresco, lavorando in case patrizie milanesi e in edifici religiosi (cattedrale di Savona; chiesa di San Pietro del Rosario di Novara).

«(Esito) ... **1845. 24 Aprile** ... Allo Scultore Sig.r Eugenio Rados (figlio dell' incisore Luigi Rados *ndr*) per restauri fatti alle statue della torre (alla Valletta), oltre le spese di vitto e alloggio, £. 43,34 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1846. Agosto** ... A Bartolomeo Gavazzi per aver inghiaziata la Scala Santa, e pulita la strada che dall' Eremo mette alla Valletta, £. 4,20 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«**18 maggio 1849.** Si sono oggi ultimati i restauri nella Chiesa della Valletta fatti eseguire dall' infrascritto, per mano di Francesco Rota di Carenno ... p. Bignami (Pietro *crs. ndr*) preposito» (da: AGCRS, A 085 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1805 – 1865, alla data]; trasc. dattil. in: ACM 6-1-21).

A **settembre 1850** si svolge a Somasca il Capitolo Generale: viene eletto Preposito Generale il p. Ferreri Giuseppe *crs.*

«(Esito) ... **1850. Settembre** ... Pel volto nuovo fatto alla Torre (torre quadrata alla Valletta *ndr*), ed aggiustatura del tetto di essa, compreso materiali e mano d' opera, £. 120,00 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(**17 marzo 1852**) ... Padre Betteloni (p. Betteloni Giovanni Francesco *crs. ndr*) si è consolato del ritrovamento della pianta della Cappella da erigersi a Somasca e la riceverà tanto più volentieri, quanto più sarà sollecitata la spedizione» (da una lettera scritta il 17 marzo 1852 dal p. Zandrini *crs.* da Como a p. Sandrini *crs.* rettore del Collegio di Gorla minore; cfr. Epistolario Zandrini in AGCRS, copia in ACM).

«(**19 agosto 1852**) Preg. Signore (p. Girolamo Mosconi *crs. ndr*) Bergamo li 10 agosto 1852. Colgo l' occasione di indirizzarle queste due righe per mezzo del Signor Capomastro Amigoni onde riverirla distintamente. Col medesimo Sig. Amigoni ci siamo intesi riguardo alli dettagli che devono essere fatti in vivo per la cella (Cappella *ndr*); abbiamo combinato anche nell' Attico dove trovasi la cornicetta di farla tutta in vivo; più ho corretto qualche cosarella, dove omettei nella troppa premura nel disegno. Se in caso occorrerà qualche cosa la prego a volermelo far sape-

re, che sarò sempre obbediente ai suoi comandi. Frattanto aggradisca tanti miei doveri e mi creda suo dev. servo.

Arch. Vincenzo Lucchini (Lucchina? *ndr*) (foris) Al Reverend.mo Sig. Padre Mosconi, Somasca» (lettera originale in: Carte relative [per p. Mosconi Girolamo crs.] ai lavori fatti per la costruzione della Cappella sul viale della Valletta in Somasca, anno 1852. Originale in: Bergamo, Bibl. Civ. Mai [ms. Salone, Cassapanca J, G.2.31: Mosconi Girolamo], n. 24, cc. 233 - 234; stampa da foto a colori digitale in: ACM 4-2-58).

«**(15 settembre 1852)** Promemoria degli oggetti depositati presso i fratelli Riva, detti della Sorte (in Somasca *ndr*). Li 15 Settembre 1852 (segue la lista, tutti legnami e oggetti, archi e costoni e sagome usati per la Cappella *ndr*). P. Mosconi crs.» (lettera in: Carte relative [per p. Mosconi Girolamo crs.] ai lavori fatti per la costruzione della Cappella sul viale della Valletta in Somasca, anno 1852. Originale in: Bergamo, Bibl. Civ. Mai [ms. Salone, Cassapanca J, G.2.31: Mosconi Girolamo], c. 244; stampa da foto a colori digitale in: ACM 4-2-57).

«**(10 giugno 1853)** Confesso io sottoscritto di aver ricevuto a saldo del lavoro di pittura eseguita nella Capella N. 1 (la attuale 2° Cappella *ndr*) sulla strada che mette al Santuario della Valetta in Somasca N. 4 Marenghi dico quattro dal Molto Reverendo Padre Don Girolamo Mosconi Chierico Regolare Somasco.

Li 10 giugno 1853. Ed in fede Carlo Sala Pittore, abita nella Contrada di Brisa casa Luini N. 2871. Milano» (lettera in: Carte relative [per p. Mosconi Girolamo crs.] ai lavori fatti per la costruzione della Cappella sul viale della Valletta in Somasca, anno 1853. Originale in: Bergamo, Bibl. Civ. Mai [ms. Salone, Cassapanca J, G.2.31: Mosconi Girolamo], n. 27, c. 263; stampa da foto a colori digitale in: ACM 4-2-57).

Didascalia dipinta “F. BETTELONI” nella attuale 2° Cappella (**1854?**).

«(Esito) ... **1854. 6 Febbraio** ... Allo Scultore Amigoni di Calolzio per trasporto delle due Statue dalla torre nella Valletta (torre quadrata che sta fuori del cimitero *ndr*) alla Cappella (la attuale 2° Cappella, finita in quest' anno 1854 *ndr*) assestamento e collocamento di esse in detta Cappella, £. 94,80 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«(Esito) ... **1854. 7 Febbraio** ... Al Pittore Ronchi per lavori di sua professione fatti nella Cappella (attuale 2° Cappella *ndr*) ed alle Statue, £. 118,50 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

«**(28 marzo 1854)** Calolzio, distretto VII di Caprino di Bergamo, li 20 Marzo 1854. Chiamati noi tre testimoni sottoscritti nella Casa di abitazione dei Sig. Mangili fratelli di Calolzio ove erano presenti Carlo e Francesco del fu Carlo, e Cristoforo loro zio ci dissero di averci chiamato appositamente per manifestarci che quegli tra di loro cui fosse per toccare il campo così detto la Gerra situato lungo la strada della Valletta, al fianco destro ascendendo al monte, nel territorio comunale di Vercurago, intende di farne per sé ed eredi, spontanea assoluta irrevocabile donazione alla Congregazione dei Padri Somaschi di Somasca di un'area della dimensione di Braccia 14 milanesi all'incirca onde erigervi una Torre rappresentante la prigione di S. Girolamo Miani (sarà la seconda cappella costruita, cioè l'attuale 1° Cappella, rotonda a forma di torre, subito dopo l'Arco *ndr*), della qual Torre i suddetti Padri Somaschi conserveranno essi soli assoluta proprietà come se fosse stata fabbricata su si un fondo loro proprio.

In fede Carlo Cesana figlio di Angelo testimone presente alla verbale concessione fatta dai Signori Mangili ai Padri Somaschi di Somasca.

Bortolo Valsecchi testimonio come sopra.

Samuele Ferrati testimonio come sopra» (originale in: ACM 2-5-17b).

Alla famiglia Mangili apparteneva quella Maria Mangili la quale il 27 giugno 1790, all'età di 17 anni, fu miracolata da S. Girolamo Miani alla Valletta (le si doveva amputare un braccio; cfr. n.n., Ragguaglio di un miracolo seguito per intercessione di S. Girolamo Miani Fondatore de' Ch. Reg. Somaschi. In Bergamo, dalla Stamperia Locatelli 1790, pp. 2 n.n.).

«(Esito) ... **1854. Giugno** ... Allo Scultore Amigoni per lavori fatti alle Statue (per la attuale 1° Cappella, fatta a torre rotonda vicino all' Arco, costruita sul terreno di donazione Mangili? *ndr*) in occasione di altro trasporto, £. 35,58 (lire austriache *ndr*)» (da: ACM 5-3-1, 48 [Somasca, Chiesa, Introito ed Esito, 1823 – 1854]).

Nel periodo luglio 1854 – luglio 1857 vengono probabilmente costruite la attuale 1° Cappella (torre rotonda, subito dopo l' Arco) e la 3° Cappella (dove S. Girolamo Miani si vede davanti all' altare della Madonna di Treviso).

«**(27 luglio 1857)** Alcune norme per le case di Noviziato stabilite nel V. Definitorio Provinciale tenutosi 27 Luglio 1857 ... Per le Cappelle della Valletta (di Somasca *ndr*) si è determinato, che nessuna altra se ne eriga se prima dai devoti non venga elargita quella somma di denari, che basti sì alla fabbrica, che alla manutenzione della stessa ...» (Definitorio Provinciale (Capitolo Provinciale *ndr*) tenuto in Como (Collegio Gallio) il 27 luglio 1857, ms. (estratto); originale in: ACM, 6-1-2, 37).

Risale al **1863** la seguente dicitura incisa sotto un pane della cesta della Cappella n. 4 (S. Girolamo Miani raccoglie orfani e li sfama): “P.I. BOTTA”. Questo dato fornisce forse la data della realizzazione di questa cappella e delle statue lignee che la compongono; la cappella venne fatta realizzare dai padri Bignami e Zandrini. Si deve aver notato questa particolare didascalia alla solerzia di fr. Ronchetti Giuseppe crs. che l’ha scoperta nel luglio 2006, comunicandola al sottoscritto.

«**1864.** Viene aggregato *in spiritualibus* l’avv. professore Samuele Biava» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data del 16 giugno 1871, ove si ha l’elenco degli aggregati]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22); il Biava è autore della iscrizione in versi posta alla base della Scala Santa: “O viator ...”.

«**17 giugno 1868.** Viene a Somasca il R. Commissario, scortato dai Carabinieri, a prendere possesso di questa Casa (Casa Madre *ndr*) e della Valletta» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

«**15 settembre 1872.** Si fa memoria di due lapidi di marmo incastrate nei due muri appositamente eretti in fondo alla Scala Santa ... iscrizioni fatte dal nostro p. D. Francesco Calandri (a dx: Pio IX 1868; a sx. Indulgenza 1872 *ndr*)» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

«**(27 dicembre 1874)** Somasca li 27 Dicembre 1874. Descrizione e minuta preventiva di stima delle opere da eseguirsi per la costruzione di una Cappella (probabilmente rimasta a livello di progetto ... *ndr*):

Descrizione delle Opere / Quantità / Prezzo / Importo

A) Escavazione di terra (presupposto non esservi corna o ceppo) della lunghezza di m. 12 in giro medio, larghezza m. 0,70, profonda m. 0,70 sono cub. m. 5,88.

Muro in detta escavazione da farsi con pietre delle cave vicine in cemento composto con sabbia viva dalle cave dei dintorni ripetonsi cub. m. 5,88.

Muro fuori terra da eseguirsi con pietre come sopra e cemento con calce appena spenta e sabbia per metà da importarsi dal fiume sino all'altezza di m. 2 fuori terra e per la restante altezza con sabbia per 3/4 da cava e per un quarto da fiume; dalla detta costruzione di escludono i mattoni, e l'archivolto si costruirà in toffo (tufo *ndr*). Nel prezzo della costruzione si contempla la posizione in opera di tutti i vivi in seguito descritti, inferriata e serramento, legname da soffitto ed ogni altro da murarsi e perciò considerasi il vuoto per

pieno giro medio m. 12, alt.a m. 5, gros.a di m. 0,40 sono cubi m. 24.

Legato rovere del diametro non minore mi m. 0,12 munito alle toste di capo – chiavi in ferro da murarsi nell' archetto d' ingresso.

Tetto da costruirsi con una capriata con legname larice di diametro non minore di m. 0,20 dal cui monaco usciranno altri 4 paradossi di diametro simile il tutto lavorato ad arte ed in opera sono lineari m. 18.

Contili pecchia e cottiche coperte a piotte di Moltrasio di grandi dimensioni e di qualità resistente alle intemperie coperte sui displuvi con coppì in buon cemento sono sei triangoli della base unita in m. 14,40 per la metà altezza di m. 1,30 sono segn. m. 18,70.

Soffittino con travotto a distanza di m. 0,50 da contro a contro, asse mezza mercanzia pecchia refilate e chiodi coperto inferiormente a plafone ordinario giro di m. 10 per m. 0,75 sup. m. 7.

Pavimento in ghiaione grosso m. 0,08 in buon cemento a sufficienza ribattuto m. 7,50.

Intonacatura interna ed esterna del giro di m. 24 per m. 5 da eseguirsi con tutta sabbia da fiume levigata a fratazzo lungo e minuto con cemento all' esterno m. 120.

Cornice in cotto per l' architrave della trabeazione ed alla gronda del tetto di line. m. 18. Canale di lamiera nostrale del diametro di m. 0,15 ben sagomato ad novolo coi tiranti ad ogni metro il tutto verniciato a tre mani in opera m. 15.

B) Vivi diversi in cornettone resistente:

Basi e capitelli dorici a due fce e due risvolti considerati in opera con ferri e gosso n. 4.

Spallete all' archetto d' ingresso larghe 0, 20 m. 4.

Archivolto sagomato ed imposte annesse m. 3.

Architrave della trabeazione alto m. 0,20 m. 4.

Triglifi nel fregio di m. 0,202 x m. 0,27 n. 10.

Cornice orizzontale del frontone intagliata a dentelli alta m. 0,20, larga superiormente m. 0,30 n. 10.

N. 2 parti inclinate del frontone sud di alt.a m. 0,34 intagliato come sopra in opera lin. m. 3,60.

Frontalino cornettone e beolette moltrasine per la gronda del tetto m. 15.

Lastra esagonale con pigna superiore portante la croce tutto in cornettone, 1.

Basamento ossia soglia di sarizzo lunga m. 5, alta m. 0,18, larga m. 0,18, m. 5.

C) Cannello apribile in ferro a mezzaluna simile stabile in opera di luce m. 1,50 per m. 2,50 verniciati ed in opera, m. 3,75» (originale in: ACM 2-5-17a).

«**(giugno 1875)** Progetto per l'ordinamento delle Cappelle rappresentative di alcuni fatti di S. Girolamo Miani sul viale alla Valletta di Somasca, approvato dal Ven. Definit. Provinciale ultima sessione nel giorno ... Giugno 1875:

1. Le cappelle saranno sei divise sul viale in distanza uguale o all'incirca. Essendo quattro le attuali, saranno a costruirsi altre due; delle quali la prima nell'area di terreno ceduta dal proprietario per tale scopo; l'altra o di contro alla Scala Santa, o di un lato.

2. Delle attuali quattro cappelle esistenti sul viale nella prima dovrà rappresentarsi la liberazione miracolosa dal carcere, trasportandovi le statue della seconda cappella. Nella seconda cappella l'offerta che S. Girolamo fa di se stesso e delle catene alla B. V. sua liberatrice, trasportandovi tal rappresentazione dalla terza.

3. Nella terza cappella rappresentare S. Girolamo che dispensa ogni suo ..., e vende il suo patrimonio per distribuirlo fra i poveri, già Senatore in Venezia. Il N. 7 delle incisioni ed un dipinto nella cappella dove morì forniscono il disegno.

4. Nella quarta cappella si rappresenta S. Girolamo che moltiplica il pane e lo distribuisce ai poveri ed ai suoi orfani. Questa cappella e questa rappresentazione esiste in buono stato.

5. Nella quinta da erigersi si avrà a rappresentare il fatto di quanto il Santo curò una piaga di un villico sulla pubblica strada, e baciandola la risanò. Vedi il N. 16 delle incisioni ed un dipinto.

6. Nella sesta da erigersi fra qualche anno, o appena si presenti qualche benefattore, sarebbe da rappresentarsi il Santo, quando predica agli agricoltori (N. 13 delle incisioni) o il N. 18 quando cura, e seppellisce gli appestati.

7. Alla Valletta poi si rappresenta la morte del Santo in apposita cappella; ed altre statue rappresentano le località dove faceva aspra penitenza, e dove dormiva sul nudo sasso.

8. Occorrono restauri ai fabbricati, ed una dipintura con ornati nella Chiesuola o Cappella del S. Crocifisso.

Per dette spese si invitano le Case nostre a concorrervi con elemosine, dan-

done quel giusto esempio ai buoni fedeli quale dai Padri, domestici e Confratelli del Santo Fondatore suole derivarne ai figli devoti del Santo Protettore. Gaspari. La Cassa Provinciale Lombado Veneta ha disposto lire mille.

Il P. Francesco Calandri C.R.S. Offre una cedola di Lire mille» (originale in: AGCRS, CL, So. 0870; fotocopia in: ACM 2-2-362).

«**(8 agosto 1876)**, Diario p. Sandrini crs. da Somasca) Vado alla Valletta: vedo la nuova Cappella e vedo l'impalcatura per l' abbellimento dell' Oratorio della Valletta» (Sandrini Bernardino crs., Diario, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-36).

«**(25 agosto 1876)**, Diario p. Sandrini crs. da Chambéry) Lungo colloquio col p. Gaspari intorno a Somasca, alla Cappella, alle statue e molte altre cose» (Sandrini Bernardino crs., Diario, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-36).

«**Settembre 1876** ... Ristauro della Cappella alla Valletta £. 150,00. Al muratore Biaggioli (sic per Baggioli ndr) per lavori £. 132, 50» (Giornale di introito e esito della casa di Somasca, 1876 – 1882; originale in: ACM 5-0-54).

«**(5 gennaio 1877)** Stima delle opere di finimento per la costruzione della Cappella in Somasca, eretta nel 1876, di ragione dei M. R. Padri Somaschi (opere eseguite dal capo – mastro Pietro Baggioli di Vercurago). Lecco (Caleotto), 5 gennaio 1877. Ing. Giuseppe Scola.» (originale in: ACM 2-5-17a).

«**(1877)** ... Dapprima queste statue (della morte di S. Girolamo Miani ndr) erano disposte dal Padre Bernardino Sandrini nella cameretta della sua morte in casa degli Ondei; poi il padre Andrea Ravasi le trasferì alla Valletta nella cappella a forma di torre quadrata sulla piazzetta fuori del cimiterino. Da là il nostro fratel Dionigi Davià aveva rimosso un grosso scoglio, lavorando con forti mine (1877 – 1878)» (notizia da: B. VANOSI *Somasca. Parrocchia, Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani, Appunti 1538 - 1989*. Rapallo, Tipolitografia Emiliani 1994, a p. 261; nel Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca di questo lavoro di fr. Davià non vi è nessuna notizia al riguardo; il fr. Davià Dionigi crs., arrivato a Somasca il 26 ottobre 1872, non stava mai ozioso e, sebbene in fine quasi cieco, lavorava sempre per allargare ed abbellire il recinto del Santuario in Valletta; qui ebbe un colpo apoplettico e, trasportato in Casa Madre, morì il 16 dicembre 1878, di anni 64 [“Davià Dionigi di Domegge Veneto - morto 4 (sic) Dicembre 1878 d’an-

ni 64”, in: Benati Carlo Alfonso crs., *Brevi iscrizioni nella cappella mortuaria dei padri e fratelli somaschi alla Valletta*. Somasca. Lodi, tip. Quirico e Camagni 1889, c. 2v]).

«**10 ottobre 1877**. Arrivò (a Somasca *ndr*) il M. R. P. Provinciale D. Luigi Gaspari per visitare la nuova Cappella sulla strada della Valletta nella quale furono collocate le nuove statue lavorate a Bergamo dal Sig. Carminati e compagno, le quali rappresentano S. Girolamo che medica una piaga» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22). Lo scultore Carminati Antonio (Brembate Sotto 1859 – Milano 1908), entrato a Brera nel 1874, ebbe come maestro di scultura Enrico Butti di Viggiù [lo scultore Stefano Butti era suo zio!]; nel 1906, vincendo il concorso milanese per il monumento a Giuseppe Verdi (di cui eseguì solo due statue allegoriche, oggi disperse; e stava lavorando alla figura del musicista quando morì nel 1908), vide consacrata ufficialmente la propria affermazione (cfr. Giordano Luisa, Carminati Antonio. In: DBI [Dizionario Biografico degli Italiani] 20, 1977).

«**(5 dicembre 1878**, Diario p. Sandrini crs. dal Gallio di Como) Si riapre la casa generalizia a Roma con la introduzione dei postulanti ... si edifica di più una Cappella a Somasca, si allunga ivi la chiesa ... tutti questi sono, ben inteso, castelli in aria, come pure in aria è l'eredità delle 300 mila lire» (B. SANDRINI, *Diario*, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-40). «**(19 febbraio 1879**, Diario p. Sandrini crs., dal Gallio in Como) Giunge da Somasca il p. Campagner, col modello delle figurine per la cappella di S. Girolamo, e con lettera del p. Ravasi» (B. SANDRINI, *Diario*, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-41). Il p. Ravasi Andrea crs. fu nominato superiore in Casa Madre a Somasca nel 1879; sarà eletto Preposito Provinciale della Provincia Lombardo – Veneta dal Capitolo Generale tenuto a Somasca nel 1880.

«**(20 febbraio 1879**, Diario p. Sandrini crs., dal Gallio in Como) Per la cappella nuova di Somasca dove S. Girolamo seppellisce i morti, propongo la scena di una madre che piange il figlio morto» (B. SANDRINI, *Diario*, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-41).

«**(3 marzo 1879**, Diario p. Sandrini crs., dal Gallio in Como) Parto per Monza, Calolzio, Somasca. Sono accolto a Calolzio da p. Campagner. Visito la nuova Via Crucis e le mura della nuova Cappella nascente (in Somasca *ndr*). Consegno £. 500 a p. Ravasi a nome del p. Colombo per la cappella, che con altre £. 300 già spedite per posta fanno 800 £.» (B. SANDRINI, *Diario*, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-41).

«(4 marzo 1879, Diario p. Sandrini crs., da Somasca a Bergamo) Arrivato a Bergamo vado a S. Alessandro in Colonna, ma l'incisore (scultore? ndr) Carminati dorme ... Salgo in città alta, celebriamo messa nella Cappella Colleoni ... Discendo dall'incisore, vedo il modellino "la madre che piange un figlio morto per la peste" (per la costruenda cappella in Somasca ndr), mi parve assai bello. A nome del p. Ravasi consegnò £. 100 anticipate al Carminati incisore» (B. SANDRINI, *Diario*, ms.; originale in: AGCRS, CRS Auctores, 210-41).

«(1880) 2° Cappella 1880 rifatte le statue dal M.R.P. Ravasi col concorso del P. Generale Sandrini D. Bernardino Secondo» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«(1880) V° Cappella 1880 fatta la cappella e le statue dal M. P. Ravasi col concorso Rev.mo P. Sandrini» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«(8 - 20 settembre 1880: Capitolo Generale a Somasca, eletto Preposito Generale il p. Biaggi Nicolò crs. ndr) ... Tutti nel corto periodo di tempo che soggiornarono, tosto erano liberi dalle occupazioni del Capitolo, visitavano con profonda devozione i luoghi della Valletta e si accaloravano il cuore nel rammentare i prodigi di carità e di penitenza del loro Santo esemplare» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

Il p. Ravasi Andrea crs. fu nominato superiore in Casa Madre a Somasca nel 1879; sarà eletto Preposito Provinciale della Provincia Lombardo – Veneta dal Capitolo Generale tenuto a Somasca nel 1880.

«(1881) VI° Cappella 1881 fatta la cappella e le statue dal M. P. Ravasi col concorso Rev.mo P. Sandrini, fondo del Sig. V. Francesco ... che concesse il terreno, che comprò nel 1882» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«23 settembre 1881 – Per la terza volta che visito questo santuario di mio Padre e Fondatore che con nuovo piacere ho vedute altre novità delle cappelle. Fr. Luigi Gippa C.R.S.» (da: ACM 3- 1-332 [Notizie su Somasca (1820). Biografia del p. Rottigni Pietro crs. e serie di memorie edificanti di pellegrini e pellegrinaggi devoti alla Valletta di Somasca effettuate da personalità distinte in vari tempi [1868 – 1912], p. 31 [164]]. Volume ms. tenuto dal Custode pro tempore della Valletta.); il pittore Müller c'entra qualcosa con le Cappelle della Valletta?).

«**20 febbraio 1882.** Qui si fa memoria del lavoro fatto per dissodare il Ronco di S. Francesco lungo la strada alla Valletta e precisamente dalla seconda alla quarta Cappella. Si piantarono tutte viti americane, la maggior parte senza radici. Tutto si è fatto per doppio scopo, primo per fare guadagnare il pane a tante miserabili famiglie, secondariamente per rendere fruttifero il terreno, il quale era divenuto affatto sterile» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

«**(1882)** VIII° Cappella 1882 fatta la cappella e le statue dal M. P. Ravasi col concorso Rev.mo P. Sandrini» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«**(1883)** IX° Cappella 1883 fatta la cappella e le statue dal M. P. Ravasi col concorso Rev.mo P. Sandrini» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

**(1883 ca.)** Viene stampato il seguente libretto: n.n., Ricordo del Santuario di S. Girolamo Miani sopra Somasca. s.l., s.d. (1883 ca.).

Il libretto (10x5 cm, con copertina rossa e incisioni in oro, contenente 15 vedute dall'Arco alla Valletta) riporta, nella veduta della Scala Santa, le due lapidi a fianco, la prima delle quali datata 1868; inoltre una veduta riporta la statua in terracotta di Butti Stefano che ritrae S. Girolamo Miani seduto in carcere con i ceppi e le catene (statua realizzata nel 1837 per la Torre quadrata della Valletta, spostata poi nella 1° Cappella, e distrutta nel 1887 dal crollo del tetto per la troppa neve); quindi il libretto di colloca tra il 1868 e il 1887; si è indicata come data intermedia il 1883. I disegni delle vedute sono stampati o litografati? Anteriori al 1883; sul retro di copertina la chiesa di Somasca appare come era prima degli allungamenti eseguiti nel 1893). Su una di queste vedute si vede riprodotto l'affresco di Gesù portacroce realizzato nel giugno 1842 da Riva Ambrogio all'ingresso della Valletta. Un'altra veduta ha «Carminati di Bergamo fece» (9° Cappella, dove S. Girolamo Miani lava i piedi agli orfani; costruita nel 1883).

«**(1884)** X° Cappella 1884. Il M. R. P. Ravasi concorse alla spesa il M. R. P. Filippo Colombo Vice Rettore del Collegio Gallio» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«**(1885)** XI° Cappella 1885. Il M. P. Ravasi etc. a spese della provincia (Provincia Lombardo – Veneta ndr) rifece a nuovo le statue» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«**3 giugno 1885.** Oggi furono compiuti i lavori di dissodamento e fatta la piantagione nei due pezzi di terra sotto e sopra la strada della Valletta vicino alla torre (torre rotonda *ndr*), ossia 1° Cappella, comprato da Francesco e fratelli Bolis ... aggiungendo poi tutte le spese di lavoro, un muro anche nella prima parte già nostra vicino all'Arco» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

«(**dicembre 1887**) 1° Cappella 1887 nell'inverno caduta della volta fo' fatte le statue nuove» (notizia da: Carmine Gioia crs., Nota ms., s.d. [1915]; originale in: ACM 2-2-2).

«(**1887**) ... La Cappella della Valletta (torre rotonda, attuale 1° Cappella *ndr*), che rappresentava il Santo nella prigione carico di ceppi e catene ... andò distrutta nel 1887 per il crollo del tetto sotto il peso della neve ...» (brano tratto da: A.M. STOPPIGLIA, *Vita di S. Girolamo Miani. Storia - Letteratura - Arte*, Genova, Stabilimento Grafico C. De Peretti 1934, a p. 437). Il p. Ravasi Andrea crs. fece sostituire le statue in cotto, andate distutte, con statue in legno (notizia da: B. VANOSI, *Somasca. Parrocchia, Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani. Appunti 1538 - 1989*, Rapallo, Tipolitografia Emiliani 1994, alla data).

«**10 giugno 1889.** Si fa qui menzione che il P. Colombo (Filippo crs. di Como *ndr*) avendo promesso la sistemazione e congiungimento della scala alla Valletta che conduce al Castello, fu condotta a termine con sua approvazione di presenza e per scritto. Egli contribuiva per lire duecento italiane di spesa» (da: AGCRS, A 086 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1865 – 1890, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-22).

«(**10 maggio 1894**) Si fa qui memoria che il Sig. Crespi Luigi di Milano residente a Ronco comune di Rossino ha fatto dono d'un bel lampadario di ferro stile seicento per collocarsi nella 1° Cappella ossia la prigione di S. Girolamo, e l'ha fatto collocare a sue spese. Il P. Preposto gli mandò una Vita di S. Girolamo di Mons. Rossi in segno di riconoscenza. D. Serafino Vallecorsa crs. Supplente all' Assistente della Valletta» (notizia tratta da: Pellegrini e pellegrinaggi devoti di S. Girolamo Miani alla Valletta di Somasca dal gennaio 1834 al luglio 1905, ms., alla data; originale in: ACM 3-1-380).

«(**18 luglio 1894**, Pellegrinaggio di Crema a Somasca) ...

Prima Cappella. Prigione di S. Gerolamo Miani.

Passate le case di Somasca, al di là del torrentello (detto "Fiumetto", poi

coperto *ndr*), ecco la porta trionfale della Valletta, che è un bell'arco lavorato tutto in vive pietre. Pochi passi oltre quest'arco, ascendendo per comoda strada, eccoci alla prima cappella, la quale nel suo interno raffigura la più umida, la più squallida, la più tetra, la più oscura delle prigioni. Povero Miani! Osserviamolo. Eccolo lì racchiuso, coperto appena d'uno straccio di camiciuola, seduto su di un sasso; catene e manette alle mani, catene e ceppi ai piedi, ed al collo un collare di ferro, al quale con tre o quattro anelli è sospesa una grossa boccia di sasso; un po' di scarso pane ammuffito ed un po' d'acqua, che sta lì in una secchia, sono i cibi del povero prigioniero, conditi per soprappiù dagli strappazzi, dai maltrattamenti e dalle percosse, che riceve dai vincitori, che lo custodiscono per serbarlo a chi sa quali pene: l'umido ed ineguale terreno è il suo letto. Pallido, macerato dai tormenti inflittigli, consunto dall'inedia, esso aspetta da un momento all'altro le nemiche soldatesche che lo conducano alla morte.

Seconda Cappella. S. Gerolamo liberato da Maria Vergine.

È questa la scena consolante, al vivo rappresentata dalla seconda cappella; nella quale scorgiamo la Madonna, che porge colla destra, a Gerolamo, le chiavi che lo avrebbero liberato, mentre colla sinistra gli addita la porta di uscita, e Gerolamo che, in ginocchio, riceve da Maria le dette chiavi.

Terza Cappella. S. Gerolamo scioglie il voto in Treviso dinanzi l'altare della Madonna.

La cappella ci rappresenta San Gerolamo nell'atto di ringraziare la divina Liberatrice; all'altare della quale scorgonsi sospesi i segni della sofferta prigionia.

Quarta Cappella. S. Gerolamo raccoglie e soccorre i poveri orfanelli.

Deposta ogni vanità di vestito, tagliati i capelli, il Miani rinuncia alle vanità della vita, dimentica la nobiltà e la dignità di sua casa, e vedendo molti e molti fanciulli andare vagabondi per la città, ne raccoglie i più bisognosi e li colloca in una casa della parrocchia di San Basilio, ove, col suo patrimonio li fa allevare, istruendoli in un'arte ed educandoli col Catechismo.

Quinta Cappella. S. Gerolamo cura e guarisce una ferita.

In questa cappella S. Gerolamo guarisce una gravissima ferita fattasi in una gamba da un povero contadino: costui un giorno nel bosco sopra Somasca, tagliando legna con un colpo cadutogli in fallo tagliossi orribilmente una gamba. S. Gerolamo, chiamato dalle strazianti grida dell'infelice, accorre e con un segno di croce riunisce istantaneamente le carni, e ridona al ferito la pristina sanità.

Sesta Cappella. S. Gerolamo seppellisce i morti della peste.

La cappella ci rappresenta S. Gerolamo che, scavata una fossa, vi porta sulle spalle il cadavere di un povero appestato per seppellirvelo.

Settima Cappella. S. Gerolamo salva gli orfani dai lupi.

Un'altra bella grazia ottenne S. Gerolamo in favore dei suoi orfanelli: una mattina discendevano essi, come di solito, processionalmente, dalla Valletta, quand'ecco uscire dai folti boschi alcuni lupi affamati, che s'indirizzano verso quei poveri fanciulli per assalirli: questi si spaventano grandemente; S. Gerolamo veduto il pericolo dei suoi cari, fece contro dei lupi il segno di croce, e con questo così impaurilli, che furiosi retrocessero e s'imboscarono senza aver recato il benché minimo danno.

Ottava Cappella. S. Gerolamo ammaestra gli agricoltori.

Nona Cappella. S. Gerolamo lava i piedi agli orfani.

Decima Cappella. La morte di S. Gerolamo.

Fuori del Camposanto dei Padri Somaschi, havvi un piazzetto, in un angolo del quale sorge l'ultima delle cappelle finora costrutte. Ci rappresenta al vivo la morte di S. Gerolamo» (brano tratto da: Numero Unico. Pellegrinaggio a Somasca, Crema 18 luglio 1894. Una copia a stampa è incollata in: Pellegrini e pellegrinaggi devoti di S. Girolamo Miani alla Valletta di Somasca dal gennaio 1834 al luglio 1905, ms., alla data; originale in: ACM 3-1-380).

«**(Riassunto del 1894)** ... Il P.D. Carlo Meraviglia Mantegazza fece scolpire e porre nel 1837 la statua di S. Girolamo che prega nell'eremo a capo la Scala Santa e porre le tre campane sulla piccola torre della Valletta, così pure fece erigere due Cappelle colla statua in terra cotta, di cui la prima rappresentante S. Girolamo avvinto in ceppi veramente artistica che disgraziatamente andò totalmente rovinata nel 1887 per esser caduto il tetto e la volta della Cappella prima (cioè della 1° Cappella dopo l'Arco *ndr*) fatta a torre rotonda, per molta neve caduta; e S. Girolamo in camiciotto bianco uscente dal carcere carico delle catene e ceppi, colla statua della Vergine e di un soldato. Il P.D. Evangelista Zandrini, e il P.D. Pietro Bignami ne fecero erigere tre altre una con statue rappresentanti S. Girolamo ancor Nobile uomo secolare con orfani che dispensavano il pane, e con poveri, una seconda con S. Girolamo in ginocchio in atto di sciogliere il voto dinnanzi l'altare di Nostra Donna di Treviso. Statue in seguito cambiate per ordine del R.mo P.D. Bernardino Sandrino (Sandrini *ndr*) Preposito Generale e statue rappresentanti la morte di S. Girolamo dapprima collocata nella camera dove morì il Santo, e poi trasportate nella Cappella fatta a torre quadrata nel recinto della Valletta. Il P.D. Luigi Gaspari Preposito Provinciale ne fe' fare una a spese della Provincia Lombardo Veneta; due ne fece fare il R.mo P. Sandrini ai lati della Scala Santa ed una il P.D. Filippo Colombo che è l'ultima lungo la Strada e rappresenta S. Girolamo con compagno in atto di lavare i piedi agli orfani. Queste del Sandrini e del Colombo furono fatte fra il 1878 ed

il 1881. E si fecero per la cura e attività del M.R.P.D. Andrea Ravasi Preposito di Somasca e Provinciale il quale molto fece per addrizzar la Strada della Valletta e ridurre l'interno del recinto e far cambiare le statue della cappella della morte, della cappella del Santo che scioglie il voto, e nel sostituire all'artistica statua di S. Girolamo in ceppi spezzati (statua in cotto dello scultore Butti Stefano *ndr*) un gruppo in legno rappresentante S. Girolamo in catene che viene sciolto da un angelo per comando della Vergine» (brano tratto da: D. PIZZOTTI, *Ricostruzione dello Oratorio di S. Ambrogio sulla Rocca detta anche Castello in Somasca nell'anno 1894 - 95*, ms., a ff. 7 - 8; originale in: AGCRS, CL, So. 0939B; fotocopia in: ACM 2-5-16).

«**(agosto 1899)** Fratelli Barzaghi di Lecco, imbiancatori e verniciatori ... 31 dicembre 1899 (Padri Somaschi, fattura per lavori fatti nel mese di agosto 1899):

- n. 2 Cartelli rifatto le iscrizioni alla Valletta, £. 1.50
- n. 1 Cartello ad olio con iscrizione terza Cappella (3° Cappella: voto a Treviso *ndr*), £. 3.50
- n. 1 Cartello con iscrizione quarta Cappella (4° Cappella: sfama i poveri *ndr*), £. 2.50
- n. 1 Volta della quarta Cappella (4° Cappella: sfama i poveri *ndr*) imbiancata con rinfrescatura al finto Castello, £. 8.00» (originale in: ACM 2-3-47).

«**(6 dicembre 1900)** Capitolo collegiale ...6° Si parlò delle riparazioni della Valletta che si stanno facendo a tutte le Cappelle, e parapetti delle strade, nonché delle sostituzioni delle piante alle vecchie rimaste ed alle mancanti» (da: AGCRS, A 087 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1890 - 1900, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-23).

«**(2 dicembre 1901)** ... 2 dicembre 1901. Questa sera si è radunato il Capitolo Collegiale ... fu approvata la confezione delle statue in cemento portland, ma dipinte poi con vernice ad olio per la torre della Rocca (Cappella della moltiplicazione dei pani al Castello dell'Innominato *ndr*); ed il disegno certo si è il N. 2 dello schizzo presentato, colla spesa di £. 700» (da: AGCRS, A 087a [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1901 - 1940, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-24).

«**(16 dicembre 1902)** ... 16 dicembre 1902. Il Padre Prevosto, vestito di cotta e stola ... salì alla Rocca recitando intanto la Corona del Santo Rosario; quivi giunti, il P. Prevosto indossato il piviale bianco benedisse la nuova Cappella quivi eretta rappresentante S. Girolamo Emiliani che dispensa miracolosamente il pane alla sua religiosa famiglia impossibili-

tata a scendere al piano per provvederlo causa la gran quantità di neve caduta ... Si fa qui memoria che la spesa delle statue fu sostenuta da Felice Bolis e Don Alfonso suo figlio nostri agregati i quali diedero la bella somma di £. 800. Le statue sono state eseguite in cemento portland dallo stesso scultore Eugenio Goglio di Piazza Brembana, che le modellò in creta e le gittò in cemento, e le inverniciò là sulla Rocca. Si aspetta un altro benefattore per rifare un'altra Cappella, già prima esistente alla Valletta, che rappresenti il Santo che spiega la Dottrinetta agli Orfani. Adveniat! (Che arrivi! *ndr*)» (da: AGCRS, A 087a [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1901 - 1940, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-24).

«**(giugno 1903)** ... Giugno 1903. Promemoria ... Inoltre in questo anno si sono riparate tutte le cappelle di S. Girolamo ... e dipinte a nuovo molte statue» (da: AGCRS, A 087a [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1901 - 1940, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-24).

«**(20 giugno 1914.** Il p. Muzzitelli Giovanni crs. è incaricato dal Preposito Generale, p. Moizo Carlo crs., di fare il Visitatore straordinario della Casa Madre di Somasca) ... Ad evitare che d'ora innanzi si rinnovino gli errori meritamente riprovati dal P. Generale nell'ultima visita, per suo incarico stabilisco qui il seguente Decreto: È vietato al Superiore e al P. Battaglia di far eseguire qualunque lavoro al Santuario della Valletta sotto pena di sospensione dall'ufficio per il Superiore, e della privazione di voce attiva e passiva ipso facto incurrenda per il P. Battaglia quale Custode della Valletta e ciò anche se qualunque persona pia offrisse denaro per nuovi lavori, perché si proibisce di apportare alcuna modificazione allo stato attuale di quel Santuario senza uno speciale permesso del Capitolo Generale» (da: AGCRS, A 087a [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1901 - 1940, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-24). Il p. Muzzitelli crs. sarà eletto Preposito Generale nel Capitolo Generale tenutosi nel settembre 1914 a S. Girolamo della Carità in Roma.

«**(novembre 1915)** Visitando le Cappelle di S. Girolamo in Somasca (Continuazione – vedi num preced.).

Girolamo Emiliani, nobile patrizio veneto, difendeva strenuamente una rocca assediata dai nemici, i quali, sproporzionatamente maggiori di numero, dopo lunga resistenza la espugnarono, trassero prigioniero il nobile patrizio e lo rinchiusero nel carcere a Castelnuovo, dove, stretto da aspre catene, fu sottoposto a crudeli trattamenti ...

In questa prima Cappella (1° Cappella *ndr*) lo vediamo in ginocchio, colle mani a fatica levate e giunte, col capo alzato, malgrado il peso che lo opprime; è in atto di preghiera. No, non vede il cielo, non lo può vedere, ma lo sente, e i suoi occhi vi cercano una Stella, la Maris Stella, la Stella mattutina, e La invoca perché gli sia propizia ... La Stella discende!

Girolamo è sorpreso (2° Cappella *ndr*), sopraffatto dalla smagliante luce che viene a squarciare la tetra tenebria del suo carcere; a quello straordinario e meraviglioso bagliore, il suo occhio si smarrisce.

“Come virtù ch’a troppo si confonda”.

Poi le sue pupille si rinfrancano, e in mezzo a quello splendore, vede la Donna vestita di sole, la Vergine gloriosa, che aveva invocato. Girolamo è alla presenza di Maria Santissima.

Un araldo delle celesti schiere (un angelo *ndr*), fa nobile scorta alla Regina del Paradiso.

Maria tenerissima ha udito i gemiti, ha visto le lacrime di Girolamo, che, colle stesse mani benedette, gli scioglie i ceppi, gli dà le chiavi della prigione, portate dal Cielo, ed egli ne esce alla presenza delle guardie, che, vigilando ad occhi aperti, nulla vedono. Poi la Vergine conduce per mano Girolamo e non l’abbandona finché non l’abbia accompagnato in posto sicuro, sulla via di Treviso.

Girolamo è solo; la Vergine non gli è più a fianco, s’è involata al suo sguardo; continua però invisibilmente a custodirlo e a proteggerlo.

Egli (3° Cappella *ndr*), vestito ancora dell’ignominioso sacco del prigioniero, portando seco i ceppi, la palla di marmo, le chiavi della prigione, si avvia alla Chiesa, detta della Madonna Grande, in Treviso, per ivi sciogliere il suo voto ai piedi di Maria, e per deporre sul suo altare i duri strumenti di sua prigionia. Eccoli, nella terza Cappella, inginocchiato presso l’altare di Maria, manifestando a tutti, con santo entusiasmo, le grazie segnalatissime da Lei ricevute, e offrendo con straordinario fervore alla sua Celeste Liberatrice, a perpetua testimonianza del fatto, i ferri che Ella stessa ha infranti, la pesante palla di marmo, le prodigiose chiavi, cose tutte che ancora vi si conservano, e non solo ciò, ma Girolamo Le offre qualche cosa di più e di meglio: il suo cuore, un cuore rinnovato, un cuore ardente e generoso ...

A Venezia (S. Girolamo *ndr*) si fermò otto anni, edificando tutti colle sue non comuni virtù; ma egli, aspirando alle alte cime della perfezione, si buttò a tutt’uomo nell’immenso campo della carità; e già lo vediamo, in tempo di grande carestia, raccogliere i fanciulli che per le vie di Venezia si sbandavano in cerca di cibo; procura loro alloggio, vesti e nutrimento, mettendo fondo al suo ricco censo, per provvederli del necessario, e ciò non bastando, ridursi egli stesso a elemosinare, per procurar loro il necessario sostentamento.

In questa quarta Cappella (4° Cappella *ndr*) è riprodotto nell’atto di invocare la Divina Provvidenza, levando gli occhi al Cielo, e intando coi suoi orfani,

dispensa il cibo ai poverelli, che, raggruppati attorno a lui, da lui aspettano quel nutrimento che valga a conservare la loro grama esistenza. Sono uomini, donne, bambini, e Girolamo distribuisce pane, polenta, latte, tutto quello insomma che la Provvidenza gli ha somministrato. Qui è un fanciullo il quale avidamente si divora un po' di polenta, che un affamato cagnolino gli invidia, e gli contende. Là è una povera donna, consunta dall'inedia, seduta a terra con un figliuolo al collo, e un altro steso bocconi sulle sue ginocchia, che morrebbe di fame, se non fosse soccorsa dalla carità di Girolamo. È un quadro veramente pietoso! Vicino al Santo, un vecchio venerando per la sua canizia, gli stende modestamente la mano, e lui basta a tutti, tutti pasce, tutti rimanda soddisfatti. Una divota di S. Girolamo. (Continua)» (pubblicato in: SSGE 1915, n. 11, novembre).

«**(gennaio 1916)** Visitando le Cappelle di S. Girolamo in Somasca (Continuazione – vedi numero 10 [sic, ma n. 11]) ...

Nella quinta Cappella (5° Cappella *ndr*), lo vediamo medicare un povero contadino, che si era ferito una gamba mentre spaccava la legna; la ferita degenerava in cancrena, curvo sopra il ferito, con delicatezza di madre, posata la gamba di lui sulle sue ginocchia, accuratamente (S. Girolamo *ndr*) ne pulisce la piaga; in terra c'è il vaso dell'unguento. La piaga al tocco della benedetta mano di Girolamo istantaneamente risana con grande sorpresa degli astanti.

Alla sesta Cappella (6° Cappella *ndr*) il visitatore si domanda: “Come può un uomo solo bastare a tutto?”. Non pago di assistere gli ammalati, di confortar i morenti, S. Girolamo si prende cura anche delle loro salme, e quando insepoltite, se ne carica le spalle e le seppellisce ... In questa Cappella è riprodotto nell'atto di portare sulle proprie spalle, per seppellirlo, il cadavere di un appestato. Lungo la via si incontra in una povera donna, seduta in terra, già colpita dal morbo, con un figliuolo morto, steso sulle sue ginocchia. Girolamo la guarda pietosamente, quasi a dirle: Vado e torno”, e sospirando sulle umane sventure, accelera il passo, onde arrivare il più presto che gli sia possibile, ad offrire l'opera sua di misericordia a quella desolata madre, che attende di veder portare il suo figlio all'ultima dimora ... Una divota di S. Girolamo. (Continua)» (pubblicato in: SSGE 1916, n. 13, gennaio).

«**(giugno 1917)** Visitando le Cappellette di S. Girolamo Emiliani in Somasca (Continuazione vedi Num. 13).

Come è toccante la scena rappresentata nella nona Cappella (9° Cappella *ndr*), la lavanda dei piedi ... È la seconda delle Cappelle che ricordano al vivo nostro Signor Gesù Cristo. Guardando Girolamo inginocchiato davanti ai

suoi orfani, par proprio di vedere Gesù inginocchiato davanti agli apostoli, e ci si starebbe delle ore in contemplazione ... Girolamo lava i piedi ai suoi orfanelli, li bacia, li bagna delle sue lagrime; il piccino a cui lava i piedi, osserva divotamente il suo Venerato Padre, e a mani giunte, e come pregando, si rassegna a vederlo così umiliato davanti a sé. Gli altri orfanelli, parte in piedi, parte in ginocchio, ammirano, stupiscono, si confondono. Uno è seduto, scalzo, aspettando la sua volta. I compagni di Girolamo osservano attenti il loro Fondatore e Maestro pronti ad aiutarlo, non appena sia richiesta l'opera loro; intanto fanno tesoro dei suoi ammaestramenti che non tarderanno a ricopiare; il suo esempio vale una predica, perché la parola suona, ma l'esempio tuona ...

Ormai siamo giunti alla decima Cappella (10° Cappella *ndr*), quella della morte; conviene seguire il nostro Santo fino ai suoi estremi istanti ... Nella cappella, a fianco del Santo, si vedono il sacerdote che lo assiste, e i suoi Confratelli, i suoi orfani tutti in lagrime, e dall'alto si vede calare un Angelo che, librandosi sopra il morente, gli mostra la bella corona che gli sta preparata lassù nel Cielo. Una divota di S. Girolamo. (Continua)» (pubblicato in: SSGE 1917, n. 30, giugno).

«(luglio 1917) Visitando le Cappelle di S. Girolamo Emiliani in Somasca (Continuazione e fine).

L'ultima Cappella, la dodicesima, che ricorda essa pure un fatto della vita di Gesù Cristo, è quella della moltiplicazione dei pani, È eretta sulla cima del monte; rappresenta San Girolamo che si è messo un grembiule, e distribuisce in refettorio, ai suoi Confratelli e ai suoi orfani un pane che si toglie dal grembiule rimboccato e che si moltiplica nelle sue mani; essi stupefatti, ricevono quel pane come cosa sacra ... Il pane moltiplicato dal nostro Santo era di mistura, come usavano mendicarlo ogni giorno in Somasca, ma era di sapore così gradito, che tutti affermavano di non aver mai gustato un pane così buono ... Una divota di S. Girolamo» (pubblicato in: SSGE 1917, n. 31, luglio).

«(luglio 1923) Breve rassegna di alcune opere in Somasca, in onore di S. Girolamo, fatte eseguire da alcuni dei suoi figli, Religiosi Somaschi ... Le Cappelle lungo la strada che mena alla Valletta:

Nel 1837 il ven. P. Carlo Meraviglia Mantegazza fece scolpire e porre nella Cappella dell'Eremo la statua di S. Girolamo che prega, di marmo di Viggiù, cappella posta a capo della Scala Santa. Il medesimo padre ... fece inoltre erigere due Cappelle, lungo la strada che mena alla Valletta con le statue del Santo in terra cotta, di cui la prima rappresenta S. Girolamo avvinto in ceppi, era la prima cappella che disgraziatamente

andò totalmente rovinata nel 1887 per essere caduto il tetto e volta della Cappella fatta a torre rotonda, per molta neve caduta; e S. Girolamo in camiciotto bianco, uscente dal carcere e carico delle catene e ceppi, con la statua della Vergine e di un soldato.

Il P. Evangelista Zandrini e il P. Pietro Bignami ne fecero erigere tre altre. Una con statue rappresentanti S. Girolamo ancora nobile uomo secolare con orfani che dispensava il pane e con poveri; una seconda con S. Girolamo in ginocchio in atto di sciogliere il voto dinanzi l'altare di nostra Donna di Treviso (statue in gesso, cambiate poi dal P. Bernardino Sandrini Preposito Generale dei Somaschi, e statue rappresentanti la morte di S. Girolamo, dapprima collocate nella stanzetta ove morì il Santo, e poi trasportate nella cappella fatta a torre quadrata nel recinto della Valletta.

Il P. Luigi Gaspari Provinciale dei Somaschi ne fe' fare una a spese della Provincia Lombardo – Veneta, due ne fe' fare il P. Bernardino Sandrini, ai lati della Scala Santa, ed una il P. Filippo Colombo, l'ultima lungo la strada e rappresenta S. Girolamo con compagni in atto di lavare i piedi agli orfani.

Quelle del P. Sandrini e del P. Colombo furono fatte tra il 1878 e il 1881. E si fecero per cura del P. Ravasi Preposito di Somasca, il quale molto fece per raddrizzare la strada della Valletta e ridurre l'interno del recinto. Fece inoltre, il medesimo padre, cambiare le statue della Cappella della morte di S. Girolamo, della Cappella ove il Santo scioglie il voto, e fece anche sostituire alla Statua di S. Girolamo in ceppi, perché spezzata, un gruppo in legno rappresentante S. Girolamo in catene che viene sciolto da un Angelo per comando di Maria SS.» (pubblicato in: SSGE 1923, n. 107, luglio).

«**(febbraio 1927)** Pubblichiamo qui di seguito la lettera (scritta da Milano il 23 dicembre 1926 ndr) in cui un pio divoto di S. Girolamo espone le sue impressioni in una sua visita al Santuario di Somasca ...

“Si ricorda, Rev. Signore, di quel commerciante milanese salutato da Lei nella sua Chiesa a Somasca che visitava con un compagno nel mese di ottobre (1926 ndr), e da Lei accompagnato alla Valletta e regalato della bella vita di S. Girolamo? È l'umile sottoscritto che scrive ...” (continua)» (pubblicato in: SSGE 1927, n. 145, febbraio).

«**(aprile 1927)** Le Cappellette di S. Girolamo (Continuazione vedi n. 145). “E, fatti pochi passi, siamo alla prima cappelletta in forma di torretta co' suoi merli, dove è rappresentato il principale dramma della vita di S. Girolamo, e tre personaggi scolpiti in legno in grandezza naturale vi si ammirano: Maria SS. la Regina del Cielo, che in atto pietoso e affabile accompagnata da un cherubino dalle ali spiegate, appare a S. Girolamo

nel Carcere per dargli libertà e salvezza ... È questo il grande prodigio ricordato nella prima cappella a forma di torre, come dissi, per ricordare la prigione del Castello di Quero, che, come lessi nel Bollettino del Santuario, riacquistato dai Padri Somaschi venne ora restaurato dal bombardamento austriaco di quest'ultima guerra e ridotto a divoto santuario. Ed in questa Cappelletta (1° Cappella *ndr*), che è la prima lungo la via alla Valletta, nulla ha trascurato lo scultore e il pittore, e la semi oscurità del carcere, e la scala che conduce al sotterraneo, e la pietra col tozzo di pane e la brocca di acqua, e i ceppi che avvincono il prigioniero in atto supplichevole e il dolore scolpito in viso, e il Cherubino dal dolce sembiante, e la Vergine nella sua gloria, dolcezza e maestà, tutto attira l'attenzione di chi visita e lo riempie di fede, di pace, e devozione!" (continua)» (pubblicato in: SSGE 1927, n. 147, aprile).

«(maggio 1927) Le Cappellette di S. Girolamo (Continuazione). “Nella seconda Cappelletta (2° Cappella *ndr*) è rappresentata la liberazione del prigioniero. Maria Vergine china verso S. Girolamo lo scioglie dai ceppi; par quasi di vederli cadere dalle mani, dai piedi e dal collo! Mentre il Santo è in attitudine di meraviglia, come estatico alla dolce visione e fa chiaramente scorgere la più viva riconoscenza, mentre una guardia con elmo in testa e lunga lancia (figura dipinta *ndr*) nulla avverte del grande prodigio compiutosi avanti i suoi occhi. Questo episodio che completa il precedente, è ricordato al visitatore dalle parole scolpite in alto della Cappella: “Maria SS. invocata da S. Girolamo – benignamente lo libera dal carcere – e non visto dei Nemici si avvia a Treviso”. Attraverso le scelte nemiche passa S. Girolamo non visto, per giungere a Treviso a sciogliere il suo voto innanzi all'ara di Maria SS. L'altare con l'Immagine della Vergine quale si venera a Treviso, innanzi alla quale egli depose i suoi ceppi a ricordo della sua liberazione che ancor oggidì sono in grande venerazione, ben lo si vede nella terza Cappelletta (3° Cappella *ndr*), dove inoltre cinque persone in grandezza naturale attirano l'attenzione: un uomo dai piedi nudi che dopo il lavoro viene a salutare la Celeste sua Mamma, seguito da un giovane che forse del padre suo imita l'esempio; poi una donna che inginocchiata con due suoi figlioletti prega la Vergine per sé e per i suoi; ma l'attenzione speciale è per S. Girolamo là prostrato avanti l'altare dove depono le sue catene, ed effonde il suo cuore nella preghiera più sentita, nella riconoscenza più profonda verso la Celeste sua Liberatrice. Questo episodio della vita del Santo, eccita ancor noi ad imitare il suo esempio nell'invocare dalla Madre nostra Maria SS. le grazie che ci sono necessarie, ed esternarle poi la nostra gratitudine, appunto come fece S. Girolamo, e lo ricordano le parole scritte nell'alto della Cappella: “Scioglie in Trevigi il voto, e della cara – Liberatrice i ferri appende all'Ara”.

Eccoci alla quarta Cappelletta (4° Cappella *ndr*) ... Qui lo Scultore Cattaneo (*sic*, ma Carminati *ndr*) di Bergamo, volendo scolpire nelle nove persone che vi si vedono l'impronta della fame, si è forse ispirato a qualche insigne quadro, o a fatto reale, poiché è riuscito nel suo intento, e in quell'uomo curvo sul suo bastone, in quei quattro garzoni e specialmente in quella donna col suo bambino lattante sulle ginocchia mentre uno più grandicello sembra morire estenuato ai suoi piedi, si vede il doloroso effetto della carestia; l'abito a brandelli, il viso macilente e scarno ... v'è perfino un cagnolino affamato che con la gambina graffia il ginocchio ad un fanciullo che sta mangiando un poco di polenta in latte, perché gliene dia qualche bocconcino ... Quanta naturalezza in quei poveri affamati che muovono a compassione! E mosso a compassione veramente S. Girolamo Miani il quale supplica Iddio con i suoi occhi volto al Cielo, e Dio l'esaudisce, e Girolamo opera il grande miracolo di moltiplicare i pani e sfamare quei poveretti, e dal loro viso traspare col dolore della fame lo stupore, la meraviglia per quel miracolo ricordato ai visitatori da quelle parole che ivi si leggono: "Col pane che in sua man cresce e rinasce – Il languente drappel conforta e pasce!" (continua)» (pubblicato in: SSGE 1927, n. 148, maggio).

«(giugno 1927) Le Cappellette di S. Girolamo (Continuazione). "Ma se debbo dirle il vero, M. R. P. Prevosto (il p. Salvatore Francesco crs. *ndr*), a me ad al mio compagno piacque forse di più la quinta cappelletta (5° Cappella *ndr*), dove è rappresentato un altro grande prodigio operato da S. Girolamo ... Ed in questa Cappelletta si vede questo disgraziato con la gamba orizzontale e distesa, si vede al naturale la piaga cancrenosa, gli si legge in viso lo strazio che lo fa spasimare; e il Santo chinato a terra, con un pannolino asciuga la piaga che prodigiosamente guarita scompare, con nuova meraviglia dei due contadini presenti! ... Pare di assistere a tale prodigio, e ci sentiamo pieni di stupore, gioia e riverenza per questo Santo la cui carità è descritta in quelle parole: "S. Girolamo Miani, sempre animato dalla medesima carità verso il prossimo, incontra sulla pubblica strada un contadino con piaga ulcerosa, lo medica e miracolosamente guarisce!"».

Di solito con la carestia o prima o dopo, va unito un altro flagello, la peste, flagello forse più doloroso della fame e che coglie maggior numero di vittime ... La carità del Santo non si limita a soccorrere nelle case i poveri appestati e consolarli anche spiritualmente; ma giunge fino a caricarsi sulle spalle i morti e dare loro più onorata sepoltura! Ed osservando questa cappelletta (6° Cappella *ndr*) non si può fare a meno d'essere compresi della più profonda venerazione per l'eroismo di carità di S. Girolamo, qui rappresentato curvo sotto il peso di un appestato che porta al sepolcro. A' suoi piedi al naturale una madre sventurata mostra al Santo

un suo figliuolletto morto additandone un altro morente che tien stretto al seno. Questa scena fa rievocare l'altra commoventissima dei "Promessi Sposi": "Scendeva dalla soglia ...". E questo eroismo di carità è ricordato dalle parole che leggiamo in alto scritte: "S. Girolamo Miani sempre ispirato a viva carità verso il prossimo –disprezza ogni pericolo – consola gli appestati – e trasporta i loro cadaveri alla sepoltura". E come potrò, M. R. Padre, esprimerle l'impressione che ricevetti visitando la settimana

Cappelletta (7° Cappella *ndr*) dove si ricorda l'altro prodigio di S. Girolamo, quando cioè mise in fuga col segno della Croce due affamati lupi che verso Pavia insidiavano ai suoi poveri orfanelli? Come bene è scolpito in viso ai cinque fanciulli lo spavento nel vedersi avvicinare quei due lupi con le fauci spalancate, e come è naturale il vederli stringersi alla sottana del S. Padre, mentre dalle labbra di lui sembra udire il divino "Nolite timere" e con la croce mette in fuga i due lupi!! Prodigio questo che prova una volta di più quanto vivo fosse il suo amore per gli orfanelli, quanto grande la sua fiducia in Dio! E questo prodigio è ben ricordato per chi non sapelle, dalle parole in alto scritte: "S. Girolamo – col segno della croce – mette in fuga due lupi – che minacciavano la vita ai suoi orfanelli". Si legge nella vita di S. Girolamo Miani che egli non fu innalzato alla dignità sacerdotale, certamente la ricusò per umiltà: ma se esso non fu Sacerdote, non cessò però di esercitare l'apostolato, con le peccatrici che ridusse a penitenza, con gli abbandonati che raccolse in asili, con gli ammalati che curò negli ospedali e in particolare con i contadini, con i lavoratori della terra che aiutava a mietere il grano mentre loro impartiva l'istruzione nelle verità religiose, facendo domande e dando risposte, sì che a S. Girolamo Miani viene attribuita, come Lei Padre mi disse, questa formula, o metodo di catechizzare. Ed è quest'ultima bella scena del suo apostolato che si contempla al vivo nell'ottava Cappelletta (8° Cappella *ndr*). Qui vedete tre contadini che col badile o la falce stanno ascoltando il Santo che predica loro, tenendo la falce in mano, e una donna col figliuolletto seduto sopra un covone sta pure ascoltando il Santo con attenzione e meraviglia. Ed a proposito di questo fatto ricordo d'aver letto in un numero del giornale "Corriere d'Italia" un articolo del Deputato di Roma Egilberto Martire, che S. Girolamo Miani dovrebbe essere dichiarato il patrono della battaglia del grano, o dei mietitori. E perché no? ... Se leggiamo: "S. Girolamo nel campo miete le biade cogli agricoltori, e gli istruisce – nella dottrina cristiana"?

E siamo alla penultima Cappelletta (9° Cappella *ndr*) su cui sta scritto: "Come Gesù Cristo – nell'ultima cena lavò i piedi a' suoi apostoli, - così S. Girolamo poco prima di morire – li lavò a' suoi orfanelli". S. Girolamo ha già fondata la Congregazione detta dei Padri Somaschi, da Somasca dove egli morrà; onde in questa Cappella si vedono oltre il Santo altri due

padri come lui vestiti, uno tiene un pannolino, l'altro è sorpreso di meraviglia nel vedere il Santo fondatore lavare i piedi agli orfanelli. Questi ancora portano scolpito in viso la meraviglia, la resistenza come S. Pietro Apostolo, e l'ubbidienza nel lasciarlo fare, e quanta naturalezza nel rappresentare tale scena che è di gloria a S. Girolamo, il quale chino lava i piedi entro un mastello, ad un orfanello che tiene le mani giunte in atto di preghiera e riverenza verso il suo Maestro. S. Girolamo adunque mise in pratica anche in questo le parole del Salvatore: "Io vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate così anche voi!" (continua)» (pubblicato in: SSGE 1927, n. 149, giugno).

«**(luglio 1927)** Le Cappellette di S. Girolamo (Continuazione v. n. prec.). "L'ultima Cappelletta (10° Cappella *ndr*) ci rappresenta al naturale la camera ove S. Girolamo l'8 febbraio 1537 rese la sua bell'anima a Dio. Qui non potetti fare a meno di fermarmi a lungo a meditare! Si vede il misero letticiuolo e su di esso il Santo morente: con le pupille rivolte al Cielo sospira, le mani giunte il viso pallido e scarno per le continue penitenze e la malattia ... il Crocifisso sul petto, a destra un sacerdote con cotta, stola e aspensorio sta recitando le preghiere per gli agonizzanti; altri suoi religiosi dolenti l'assistono; né mancano cinque orfanelli di varia grandezza sul cui volto si legge il dolore nel vedere morire il loro padre! Un bel Cherubino è scolpito in alto con le ali spiegate recante una corona che presto porrà sul capo del Santo, mentre chi l'ammira va ripetendo: "Oh quanto è preziosa la morte del giusto!" ...

... L'iscrizione posta sulla fonte d'acqua fatta scaturire dalla rupe da S. Girolamo (alla Valletta *ndr*) ... "L'Onnipotente che in Palestina fe' zampillar l'acqua da una rupe – e moltiplicò il pane – rinnovò i prodigi – in questa erma pendice – negli anni MDXXXIV – XXXV per le preghiere del Miani. - Apprendete pii visitatori – a confidare nella Provvidenza – santamente invocata". E con questa iscrizione si ricorda la seconda moltiplicazione dei pani fatta da S. Girolamo, la quale è rappresentata nella Cappella sulla Rocca (11° Cappella al Castello dell'Innominato *ndr*) dove siedono a tavola dodici discepoli di S. Girolamo mentre questi distribuisce il pane che va moltiplicandosi nelle sue mani, insegnando con questo prodigio confidare sempre nella Divina Provvidenza.

Ed ora, Padre, faccio punto! Ma prima di posare la penna un lamento che vorrei fosse anche una preghiera le faccio! Perché non si fa rèclame a questo bel Santuario come si fa con tanti altri? Perché non si fanno stampare le fotografie delle Cappellette, o cartoline illustranti, che così i fedeli avrebbero sempre sotto gli occhi la vita di S. Girolamo da invocarsi continuamente? Perdoni la proposta e soprattutto perdoni la lungaggine di questa lettera con la quale ho voluto esternarle le mie incancellabili impressioni riportate dalla mia visita al Santuario, ma che non sarà ulti-

ma, perché sto già organizzando per il prossimo Luglio un numeroso pellegrinaggio! (il 20 luglio era la festa votiva di S. Girolamo Miani a Somasca ndr).

Lei, favorisca ricordarmi al suo Santo fondatore, mentre con stima lo riverisco. Dev.mo Servo N. N.

Milano, 23 Dicembre 1926»» (pubblicato in: SSGE 1927, n. 150, luglio).

Nel 1930 già erano state dipinte nelle Cappelle le didascalie in riquadri rettangolari, delle quali dà notizia nel 1932 ca. il p. Stoppiglia Angelo Maria crs. nei suoi *Appunti* ms. (vedi infra; cfr. N.N., *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca. I Santuari d' Italia Illustrati*. Rivista mensile. Supplemento del "Pro Familia". Gennaio 1930, Anno III, n. 1. Milano, Rizzoli 1930, a p. 9 [foto b/n della Cappella n. 8, che raffigura S. Girolamo Miani che insegna la Dottrina ai contadini nei campi, e in cui si vede la didascalia dipinta che recita: "S. Girolamo nel campo a mietere / Le biade cogli agricoltori gli istruisce / Nella Dottrina Cristiana"]).

«(1932 ca.) ... Salendo poi alla Valletta, dopo l'Arco, vi è:

a destra la 1° Cappella, sulla quale non si legge alcuna iscrizione. Essa rappresenta la liberazione dal carcere.

Nella 2° Cappella: "Maria Santissima / Invocata da S. Girolamo / Benignamente lo libera dal carcere / E non visto dai nemici / S'avvia a Treviso".

Nella 3° Cappella: Copia fedele dell' immagine e delle catene conservate in S. Maria Maggiore di Treviso. "Scioglie in Trevigi il voto, e della cara liberatrice i ferri appende all'ara".

Nella 4° Cappella: "Col pane che in sua man / Cresce e rinasce / Il languente drappel / Conforta e pasce". Entro, su finta porta, è scritto: "Orfanotrofio".

Nella 5° Cappella: "S. Girolamo Miani / sempre animato / dalla medesima carità / verso il prossimo / incontra sulla pubblica strada / un contadino con piaga ulcerosa / lo medica / e miracolosamente lo guarisce".

Nella 6° Cappella: "S. Girolamo Miani / sempre ispirato da viva carità / verso il prossimo / disprezza ogni pericolo / consola gli appestati / e trasporta i loro cadaveri / alla sepoltura" (Carminati Guglielmo di Bergamo, 1881)» (A. M. STOPPIGLIA, *Appunti*, ms., s.d. [1932 ca.]; fotocopia in: ACM 2-5-45; lo Stoppiglia, in questo appunto, non riporta però le didascalie delle altre Cappelle ...). Carminati Guglielmo, scultore e decoratore, decorò anche il Santuario della Madonna della Scopa a Osio Sopra (BG).

Nel 1934 il p. Stoppiglia crs. pubblica una foto b/n della torre rotonda (1° Cappella, sfondata dalla neve nel 1887 ) che presenta S. Girolamo Miani

seduto in carcere con ceppi e catene al collo, mani e piedi, con didascalia: “Stefano Butti: S. Girolamo in carcere” (cfr. A. M. STOPPIGLIA, *Vita di S. Girolamo Miani. Storia - Letteratura - Arte*, Genova, Stabilimento Grafico C. De Peretti 1934, a p. 231; a p. 436 precisa: “Stefano Butti, piemontese, sec. XIX ... Il Butti, che fu allievo del celebre Monti di Ravenna, fece un'altra statua di S. Girolamo in terracotta [1837] per una Cappella della Valletta, che rappresentava il Santo nella prigione, carico di ceppi e di catene; ma che andò poi distrutta nel 1887 per il crollo del tetto sotto il peso della neve”).

«(**settembre 1935**) All'ombra di San Girolamo Emiliani. Le Cappelle recentemente restaurate ... Alcun tempo fa venne qui a S. Girolamo il valente pittore sig. Fedele Martinelli di Bizzarone (Como; che nel 1938 realizzò le decorazioni e gli affreschi della cupola della chiesa parrocchiale di Maccio [Villa Guardia] *ndr*). Salimmo insieme la via che conduce alla Valletta e al Castello. “Senta, caro pittore” gli dicemmo, “Ella con la sua mano che sa l'arte bella dei colori, faccia belle queste Statue che sono sì deteriorate”. “Perché no? Ma volentieri, anzi. Quando si tratta di San Girolamo” ... E difatti venne e in brevissimo tempo restaurò tutte le 63 statue. I buoni Novizi ne fecero la pulizia e il sig. Martinelli diede tutto il suo forte ingegno, il suo amore e la sua fede nel rendere nuove le faccie, i costumi, le movenze delle statue. Studiò specialmente la dolcissima fisionomia di San Girolamo e difatti è il nostro Santo, nei suoi occhi spiranti carità, nel suo sorriso di protettore e nelle sue mani carezzevoli e benedicienti che qui su tutti e su tutto campeggia negli episodi principali della sua esistenza a gloria del Signore e a pro dei piccoli e degli infelici. Fermatevi soprattutto a contemplare, su presso la Valletta, la morte di S. Girolamo e vi sentirete attratti e commossi da quella mestissima scena così ben riprodotta e condotta a termine dal nostro insigne pittore. Tutti i pellegrini ne sono entusiasti. A lui il plauso ben meritato, a lui tanto buono ed umile la riconoscenza di Somasca e soprattutto la benedizione di San Girolamo. Anche tra i mortali il fiore della gratitudine – figlio soavissimo della carità – spunterà bello e vivido nei cuori. Siamo lieti che anche il benemerito giornale cattolico “L'Eco di Bergamo” ha parlato di questi lavori col dovuto elogio (continua)» (pubblicato in: SSGE 1935, n. 246, settembre, a p. 7; l'articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato; sul Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca non vi è alcuna notizia relativa a questi restauri fatti dal pittore Martinelli Fedele ...).

«(**ottobre 1935**) All'ombra di San Girolamo Emiliani (continuazione). Verso la Valletta. Eccoci dunque ancora alla 3° Cappella. In un affresco,

che sarà quanto prima restaurato, come (speriamo) anche tutte le Cappelle nell' interno e esternamente, là sul muro è rappresentata la soave immagine della Madonna. È quella che si venera a Treviso in Santa Maria Maggiore, come fra poco ve ne discorrerò. Sulla nuova mensa dell'altare guardate cosa v'è posto. Sono cioè i segni della prigionia sofferta da Girolamo: le catene, le manette, i ceppi, la palla di marmo col collare di ferro e le chiavi del carcere presentategli da Maria. Sì, Girolamo appena giunto nel Tempio di Maria, si prostrò dinanzi alla venerata effigie, baciò la terra e a mani giunte – come vedete – rese grazie a Lei della prodigiosa liberazione e poi sciolse il voto fatto in carcere. Appese anzitutto a quell'Altare un quadro votivo – come si usa anche oggidi da chi ha ottenuto qualche insigne grazia – in cui era narrato e dipinta la sua liberazione e poi, baciandoli, depose sulla mensa gli oggetti sopra ricordati. Anzi fe' chiamare un pubblico notaio e gli fece stendere – a perpetua memoria – quanto la Vergine aveva fatto in suo favore. Presso di lui vedete quella mamma che tiene in grembo un suo bimbo, mentre un altro più grandicello posa la mano sulla spalla materna e sorridono guardando Maria. Più in là, a sinistra, un vegliardo adorno di lunga barba e con le mani raccolte sul bastone in atto di pia meditazione. A lui vicino se ne sta un giovinetto che, la mano sul cuore, dice a Maria le sue suppliche e le ansie dell'animo suo. A loro Girolamo ha narrato la potenza e la bontà della Vergine nel miracolo per lui operato e poco dopo la voce di tale portento cominciò a diffondersi per la città.

Ricordi di Treviso.

Mentre faccio una preghiera e mi unisco a Girolamo e a chi lo circonda nel sollevare lo sguardo e il cuore a Maria, ecco arrivare qui – carico di peso e di meriti – il pio Direttore del nostro Periodico (p. Tagliaferro Cesare crs. *ndr*) a fare le sue divozioni. Subito “presiamo” e: “Buongiorno, Padre. Ella che tanto dimorò e faticò a Treviso, giunge qui in buon punto. Mi dica qualche cosa su S. Maria Maggiore”. Subito accontentato. “La Basilica di S. Maria Maggiore, che è anche Parrocchia, è antichissima e risale ai primordi del cristianesimo. Una seria tradizione ci narra che S. Prosdocimo ...”. “San ...? Dica chiaro, che lo annoto ...”. “San Prosdocimo. Ebbene, questo Santo – che venne consacrato Vescovo di Padova dall'Apostolo Pietro – fu l'evangelizzatore di Treviso e fu lui che fece erigere un capitello su cui venne dipinta l'immagine della Madonna. Più tardi poi, nel 1350, Tommaso da Modena affrescò l'attuale Immagine come qui, più o meno bene, vede e dinanzi alla quale se ne sta S. Girolamo inginocchiato”. “Qui è davvero poco ben riprodotta. Secondo me dovunque – e nei Santuari soprattutto – tutto vorrebbe essere bello, decoroso e artistico. Non le pare?”. “Altro che! Speriamo che il suo pittore Martinelli l'abbia presto a restaurare. L'ha promesso. E speriamo che tutte le Cappelle – interno ed esterno – siano affrescate, se no, che

figura fanno le Statue sì ben dipinte?”. “Certo che per il prossimo Centenario tutto dev’essere a posto. M’impegno io a parlarne sul Giornale e i devoti di San Girolamo – sono tanti, sa! - ci aiuteranno nelle fortissime spese” ... (si dilunga poi a parlare della Basilica di S. Maria Maggiore e di Treviso *ndr*) ... “Grazie, mio buon Padre, di tanta sua cortesia. Io vo’ innanzi nel mio pellegrinaggio. Ella si riposi pure. Ma senta: non le pare che quei candelieri là sull’altare di questa Cappella non siano da cambiare?”. “Ha ragione”.

Quarta Cappella (4° Cappella *ndr*).

Qui siamo a Venezia. Vedete S. Girolamo che fa distribuire pane agli affamati. E mentre un suo orfano da una capace cesta porge il pane, il Santo – in atteggiamento di compassione a tante miserie – alza la mano ad ammonire ... Ecco lì una povera madre, ancora in rigogliosa età, con quattro figli, il più piccolo è lì abbandonato sulle sue stanche e deboli braccia; l’altro giace estenuato su di lei; uno sta appoggiato sulla colonna e il terzo tocca la veste della mamma. Non avrà più lo sposo, non avranno più il babbo, tolto via e ucciso dall’immane guerra ... Guardate a sinistra e vedete un povero vecchio, tutto rattrappito: è un mendico che stende la mano per la carità. Poi, seduto, un vispo monello che trangugia avidamente la “soia” e si riempie l’affamata gola di ben colme cucchiariate e non ne dà al povero cagnolino che gli leva la smilzita zampa.

Tra il via vai dei numerosi pellegrini che nell’afoso agosto vanno su e giù dalla Valletta, ecco il buon Canonico Boltri di Casale che mi arriva dappresso. Caro buon Sacerdote, dotto e pio predicatore. “Belle davvero – mi dice subito – le Statue decorate dal suo bravo pittore Martinelli. Senta come tutti i pellegrini ne sono contenti. Quando gli scrive, gli faccia i miei complimenti”. “Di cuore glieli farò, sebbene sia tanto alieno dalle lodi. Se sapesse che lettera di rimprovero mi mandò allorché lesse su “L’Eco di Bergamo” del 7 agosto (1935 *ndr*) l’articoletto che lo riguardava! Quasi se la prende con me ... Ma via, i veri e bravi artisti sono tutti così: umili, e più bravi sono, più umili vogliono restare. Ora, Padre, sediamoci sul muricciolo e come due Titiri all’ombra di questi frondosi olmi, discorriamo. Senta: mi spieghi un po’ la storia di questi episodi di carità di S. Girolamo. Veda là, quanta miseria: fame, carestia” ... (si dilunga poi a raccontare della vita di S. Girolamo Miani in Venezia *ndr*) ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1935, n. 247, ottobre, a pp. 2 - 4; l’articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«(**dicembre 1935**) All’ombra di San Girolamo Emiliani ... (parlando degli orfani di S. Girolamo Miani *ndr*) ... Il loro vestito era un bianco saio, come qui si vedono bene nelle Cappelle ... Qui, nella V Cappella (5° Cappella: risana la piaga di una gamba a un contadino *ndr*), guardo S.

Girolamo giunto a Somasca ... “Oh, buon giorno Padre” - dico al caro P. Bassignana (p. Bassignana Luigi crs. *ndr*) di Casale (del Collegio Trevisio di Casale Monferrato crs.) – Ben arrivato. Facciamoci qui un po' di compagnia. Sto pensando all'arrivo di S. Girolamo qui a Somasca. Mi dica Ella qualcosa in proposito”. “Ella ha un benedetto vizio di far nomi. Non mi nomini ...”. “L'ho già fatto sopra”. “Dunque le dirò che S. Girolamo prima di venir qui a Somasca, si fermò alquanto a Calolzio, quella grossa borgata che laggiù vede ... (si dilunga a raccontare la vita di S. Girolamo Miani e del suo arrivo a Somasca *ndr*) ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1935, n. 249, dicembre, a pp. 8 - 9; l'articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«(**febbraio 1936**) All'ombra di San Girolamo Emiliani (Continuazione). Zelo e miracoli ... “Grazie, mio buon Padre, di queste notizie che mi serviranno assai: ora mi spieghi questo fatto della Cappella (5° Cappella: risana la piaga di una gamba a un contadino *ndr*)”. “È S. Girolamo che pietosamente lava e cura quell' ampia ferita che un contadino si è fatta nel lavorare nel bosco con la vanga. È lì seduto e dolorante vicino ad un albero. Ecco là due suoi compagni di lavoro che assistono devotamente all'atto pietoso di Girolamo, vero buon Samaritano nel curare la piaga di quell'infelice. Non li vediamo, ma li assistono anche gli Angeli più belli del Cielo. L'episodio però segna un grande miracolo ...” (si dilunga poi a narrare il miracolo *ndr*) .... “E così è trascorsa la nostra ora di contemplazione. Bella e grande davvero la figura del vostro Santo Fondatore! Che il mondo ritorni a questi esempi, e che davvero tutti li abbiamo ad imitare e rivestirci del suo spirito”. Ed ambedue inginocchiati dinanzi alla Cappella del miracolo pregammo ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1936, n. 251, settembre, a pp. 13 - 14; l' articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«(**aprile 1936**) All'ombra di San Girolamo Emiliani (Continuazione). Seppellisce i morti appestati ... La Cappella che qui vediamo (6° Cappella *ndr*) dice tutto il cuore pietoso del Santo nell'esercitare la sublime delle opere di misericordia: seppelliva i morti colpiti dalle epidemie. Li assisteva moribondi e poi li prendeva sulle sue spalle – come qui si vede – e li portava al camposanto, ove li poneva pregando nella fossa. Presso, vedete quella povera madre che piange sul suo figlio, già grandicello, morto e disteso presso di lei. Presto S. Girolamo compirà anche per quel poveretto la estrema opera di carità. Ai piedi di un albero morto sibila e schizza veleno un serpe dagli occhi rossi di collera: Satana? ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1936, n. 253, aprile, a p. 1; l'articolo è fir-

mato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«**(agosto 1936)** All’ombra di San Girolamo Emiliani (Continuazione). Intermezzo doloroso. Proseguiamo il nostro pio pellegrinaggio. Dopo la “Scala Santa” eccoci giunti all’ottava Cappella 8° Cappella *ndr*). Qui vediamo San Girolamo che spiega il catechismo. Ritto in piedi, con aspetto maestoso, con faccia ispirata, pare di sentire la sua bella voce infervorata e piena di unzione dello Spirito Santo. Ha attorno a sé quattro mietitori e una mamma con un bimbo vispo e sorridente ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1936, n. 257, agosto, a pp. 11 - 13; l’articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«**(ottobre 1936)** All’ombra di San Girolamo Emiliani (Continuazione). Visitando le Cappelle ... Poco dopo Girolamo moriva. Lo vediamo qui (10° Cappella *ndr*) steso su un povero letto, donatogli dalla famiglia Ondeì. Il Sacerdote gli ha amministrato gli ultimi Sacramenti ed ora lo asperge con l’acqua benedetta e gli legge la raccomandazione dell’anima, mentre attorno al letto stanno gli orfani piangenti, i religiosi e il medico in atto di preghiera ... È questa forse la migliore delle Cappelle in cui in modo speciale si gusta finezza di arte del pittore Martinelli ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1936, n. 259, ottobre, a pp. 4 - 5; l’articolo è firmato “D. F.” cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«**(novembre 1936)** All’ombra di San Girolamo Emiliani. Visitando le Cappelle. I pani moltiplicati (11° Cappella alla Rocca o Castello dell’Innominato *ndr*). Qui, in questo rudere – ora – di Castello, S. Girolamo un giorno fece uno stupendo miracolo ... (si dilunga poi a narrare il miracolo *ndr*) ... “Non vi pare – dico al caro Fratel Pietro (fr. Paperoni Pietro crs. [anche Paporoni]) che è qui a far pulizia e lavora, lavora tanto nella robustezza dei suoi anni (45 anni ca. *ndr*) – non vi pare, fratello, che il Santo sia qui un po’ troppo di statura gigantesca?”. “Lo scultore volle fare un San Girolamo grande, grande per dire la grandezza del suo cuore”. “Bravo, Pietro, è così. L’avessero tanti il cuore del nostro Santo”. “Beh, preghiamolo che almeno noi l’abbiamo ad avere. Vede, caro mio, tutte quelle persone lì sedute che mangiano il pane del miracolo? Son tutta gente di Somasca, sa ... Lo scultore le chiamò lassù e tirò giù i loro lineamenti”. “Difatti è così, mi pare che quello là sia il ..., quell’altro il ...”. “Sì, bravo. Ma guardi come il nostro Martinelli ha dipinto così bene! Si ricorda come le statue fossero sì brulle? È proprio un bravo pittore che ricorderemo sempre”. E, inginocchiati, recitammo la preghiera del com-

miato. È l'ultima Cappella ... (l'autore scende poi a Somasca) ... (continua)» (pubblicato in: SSGE 1936, n. 260, novembre, a pp. 1 - 2; l'articolo è firmato "D. F." cioè Don Francesco ..., sacerdote della diocesi di Lugano, non meglio identificato).

«(ottobre 1937) Incantevole artificio a Somasca. In una delle cappellette che porta l'insegna "Il Santo, col segno della Croce, mette in fuga i lupi che minacciano i suoi orfanelli" ... Venuti noi a conoscenza della abilità dell'artista Signor Edoardo Fumagalli, pittore scenografo (autore dei quadri della via Crucis nella chiesa parrocchiale di Castello sopra Lecco *ndr*), abbiamo concepito di soddisfare al voto dei pellegrini di vedere le scene delle cappellette del Santuario di S. Girolamo ambientate con sfondi pittorici murali corrispondenti al soggetto delle figure statuarie. Perciò abbiamo assegnato all'artista due cappellette di soggetto opposto, quali quella dei lupi (7° Cappella *ndr*), e quella della Madonna di Treviso (3° Cappella *ndr*). Ed ecco la prima già in trionfo di colore, con sfondi giganteschi e suggestivi. Infatti la giovanile semplicità e naturalezza, con la quale la folta pineta stride di riflessi sotto un cielo beatamente vivo di primavera, riesce al doppio effetto dell'incantevole atteggiamento di placida sicura protezione del Santo benedicente, e della tragica situazione dei fanciulli, che si rifugiano ai suoi piedi. In simili imprese è facile dare effetti di lieve apparenza per vuoto, o per soverchio composto. Invece qui fa l'effetto di sentirci in luogo, col brivido della tragica circostanza e l'istintiva mossa alla provvidenza del Santo, perché l'artista è riuscito a fare partecipare scena e spettatori mercé la proporzione delle piante colle statue; e perché, pur brillando i particolari, vi ha fatto bene predominare, coll'unità del soggetto, l'essenziale, con effetto non di gioco ma di severo motivo sentimentale. Or la cappellina della Madonna di Treviso (3° Cappella *ndr*), ove il Santo depone i ceppi, dovrà signoreggiare su tutte l'altre, nonché su questa già compita, e ci teniamo certi che l'artista non mancherà a questa esigenza e prova. Siamo in viva speranza che ad una ad una le cappellette del Santuario riesciranno tutte a buon termine anche per la spesa necessaria, grazie all'esempio di quei generosi che si sono affrettati a presentarsi per le spese di queste due ... Provvidenza confortante per noi, che così ci vediamo coadiuvati da spontaneo concorso in aiuto al compito nostro di continuare a togliere il Santuario di San Girolamo da quello stato di povertà, a cui per vicende di tempi era stato ridotto, nonostante il meraviglioso continuo affluire di pellegrini, sospinti dal bisogno di grazie ed attratti dalla segreta azione benefica del nostro Taumaturgo.

P. S. Battaglia (p. Stanislao Battaglia crs. *ndr*)» (pubblicato in: SSGE 1937, n. 270, ottobre, a p.8).

«**(25 settembre 1938)** 25 Settembre 1938 ... Dal Sig. podestà di Vercurago, Sig. Meroni Giuseppe, è stato regalato per la Valletta un bel Leoncino di S. Marco, in pietra di Vicenza, della misura di m. 0,70 x 0,60 eseguito dallo scultore Egisto Caldana di Vicenza» (da: AGCRS, A 087a [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1901 - 1940, alla data]; trascr. dattil. in: ACM 6-1-24). Caldana Egisto, scultore, nato a Vicenza il 4 aprile 1887, fu attivo soprattutto in Veneto nella prima metà del XX secolo; i suoi lavori scultorei si trovano ad Arsiero, Dueville, Isola Vicentina, Cavazzale, Canove; sessantasei risultano i monumenti da lui fusi in bronzo; nel cimitero di Vicenza sono presenti alcune opere in marmo di ottima fattura; a Latina ha realizzato i gruppi monumentali raffiguranti “Famiglie Rurali” in piazza del quadrato e le “Allegorie dell’abbondanza” sul fronte dell’Edificio ex O.N.C.; alla luce di quanto si sa di questo artista, si può affermare che la sua versatilità deriva da diverse suggestioni culturali, ma anche da una sensibilità complessa che lo portava ad interpretare in modo personale le precise indicazioni fornitegli da una committenza esosa; fluidità di cadenze e un controllato patetismo, che è sostanza delle sculture di piccolo formato, riscattano alcune opere monumentali ravvivate da scioltezza e linearità, pur quando assumono un’evidenza gravosa; ne è esempio il Monumento ai caduti di Arzignano con la Vittoria Alata che addita il cammino; ogni elemento compositivo trova un contrappeso spaziale nelle ampie, dilatate ali, che annullano con aerea movenza ogni senso di retorica; lo scultore ha partecipato a diverse Biennali veneziane (1909, 1910, 1920); è morto a Vicenza nel 1961.

«**(22 novembre 1958)** Capitolo collegiale ... Il P. Superiore (p. Bernardo Vanossi crs. *ndr*) presenta, per visione, vari progetti per la sistemazione delle Cappelle (della strada alla Valletta *ndr*). Su questo punto i Padri non hanno preso alcuna decisione, anche perché è un lavoro questo che interessa tutte le Case» (da: AGCRS, A 190 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1956 - 1973, alla data]).

«**(1958)** PREVENTIVI 1958 (foglio ms. *ndr*):

- 1) Restauro e pittura statue esistenti, £. 35.000 cad., Gritti
- 2) Dipintura a nuovo delle 3 statue (I Cappella) pulitura e raschiatura esclusa con decorazione architettonica del fondale, £. 135.000, Sesti (Sesti Angelo, Bergamo *ndr*)
- 3) Pittura su pannelli staccati dalla parete, a 3 figure, con semplice decorazione pareti e volte, telai, pannelli esclusi, £. 235.000, Sesti (caro)  
[Cappella della Madonna con S. Girolamo e soldato: tre figure da dipingere su pannelli da tenere staccati dalle pareti e semplice decorazione delle pareti

di fondo e volta]

4) Tutto come al n. 3, £. 180.000, Gritti

5) A tempera sicura su pannello 3x2,50

scene, episodi, ecc. ... compreso pannello e telaio tinta neutra fuori pannello, £. 180.000, Cornali

6) (Mantenendo le statue, vecchie, e restaurate

o nuove) Fondale a tempera a carattere scenografico, £. 20.000 circa, Cornali

7) Scultore Pescosta (Pescosta Angelo, Ortisei ndr) = Statua di m. 1,50 in h., £.100.000 (legno al naturale), 130.000 (non stuccate ma colorate); pittura del fondale in più a parte

8) Scultore Gritti = come Pescosta al 2 = £. 150.000 pittura del fondale in più E la manutenzione delle statue? Polvere, ecc.

#### PROGETTI PER RESTAURI DELLE CAPPELLE (foglio dattil. ndr):

1) Restauro e pittura delle statue esistenti, lire 35.000 cad., Gritti

2) Pittura a nuovo delle tre statue prima Cappella con decorazione architettonica del fondale esclusa pulitura e raschiatura delle statue vecchie, lire 135.000, Sesti

3) Pittura su pannelli staccati dalla parete, a tre figure, con semplice decorazione delle pareti e volta, telai e pannelli esclusi, lire 235.000, Sesti 4) Tutto come al n. 3 quanto su pannelli, lire 180.000, Gritti tinta neutra al resto della cappella, lire 20.000, Gritti

5) Su pannelli di m. 3x2,50 scene ed episodi, compreso pannelli e telai (tinta neutra al resto a spese nostre), lire 180.000, Cornali

6) Mantenendo statue vecchie o nuove

Fondale a tempera a carattere scenografico, lire 20.000, Cornali

7) Statue nuove in legno naturale non colorate, cad. lire 100.000, Pescosta  
Statue nuove in legno nat. Non stuccate ma colorate, cad. lire 130.000, Pescosta

8) Statue in legno nat. Non stuccate ma colorate, cad. lire 150.000, Gritti

N.B. Col progetto n. 7 e 8 bisogna preventivare anche la spesa del fondale delle Cappella, come ai numeri precedenti.

9) Conconi.

#### ALCUNI RILIEVI – Manutenzione, Polvere, pulizia Statue:

In generale le statue vecchie presentano questi difetti: spesso la statua di S. Girolamo è la peggiore artisticamente parlando, e fa pensare ai “gioppini”.

Nella medesima Cappella si notano mani diverse di artisti e di mestieranti o di garzoni apprendisti. Alcune sono veramente pessime.

La medesima persona (Madonna e Santo) cambia figura ed aspetto da una Cappella all' altra.

Poste sul pianterreno delle Cappelle le statue non si vedono bene, specialmente se i fedeli si affollano sulla posta della Cappella.

Poche statue in una Cappella stretta e con poca visuale, dicono poco.

In alcune Cappelle basterebbe restaurare le vecchie statue, in altre si deve rifare tutto.

Cosa se ne pensa? Fare un lavoro dozzinale di poca spesa lasciando i suddetti difetti o mettere là un lavoro di gusto artistico sia pure a carattere popolare?» (originale in: ACM 2-5-39).

«**(21 dicembre 1958)** Capitolo collegiale ... (si riporta la lettera del Preposito Provinciale p. Venini Giovanni crs., datata da Treviso 29 settembre 1958 *ndr*) ... “Il Consiglio Provinciale, celebrato a Milano il 3-V-58 in linea di massima ... si riservava di fare un sopraluogo (alla Valletta *ndr*) a tempo opportuno per studiare in loco le altre migliorie che in sede di discussione vennero presentate. In queste entrano certamente le Cappelle che giustamente si vogliono restaurare. Per questo restauro anzi è mio intento di interessare tutti i Superiori delle nostre Case e non solo per quanto riguarda le spese, ma pure circa il criterio da seguire nel restauro ... Vostro aff.mo P. Giovanni Venini Prep. Provinciale”» (da: AGCRS, A 190 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1956 - 1973, alla data]).

«**(23 marzo 1960)** Capitolo Collegiale ... Si è trattato della restaurazione delle prime Cappelle sulla strada della Valletta. I lavori di pittura verrebbero eseguiti dal pittore Conconi di Como, già conosciuto per altri lavori buoni fatti in questa ed in altre chiese. I lavori di muratura verrebbero eseguiti da maestranze locali, sotto la direzione dello stesso Conconi. I Padri prendono visione del progetto fatto dal Conconi, ed approvano. I Superiori maggiori hanno già dato la loro autorizzazione verbale. La spesa complessiva, preventivata intorno alle 200.000 lire, è già stata assunta dal Sac. Don Brusadelli, nativo di qui, che però vuole conservare l'anonimato» (da: AGCRS, A 190 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1956 - 1973, alla data]). In realtà il Conconi si occupò solo di realizzare gli affreschi fuori e dentro la chiesa della Valletta ...

«**(22 luglio 1960)** Sono incominciati i lavori di restauro delle Cappelle lungo la strada che conduce alla Valletta. I lavori sono affidati al pittore Motta Pietro di Introbio» (da: AGCRS, A 190 [Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1956 - 1973, alla data]).

«**(29 settembre 1967)** Pietro Motta Pittore, Introbio 29-9-1967. Specifica di lavoro eseguito nella Chiesetta di S. Ambrogio e torre Castello Innominato, dei Padri Emiliani di Somasca. Restaurato e dipinte 9 statue

a cementite e vernice £. 40.000. Rifatto a grafito S. Ambrogio interno abside £. 80.000. Decorazioni arco abside con stemmi e simboli eseguito a grafito (zocolo) rifatto decorazioni a colori £. 85.000. Rifatto soffitto con decorazioni e stelle, tinteggiatura a ducotone e verniciatura travetti legno £. 65.000. Pulitura e restauro affresco di S. Girolamo £. 35.000. Eseguita a grafito Natività sopra porta Chiesa £. 35.000. Totale £. 340.000. P.S. Resta a mio carico spese di viaggio, colori e vernici. A vostro carico come d'accordo la spesa del vitto a mezzogiorno» (lettera originale in: ACM 2-5-59).

«(1976) Poi nel 1976 si procedette ad un lavoro di riparazione a tetti, cornicioni ed intonaco in maniera profonda e forte. Il Padre Verga (p. Felice Verga crs., superiore *ndr*) si valse dell'opera di questi due artisti (nominati sotto *ndr*) per una revisione speciale e particolarmente delicata mediante accurati ritocchi e rammendi alle statue, rinnovando colori e dettagli. Questo lavoro fu particolarmente eseguito dal Sig. Giovanni Caseri di Olginate. Con lui prestò la sua preziosa opera anche la signorina Emilia Bonacina, insegnante di disegno e di arte. Il risultato finale fu veramente magnifico» (notizia da: B. VANOSI, *Somasca. Parrocchia, Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo Emiliani. Appunti 1538 - 1989*, Rapallo, Tipolitografia Emiliani 1994, a p. 259).

«(maggio 1994) Rifacimento della colorazione delle statue dentro le Cappelle lungo la strada per la Valletta. Lavoro effettuato dal noto artista Giovanni Caseri (di Olginate *ndr*), come già fece alle cappelle lungo la via Miani qualche anno addietro (via S. Girolamo Miani, da Vercurago salendo a Somasca *ndr*). Grattare e raschiare il vecchio colore, rinnovare il fondo, ripetere la decorazione e la colorazione antica. Tale operazione diventa normale al decorrere di 20 – 25 anni di intervallo; causa: umidità, atmosfera, cappelle aperte ... Tempo per questo lavoro: 1994 maggio ... (a cottimo)» (nota dattil. di p. Vanossi Bernardo crs.; originale in: ACM 2-5-76).

«(gennaio 1995) Rocca di S. Gerolamo: restaurate le cappelle. A Vercurago lavori quasi ultimati. Le ha ripulite e ridipinte Giovanni Caseri. Vercurago – I numerosi pellegrini che in queste giornate d'inverno salgono da Vercurago a Somasca per proseguire poi per la Rocca di San Gerolamo Emiliani possono ammirare l'accurato lavoro ormai quasi terminato di ripulitura, restauro e pittura dei 50 e più personaggi delle 10 cappelle che, dal piazzale dell'Arco si possono ammirare salendo con una bella mulattiera. Le statue, in grandezza naturale, sono in corso di pulitura, restauro e pittura da parte di Giovanni Caseri, 54 anni, artigiano pittore della vicina Olginate. Il lavoro gli è stato affidato dai Padri Somaschi ... Il pittore Giovanni Caseri è attualmente impegnato nell'ul-

tima cappella, quella che si affaccia sul piazzale del Santuario della Valletta, proprio in cima al colle di San Gerolamo ...» (da: n.n., Rocca di S. Gerolamo: restaurate le cappelle. in: L'Eco di Bergamo, 11 gennaio 1995; fotocopia in: ACM 2-2-214; articolo a firma di "G.P.G.").

A conclusione, ecco in breve, desunto dai documenti elencati nelle pagine precedenti, quanto successo in ordine cronologico, con un buon margine di esattezza:

- 1824** Colorata di nuovo la statua di S. Girolamo Miani che dorme sotto l'altare della Valletta.
- 1835** Statua di S. Girolami Miani all'Eremo (scultore: Stefano Butti).
- 1836** Per quasi un anno e mezzo epidemia di colera.
- 1837** Iscrizione di Samuele Biava (*O viator che supplice*).  
Costruzione torre quadrata alla Valletta:  
statue in cotto di Stefano Butti (Madonna e S. Girolamo Miani);  
statua in cotto di Girolamo Rusca (soldato);  
veduta laterale (p. Giuseppe Mametti crs., che lascia la sua firma nel sott'arco):  
Disegno a penna di Pietro Ronzoni (dove si vede la torre quadrata già in piedi).
- 1839** fr. Angelo Sommariva crs. allarga a scavo il sentiero Valletta – Eremo. Il vescovo Sardegna benedice la statua di S. Girolamo Miani all'Eremo.
- 1842** Il pittore Ambrogio Riva dipinge il Cristo portacroce all'esterno dell'entrata in Valletta.
- 1845** Lo scultore Eugenio Rados restaura le statue della torre quadrata della Valletta.
- 1850** Viene rifatta la volta della torre quadrata della Valletta.
- 1852-1854** Costruzione della Cappella (p. Giovanni Francesco Betteloni crs. pittore Carlo Sala di Milano;  
scultore Amigoni di Calolzio (che trasporta le due statue dalla torre quadrata della Valletta;  
pittore Ronchi.
- 1854 maggio** I fratelli Mangili di Calolziocorte lasciano un pezzo di terreno ai Somaschi per erigere una torre (l'attuale 1° Cappella).
- 1854-1857** Costruzione della torre rotonda (attuale 1° Cappella) appena dopo l'Arco e probabilmente anche della attuale 3° Cappella (voto a Treviso).
- 1857** Il Definitorio Provinciale dei Somaschi decreta che non si erigano altre Cappelle per il momento.
- 1863** Costruzione 4° Cappella (pane con sottoscritta "P.I. BOTTA 1863"), fatta fare da p. Bignami crs. e p. Zandrini crs.

- 1868** Soppressione civile della Congregazione Somasca ed espropriazione della Casa Madre e della Valletta.
- 1872** Poste le due lapidi alla base della Scala Santa (1868 e 1872).
- 1874 dicem.** Progetto per la costruzione di una Cappella (forse non realizzato).
- 1875 giugno** Il Definitorio Provinciale approva il progetto per l'ordinamento delle Cappelle (saranno 6, cioè le attuali 4 più altre 2 da costruirsi):  
 1° Cappella: liberazione miracolosa dal carcere (trasportandovi le statue dalla 2°);  
 2° Cappella: voto a Treviso (trasportandovi le statue dalla 3°);  
 3° Cappella: dispensa il suo patrimonio;  
 4° Cappella: distribuisce pane agli affamati (1863);  
 (5° Cappella, da costruirsi: risana piaga del contadino);  
 (6° Cappella, da costruirsi: insegna la Dottrina ai contadini).
- 1876** Costruzione 5° Cappella.
- 1877** Il p. Andrea Ravasi crs. visita la 5° Cappella, con le statue fatte da Antonio Carminati di Bergamo: S: Girolamo che medica una piaga).
- 1878-1879** Costruzione 6° Cappella (allora: insegna dottrina ai contadini; trasformata poi in: seppellisce i morti: scultore Antonio Carminati di Bergamo).
- 1882** Costruzione 7° Cappella (lupi e orfani), p. Andrea Ravasi crs. e p. Sandrini crs.
- 1883** Costruzione 8° Cappella (insegna dottrina ai contadini), p. Andrea Ravasi crs. e p. Sandrini crs.
- 1884-1885** Costruzione 9° Cappella (lava i piedi), p. Andrea Ravasi crs. e p. Filippo Colombo crs.
- 1887** Crollo della torre rotonda (attuale 1° Cappella).  
 Il p. Andrea Ravasi crs. fa sostituire le statue in cotto (distrutte) con statue in legno.
- 1894** Pellegrinaggio da Crema (e resoconto delle Cappelle):  
 1° Cappella: S. Girolamo in catene, ceppi, pane ammuffito;  
 2° Cappella: Madonna dà le chiavi a Girolamo inginocchiato;  
 3° Cappella: Girolamo scioglie il voto a Treviso davanti all'altare;  
 4° Cappella: sfama gli orfanelli;  
 5° Cappella: risana una piaga a un contadino;  
 6° Cappella: seppellisce i morti di peste;  
 7° Cappella: salva gli orfani dai lupi;  
 8° Cappella: insegna la Dottrina ai contadini;  
 9° Cappella: lava i piedi agli orfani;  
 10° Cappella: morte di S. Girolamo Miani.
- 1899** Rifatte le iscrizioni nella 3° e 4° Cappella.  
 Rinfrescato il finto Castello nella 4° Cappella.  
 Rifatta la pittura della volta della 4° Cappella.

- 1901** Cappella nella torre alla Rocca (o Castello dell'Innominato): statue in cemento portland, modellate prima in creta, e poi gettate, dallo scultore Eugenio Goglio di Piazza Brembana, e dallo stesso dipinte in loco.
- 1903** Riparate tutte le Cappelle e dipinte a nuovo molte statue.
- 1914** Il Visitatore Generale (p. Giovanni Muzzitelli crs.) impone lo stop ad ogni lavoro non autorizzato in Valletta.
- 1935** Restauri del pittore Fedele Martinelli di Bizzarone (Como): rifatte 63 statue.
- 1936-1937** Costruzione di tutti gli archetti in Valletta.
- 1937 ottobre** Il pittore scenografico Edoardo Fumagalli rifà il fondale della 7° Cappella (lupi); viene incaricato di rifare anche quello della 3° Cappella (voto a Treviso); e, se si troveranno i soldi, anche quelli di tutte le altre, una a una.
- 1938 settem.** Il podestà di Vercurago regala un Leoncino di S. Marco in pietra di Vicenza.
- 1958** Preventivi e progetti (chiesti a vari pittori e scultori) per restauro Cappelle.
- 1960** Lavori di restauro del pittore Pietro (Pierino) Motta di Introbio.
- 1976** Lavori di resturo del pittore Giovanni Caseri e di Emilia Bonacina
- 1994-1995** Lavori di rifacimento colorazione statue e fondali del pittore Giovanni Caseri.

p. Maurizio Brioli CRS

## IN MEMORIAM



**P. ARTEMIO VIALE**  
*28 ottobre 1938 - 10 gennaio 2021*

È deceduto il 10 gennaio 2021 a Bogotá in Colombia, per complicazioni dipendenti dall'età e dal virus Covid-19. Le sue ceneri sono custodite nella chiesa del Centro San Jerónimo.

Apparteneva alla generazione dei veneti del secondo dopoguerra che orbitavano intorno alla figura affascinante di p. Giovanni Venini, al santuario della Madonna Grande di Treviso e alle opere di bene ad essa legate.

Nato a Mantellago (Venezia) nel 1938, passa dai seminari somaschi di Treviso e Corbetta, per arrivare in noviziato a Somasca, dove emette la professione temporanea nell'ottobre 1956. Sei anni dopo, compiuti gli studi di leceo e filosofia e sostenuto il tirocinio educativo, emette la professione solenne a Roma. La città eterna è anche il luogo dei quattro anni di teologia e dell'ultima tappa di formazione, a cui segue - oltre la licenza in teologia - l'ordinazione presbiterale, ricevuta nella basilica di Sant' Alessio il 5 marzo 1966. Diventa subito uno dei primi "missionari della Colombia", in cui i Somaschi sono arrivati nel 1964

Lavora nelle varie opere appena avviate: il seminario, la parrocchia,

un istituto “sperimentale” per ragazzi, poi lasciato. Ritorna per un anno in Italia (a Treviso) e riprende subito il volo per la Colombia.

Sempre coinvolto nel lavoro formativo, dirige dal 1975 al 1980 il seminario della casa di Tunja, comprendente una grande scuola e poi, per qualche anno, si divide periodicamente tra le due case somasche della capitale, assumendo impegni prevalentemente formativi, ma anche di gestione economica e di Consigliere alla “struttura colombiana”.

Nel 1987 diventa responsabile della comunità di El Tablazo, zona Madellin, e dirige i lavori di ristrutturazione della casa.

Nel 1990 è nominato parroco della parrocchia N.S. de Guadalupe; vi rimane quattro anni (anche come superiore), prima di passare come superiore alla Casa di El Tablazo.

C'è ancora una sosta italiana tra il 2000 e il 2004 (a Somasca e nella parrocchia di Mestre) e poi si ricolloca nel suo “ambiente di elezione”, collaborando nell'antica e nella più recente delle parrocchie somasche di Bogotá.

Cordiale, generoso e disponibile sempre, dotato di grande memoria e spirito comunicativo, p. Artemio ha votato la vita alla causa colombiana dei Somaschi. Nella parrocchia N.S. de Guadalupe è molto ricordato per il suo impegno pastorale verso tutti e come direttore della “Legione di Maria”.

*p. Luigi Amigoni CRS*

ARTEMIO VIALE

Sus blancas canas,  
representan el largo  
recorrido esta larga vida,  
aquel bello ángel,  
enviado al mundo,  
con tan dulce carácter,

Para cumplir tan  
comprometedora misión,  
de guiar aquellas ovejas,  
que apenas comenzaban  
a ver el mundo.

La blanca túnica  
que vestía y aquel  
gorro negro,  
fue un abseguio, forjado  
por las manos de Dios,  
representando devoción  
y lealtad al más grande  
creador.

Entre los tranquilos  
pasillos se paseaba,  
con carcajadas  
y consejos,  
deleitaba aquellos  
jóvenes y niños,  
y con sus  
viejos anteojos,  
morisquetas las hacías,  
hablando sobre lo  
bello que es la vida,  
y los frutos que  
esta emana,  
si se cumplía  
aquel propósito,

de humildad y disciplina,  
era Artemio Viale,  
un ángel enviado por  
Dios.

Un día cualquiera dejo  
este bello mundo,  
para cumplir otro  
sagrado boto,  
se sienten vacíos  
lo pasillos,  
de aquel viejo internado,  
pero algo se  
percibe en el aire,  
su esencia,  
leal ante dios,  
tierna ante los niños  
y decidida el la vida,  
aun se sienten sus  
rezos y sonrisas que  
inspiraban serenidad,  
y aquellas carcajadas  
y dulce voz,  
que se asemeja a la de  
un padre.

Subiendo al dorado  
altar del soberano,  
sin renunciar a sus duras  
y valientes misiones,  
Artemio Viale baja  
de vez en cuando,  
refugiándose en  
nuestros corazones,  
cuando hay  
miedo y dolor,  
alentándolos,  
confortándolos,  
porque ahora, Artemio Viale,  
es un ángel.

*José Alejandro Marulanda Rios*

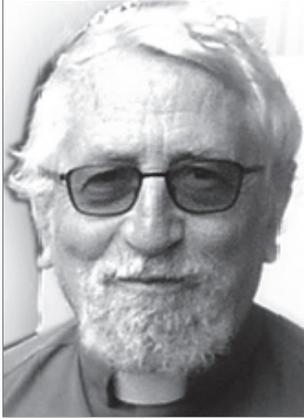
**Dati biografici**

Nascita	28.10.1938	Martellago (VE)
Seminario minore	-1955	Treviso e Corbetta
Noviziato	1955-1956	Somasca
Professione temporanea	11.10.1956	Somasca
Studi liceali e filosofici	1956-1960	Camino Monferrato
Studi teologici	1962-1966	Roma
Professione solenne	02.10.1962	Roma
Presbiterato	05.03.1966	Roma
Morte	10.01.2021	Bogotá (Colombia)
Funerali		Bogotá (Colombia)

Riposa nella chiesa del Centro San Jerónimo in Bogotá.

**Uffici e incarichi**

Zetaquira (Colombia)	1966-1969	padre spirituale
Bogotá (Colombia)	1969-1970	addetto alla parrocchia
Engative (Bogotá)	1970-1971	educatore degli orfani
Treviso Istituto Emiliani	1971-1972	educatore
Treviso Collegio vocazionale	1972-1973	formatore
Bogotá (Colombia)	1973-1975	educatore
	1975-1984	1°Cons. Commissariato
Tunja (Colombia)	1975-1980	formatore
Bogotá N.S. de Guadalupe	1983-1986	superiore
	1985-1989	economista Commiss.
Bogotá Centro San Jerónimo	1986-1987	direttore
El Tablazo-Rionegro	1987-1990	superiore
Bogotá N.S. de Guadalupe	1990-1993	superiore e parroco
El Tablazo-Rionegro	1993-1996	superiore
Somasca Casa Madre	2000-2001	
Venezia-Mestre	2001-2004	addetto alla parrocchia
Bogotá Parrocchia S. Jerónimo	2004-2007	addetto alla parrocchia
Bogotá N.S. de Guadalupe	2007-2009	addetto alla parrocchia
El Tablazo-Rionegro	2009-2010	
Bogotá N.S. de Guadalupe	2010-2021	



**P. VALERIO FENOGLIO**

*14 luglio 1943 - 1 febbraio 2021*

1. In una rappresentazione teatrale con persone che calano la verità della loro vita nei ruoli da interpretare non sarebbe difficile immaginare p. Valerio Fenoglio che partecipa al conflitto spinoso presentato, negli *Atti degli apostoli* di oggi (6, 1-7), tra gente di cultura e lingua greca e gente di cultura e lingua ebraica.

Lui saprebbe capire gli uni e gli altri, saprebbe parlare la lingua di entrambi i gruppi, avrebbe la capacità di usare le categorie di pensiero di tutti; sarebbe anche un fine mediatore culturale per il possesso perfetto delle lingue moderne, integrato con quello di qualche idioma popolare e localizzato alla fine del mondo come il *tagalog*.

Ma soprattutto sarebbe in grado di cogliere adeguatamente la portata del contendere che rende i cristiani (e specie i cattolici) così a loro agio nel sostenere un pluralismo senza tolleranza e senza convergenze.

Il contenuto rispetto a cui si barricano gli opposti gruppi degli *Atti* è qualcosa che tocca il cuore del vangelo e la visione della vita che aveva p. Valerio: l'inclusione di una categoria debole, la protezione di un gruppo minoritario, la dignità di una comunità da rafforzare, cioè le vedove degli ellenisti, i quali se non erano proprio degli stranieri per gli ebrei purosangue erano almeno dei fuoriusciti dalla religione di Mosè, forse senza più *ius soli*, né diritto di cittadinanza piena nella patria della Bibbia.

Per di più si tratta di vedove, che, con gli orfani, per la tradizione biblica, sono la categoria simbolo dell'emarginazione, riscattata solo dalla misericordia amorevole di Dio, loro difensore.

Non è giusto, non è secondo il Vangelo, non è confacente alla nostra spiritualità: così direbbe p. Valerio, come gli apostoli, a riguardo della eventuale insinuazione di togliere il primato alla preghiera e all'ascolto

della Parola di Dio, ma anche a proposito della tentazione di sottrarre il primo posto, a pari merito con i valori ritenuti spirituali, a coloro che nel linguaggio somasco sono «i piccoli e i poveri».

Sulla rotta che va verso la Cafarnaò delle genti, dove c'è «una grande luce per le nazioni» (cf. *Mt* 4,16), non c'è buio né tempesta che ostacoli la navigazione se sulla barca ci si sta senza paura, perché c'è il Signore (*Gv* 6, 16-21), ma anche senza l'arbitrio di considerare di poco conto qualcuno e senza gli artifici nell'accaparrare posti comodi e onorifici.

Così, mi pare, con autenticità di intenzioni e di opere, ha toccato riva, alla quale con determinazione era diretto, p. Valerio.

2. «Di buon grado accetto la mia morte dalla volontà di Dio conformemente alla disponibilità sempre espressa di vivere e morire con i poveri di Cristo»: così sul letto di morte, a Maputo, nell'ultimo o in uno degli ultimi bigliettini (i famosi *biglietti* di p. Valerio).

È a valore di p. Valerio riconoscere, come primo e più alto elogio, che è stato uomo di obbedienza; certo non di sottomissione alle regole organizzative spicciole quotidiane, nella quale non ha mai brillato; ma religioso di adesione ragionata, generosa e appassionata ai tracciati di vita che altri han segnato per lui.

Poteva prefigurarsi acuto studioso di patristica o esperto di teologia; aveva i numeri per diventare, come l'amico gemello p. Carlo Ruffino, dottore in lettere antiche o moderne; era uomo di talento per la ricerca, magari in ambito sociologico.

Le indicazioni dei comandanti di turno lo hanno instradato, per il bene della nostra «compagnia somasca», nei settori franosi e poco gratificanti – anni '70 – del seminario minore, allora moribondo, e della «nuova» assistenza per i giovani del disagio, insofferenti alla chiusura degli istituti e del richiamo pieno di rischi della strada.

Sono caotici ma generanti per lui gli anni della comunità somasca sperimentale di quartiere, a Lucento, alla periferia di Torino; dei richiami pionieristici, forse esercitati anche su di lui da don Ciotti; della collaborazione con *Come noi*, una delle associazioni torinesi che si occupavano di aiuti (e di adozioni) in varie parti del mondo. Quella è l'atmosfera in cui nasce la sua pronta obbedienza alla chiamata missionaria.

La ricordo con alcune delle frasi con cui due anni fa, commemorando p. Giuseppe Fava, p. Valerio ha confermato il preciso resoconto dell'apertura somasca nelle Filippine:

«E venne l'anno 1980: l'anno in cui finalmente Padre Fava prese la storica decisione di aprire la Congregazione al mondo orientale, dopo avere dilazionata fino all'ultimo anno del suo mandato l'apertura dell'Ordine di san Girolamo all'immensa realtà asiatica. Personalmente gli sono grato per avermi concesso il privilegio di essere parte attiva di

questo sviluppo, che alla luce della situazione attuale non possiamo non riconoscere provvidenziale».

Ogni confratello può sottoscrivere lieto questo parere nell'anno centenario dell'apertura somasca alla missione nel mondo.

3. Il ragazzino sveglio, che il parroco del paese nativo Villanova Mondovì presenta «idoneo» al seminario somasco di Cherasco, nel 1954, con i nomi di battesimo Valerio Domenico, si certifica Valerio Paolo sulle immaginette delle professioni del 1960 e 1966.

E con Paolo apostolo qualche parentela di tipo psicologico e spirituale ha mostrato di averla, passando, con insuperabile spirito di adattamento e di inserimento efficace e nei differenti ruoli pastorali, dalle Filippine, India e Sri Lanka, in Asia, all'Australia e al continente africano in Nigeria e Mozambico.

Credo che dovunque, a partire dalla Spagna, in cui ventenne ha misurato le sue potenzialità di cittadino del mondo, abbia dato saggio della sua creatività, della capacità di relazione, di sintonizzazione profonda con l'anima (e il linguaggio) della povera gente, di traduzione del Vangelo nella cultura delle persone con cui entrava in amicizia.

Ma il meglio, anche in coincidenza con la sua piena giovinezza e con i primi anni di investitura missionaria, l'ha espresso sicuramente nelle Filippine in cui è rimasto vent'anni e in cui contava di essere sepolto.

Mi permetto un nome della presenza somasca nelle Filippine che richiama di p. Valerio gioie e fatiche, coraggio e prove e una somma di sventure e di meraviglie: Sorsogon.

Penso che il nome possa risuonare dolce anche a lui nel momento in cui lo portiamo alla sepoltura, e, usando al positivo le parole di Paolo a Mileto, riteniamo oltre modo preziosa la sua vita «per avere condotto a termine la corsa e il servizio che gli è stato affidato dal Signore Gesù di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (At 20, 22).

4. La deposizione delle ceneri è, per scelta di p. Valerio, nel cimitero della Valletta, per noi Somaschi dichiarazione di «attesa che si compia la beata speranza» nel ricordo della carità e della preghiera di san Girolamo.

Somasco di cuore e di testa fino all'ultimo è stato p. Valerio del quale mi sia consentito leggere anche questo giudizio, del 6 giugno 2019:

«In occasione del mio funerale vorrei fosse menzionato il fatto che il sottoscritto era uno dei pochissimi religiosi somaschi che leggevano *Vita somasca* dalla prima all'ultima parola, per sincero interesse per la Congregazione».

Anche da questo si può cogliere che in lui si è avverata in larga misura l'invocazione allo Spirito elevata da Paolo VI nella domenica di

Pentecoste, 17 maggio 1970, quando il Papa, per ricordare il suo 50° di messa, ha ordinato sacerdoti 278 diaconi, tra cui p. Valerio e p. Carlo Rufino:

«Vieni o Spirito santo e da' a questi ministri, dispensatori dei misteri di Dio, un cuore nuovo, sempre giovane e lieto, un cuore grande e teso a contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa e le dimensioni del mondo».

*p. Luigi Amigoni CRS*

**Dati biografici**

Nascita	14.07.1943	Villanova Monf. (CN)
Battesimo	25.07.1943	Villanova Monf. (CN)
Probandato	1954-1959	Cherasco
Noviziato	1959-1960	Somasca
Professione semplice	30.09.1960	Somasca
Studi liceali	1960-1963	Genova-Nervi
Studi filosofici	1963-1964	Magenta (MI)
Professione solenne	27.09.1966	Magenta (MI)
Studi teologici	1966-1967	Magenta (MI)
	1967-1971	Roma
Presbiterato	17.05.1970	Roma
Morte	01.02.2021	Maputo (Mozambico)
Funerali	05.02.2021	Maputo (Mozambico)

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

**Uffici e incarichi**

Genova-Nervi	1971-1972	educatore
Cherasco	1972-1975	padre spirituale
Torino - Fioccardo	1975-1980	direttore
Filippine	1980-1981	missionario
Manila - Las Pinas	1981-1985	formatore
Sorsogon (Filippine)	1985-1989	delegato e docente
Lubao (Filippine)	1990-1992	direttore
Sorsogon (Filippine)	1993-1995	docente
Tagaytay City (Filippine)	1995-2000	direttore
Bangalore Suryodaya (India)	2000-2003	maestro di noviziato
Perth (Australia)	2004-2008	delegato e parroco
Thannamunai (Sri Lanka)	2008-2010	maestro di noviziato
Usen (Nigeria)	2010-2011	ministero pastorale
Enugu (Nigeria)	2011-2012	delegato e maestro
Usen (Nigeria)	2012-2013	delegato e maestro
Maputo (Mozambico)	2013-2017	formatore
Maputo - N.S. do Rosario	2017-2021	parroco e formatore



## **P. EVANGELISTA ZINANNI**

*7 agosto 1932 - 25 febbraio 2021*

È morto a Velletri, il 25 febbraio 2021, a 88 anni, nel soggiorno per anziani san Giuseppe; a causa della pandemia è rimasto isolato negli ultimi mesi, visitato spesso da confratelli, parenti e amici che comunicavano con lui attraverso uno schermo. Era abituale riferirsi a lui come al «cristiano dei sette sacramenti», perché prima dell'ordinazione sacerdotale (nel 1993, a Velletri), era stato sposato, con tre figli.

La scelta della vita religiosa e del sacerdozio era la realizzazione di un primitivo sogno, iniziato con cinque anni di seminario a Pescia, in Toscana e interrotto nel noviziato di Somasca 1950-51.

In possesso del titolo magistrale e di un sicuro lavoro, e poi rimasto vedovo, si è dato allo studio teologico negli impegnativi corsi diocesani per laici, presentandosi così di nuovo alla famiglia religiosa mai dimenticata e sempre sentita sua.

Compiuto l'anno di noviziato a Martina Franca, sotto la guida fiduciosa di p. Luigi Boero, ha emesso la prima professione nel febbraio 1991, e quella solenne nel maggio 1992, a Velletri, dove ha ricevuto anche il diaconato e il presbiterato.

I primi anni di servizio presbiterale sono stati a Roma nella centrale chiesa di santa Maria in Aquiro e in Puglia (Toritto, nel barese). Ritornato a san Martino di Velletri, ha continuato a prestarsi, con passione e indiscussa esperienza di vita, dal 2000 fino a pochi anni fa, finché le forze lo hanno sorretto adeguatamente.

I funerali di p. Evangelista, poi sepolto nella cappella dei Somaschi del cimitero di Velletri, si sono svolti nella «sua» chiesa di san Martino, celebrati dal vescovo della diocesi veliterna che nell'omelia ha messo in risalto l'accettazione della sofferenza da parte di p. Evangelista come offerta per la salvezza di tutti.

Chi l'ha conosciuto bene racconta dei suoi primi «contatti adulti» con

i Somaschi nei campi scuola per ragazzi; staccava dal lavoro all'aeroporto di Fiumicino e insieme alla famiglia veniva a collaborare, mai presentandosi a mani vuote; «bussava con i piedi», era solito dire.

Durante l'anno di noviziato era già nonno «di suo» e nonno era chiamato nell'ambiente in cui erano (e sono) accolti ragazzi con alle spalle famiglie fragili.

Generoso e brontolone, come tutti i nonni, proprio per quest'aspetto era benvenuto: aveva bisogno di essere prima un po' burbero per poi darsi alla gioia del donarsi: gli si illuminavano gli occhi quando si rendeva conto di aver fatto contento il prossimo.

Negli ultimi anni a Velletri, costretto alle stampelle e al deambulatore, lo si poteva trovare, in chiesa, al quarto banco, per quella che lui chiamava - e consigliava - «la sosta che rinfranca». Si è preparato così all'ultimo incontro, cantando nel cuore, a mani piene di bene, il «Quando busserò...», che tanto gli piaceva.

*p. Pasquale De Ruvo CRS*

**Dati biografici**

Nascita	07.08.1932	Trevi (FR)
Probandato	1946-1951	Pescia (PT)
Noviziato	1951-1952	Somasca
Matrimonio	31.10.1959	
Vedovanza	20.02.1982	
Studi teologici	1985-1988	Roma
Probandato	1988-1989	Roma-Morena
Noviziato	1990-1991	Martina Franca (TA)
Professione temporanea	02.02.1991	Roma-Morena
Postnoviziato	1991-1992	Martina F. - Velletri
Professione solenne	03.05.1992	Velletri (RM)
Presbiterato	27.03.1993	Velletri (RM)
Morte	25.02.2021	Velletri (RM)
Funerali	26.02.2021	Velletri (RM)

Riposa nel cimitero di Velletri (RM).

**Uffici e incarichi**

Velletri	1992-1994	aiuto pastorale
Statte	1994	aiuto pastorale
Roma, S. Maria in Aquiro	1994-1996	ministero parrocchiale
Toritto	1996-1999	delegato
Velletri (RM)	1999-2000	ministero parrocchiale
	2000-2008	assistente S. Apollonia
	2008-2015	ministero parrocchiale
	2015-2021	quiescente



**P. FRANCESCO TOLVE**  
*15 novembre 1945 - 3 marzo 2021*

### PE FRANCISCO, UM PÔR DO SOL EM EPITÁCIO

Nosso querido Pe. Francisco viveu trinta anos no Brasil, dos quais, a maior parte no município de Presidente Epitácio, portanto, conhecido por toda a cidade. É sem fim o número dos visitados pessoalmente por ele; difícil encontrar alguém que não tenha sido seu coroinha, seu acólito, seu ministro, que não o tenha visto celebrando, confessando, consolando os entristecidos, animando encontros com seu saxofone ou recolhendo doações para os pequenos e famílias atendidas pelo Espaço Criança.

Era um jornadeiro incansável, que vivia o presente, um dia de cada vez, tecendo relações rústicas, mas com fio inquebrantável, como o seu caráter.

Agora celebramos sua páscoa. Páscoa, costumamos chamá-la também de «manhã sem ocaso» (Cfr. DD 26). Mas nestas terras onde o pôr do sol é vislumbrante, divino, misterioso, é transcendente, não precisamos ter receio de lembrar a passagem do Pe. Francisco como um ocaso, um pôr do sol. Porque foi assim que ele viveu e se foi.

Para começar, há mais de um testemunho de que nos seus últimos dias, mesmo antes ainda de ter testado positivo para Covid, o brilho dos seus olhos foi decaindo um pouco por vez. Como se ele estivesse sabendo do seu inevitável crepúsculo.

Nós não tivemos a oportunidade de dar aquele abraço demorado, aconchegante de despedida. Não há como abraçar o sol que se põe.

Ninguém desconhece a sua teimosia, a relutância em abrir mão de suas ideias. Só aceitava mudar quando convencido que seria o melhor para o seu povo amado.

Mas a vida do Pe. Francisco foi consumida, toda ela, para dourar a vida dos outros. Avisava dos seus limites, nunca os escondeu, mas o que tinha de dom e de virtude também nunca guardou para si. Estava pronto

para ajudar a qualquer hora do dia ou da noite.

Dores, viveu tantas, as dos outros – era compassivo - e as suas próprias. Eram tantas as suas comorbidades. Viveu momentos fortíssimos de comovente sofrimento por causa de suas doenças. Mas sua irreverente resiliência tinha a função de não deixar a dor pensar que estava vencendo. Os olhares dos simples que paravam para contemplá-lo se encantavam. Mesmo que o sentissem assim «poente».

Gostava de plantar e de ver crescer o que semeava. Foi semeado pelo Criador e Pai e Eterno num dia chuvoso e de terra molhada, para confirmar o ensinamento do divino Mestre: «Se a semente não cair na escuridão da terra e morrer, não nasce nem frutifica» (Cfr. *Jo* 12,24).

No tempo do amadurecimento, alguns frutos caem para que os que permanecem possam ser os melhores. Do testemunho de vida do Pe. Francisco, com todas estas lições, saberemos colher os vários frutos que certamente nos nutrirão em nosso próprio existencial e sereno entardecer.

Assim nós poderemos rezar com o Pe Francisco, no mistério da comunhão dos santos:

«Eu vos chamo, meu Deus, porque me atendeis;  
inclinai vosso ouvido e escutai-me.  
Guardai-me como a pupila dos olhos,  
à sombra das vossas asas abrigai-me»  
(*Sl.* 16,6.8, Antifona da missa do dia). Amém.

*pe. Almir Gonçalves dos Reis CRS*

[Traduzione:]

### *P. FRANCESCO, UN TRAMONTO IN EPITÁCIO*

*Il nostro caro p. Francesco é vissuto trent'anni in Brasile, dei qual la maggior parte nel paese di Presidente Epitácio, per cui é conosciuto in tutta la cittadina. É senza fine il numero delle persone visitate personalmente da lui; difficile trovare qualcuno che non sia stato un suo chierichetto, accolito, suo ministro della comunione, che non l'abbia visto celebrare, confessare, consolare afflitti, animare riunioni col suo sassofano o ritirare donazioni per i piccoli e famiglie povere, aiutate dallo Espaço Criança.*

*Era un operaio instancabile, che viveva il presente, un giorno per volta, tessendo relazioni rustiche, ma con un filo infrangibile, come il suo carattere.*

*Adesso celebriamo la sua pasqua. Pasqua! Che siamo soliti di chiamarla anche «giorno senza tramonto» (cfr. DD 26). Ma in questo luogo, dove il tramonto è di una offuscante bellezza, divino, misterioso, è sovrumano, non dobbiamo aver timore di ricordare il passaggio del p. Francesco come un occaso, un tramonto. Perché è stato così che lui è vissuto e se n'è andato.*

*Per cominciare, ci sono più di una testimonianza sui suoi ultimi giorni, anche prima di essere risultato positivo al Covid: la lucentezza dei suoi occhi, un po' per volta, andava diminuendo. Come se sapesse già del suo inevitabile crepuscolo.*

*Noi non abbiamo avuto l'opportunità di dargli quell'abbraccio lungo, affettuoso di commiato. Non c'è modo di abbracciare un sole che tramonta.*

*Nessuno è ignaro della sua ostinatezza, della riluttanza ad aprir mano delle sue idee. Soltanto accettava di cambiare quando era convinto che sarebbe stato meglio per la sua gente amata.*

*Ma la vita del p. Francesco si consumò, totalmente, nell'indorare la vita degli altri. Preveniva sui suoi limiti, non li nascondeva, ma neppure riservò per sé ciò che di dono e di virtù possedeva: pronto ad aiutare, in qualsiasi ora, di giorno o di notte.*

*Di sofferenze ne ha vissute tante, quelle degli altri – era compassionevole – e le sue. Aveva tante comorbidità. Visse fortissimi momenti di commovente sofferenza per causa delle sue malattie. Ma la sua irreverente resilienza aveva la finalità di non lasciare che il dolore pensasse che lo stava vincendo.*

*Gli sguardi dei semplici che si fermavano per contemplarlo si incantavano. Anche se lo percepivano già al «ponente».*

*Si diletta nel piantare e vedere crescere quello che seminava. Fu seminato dal Creatore e Padre e Eterno in un giorno piovigginoso e terra bagnata per confermare l'insegnamento del divino Maestro: «Se il seme non cade nell'oscurità della terra e non muore, non nasce né dà frutti» (Gv 12,24).*

*Nel tempo di maturazione, alcuni frutti cadono affinché, quelli che rimangono, possano essere i migliori. Dalla testimonianza di vita del p. Francesco, con tutte queste lezioni, sapremo cogliere i vari frutti che certamente ci nutriranno nel nostro proprio sereno ed esistenziale farsi sera.*

*Così anche noi potremo pregare con il p. Francesco, nel mistero della Comunione dei santi:*

*«Io T'invoco, perché Tu mi rispondi, o Dio;  
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,  
...Custodiscimi come pupilla degli occhi,  
all'ombra delle tue ali nascondimi». Amen.*

*pe. Almir Gonçalves dos Reis CRS*

**Dati biografici**

Nascita	15.12.1945	Tricarico (MT)
Battesimo	30.12.1945	Tricarico (MT)
Probandato	1962-1965	Martina Franca - Pescia
Noviziato	1965-1966	Somasca
Professione semplice	30.09.1966	Somasca
Studi liceali e filosofici	1954-1958	Camino Monferrato
Professione solenne	27.03.1975	Ariccia (RM)
Studi teologici	1960-1964	Roma - Ariccia - Roma
Presbiterato	13.08.1977	Martina Franca (TA)
Morte	03.03.2021	Presidente Epitacio
Funerali	04.03.2021	Presidente Epitacio

Riposa nel cimitero Horto da Igualdade in Presidente Epitacio (Brasile).

**Uffici e incarichi**

Martina Franca (TA)	1977-1981	educatore e formatore
Statte (TA)	1981-1991	ministero parrocchiale
Santo Andrè (Brasile)	1991-1993	superiore
Presidente Epitacio	1994-1998	ministero parrocchiale
Campinas	1998-200	formatore
Presidente Epitacio	2001-2009	superiore
	2002-2005	2° consigliere viceprov.
Santo Andrè (Brasile)	2009-2014	parroco
	2010-2011	superiore
Presidente Epitacio	2011-2015	amministratore parr.
	2015-2021	ministero parrocchiale
	2018-2021	superiore



**P. PIETRO QUATRINI**  
*15 luglio 1935 - 12 aprile 2021*

È deceduto il 12 aprile 2021, all'ospedale di Lecco, dove è stato ricoverato pochi giorni prima per sopraggiunte difficoltà respiratorie.

Nato il 15 luglio 1935 a Pofi (FR), p. Pietro, che passa dal seminario somasco di Pescia, diventa religioso nel 1954 a Somasca, membro di voti solenni nel 1960 a Pescia (PT) e sacerdote il 14 marzo 1964, a Roma.

Una foto di *Vita Somasca* del 1970 unisce «in vita e in morte» p. Pietro Quatrini e p. Francesco Tolve, distanziatisi di soli 40 giorni nel conseguimento del premio eterno.

Il 7 agosto di quell'anno p. Pietro parte per il Brasile, lasciando Velletri dove aveva lavorato con Francesco, allora studente in «esperienza educativa» nell'Istituto per minori.

Un elegante e sorridente p. Pietro è salutato, prima di prendere il volo da Fiumicino, dai ragazzi di Velletri e da Francesco, che raggiungerà il suo «maestro» in Brasile 21 anni dopo.

Primo campo di lavoro per p. Pietro è Uberaba nel Minas Gerais, stato confinante con quello di San Paulo. Si dedica agli orfani, campo che amorevolmente ha avuto a cuore per i sei anni di sacerdozio in Italia e che continua a seguire per vario tempo prima di immettersi, nel 1976, nell'attività delle parrocchie: quelle di Uberaba, di Santo André, di Presidente Epitacio, l'ultima servita e che lascia nel 2014, in condizioni fisiche molto debilitate, per essere trasferito e seguito con grande cura e affetto dalla comunità e dal personale di Casa Madre di Somasca.

Il ritratto di p. Pietro è sicuramente dato dalla sua personalità che si è formata alla affabilità, alla delicatezza, all'essenzialità di esigenze, all'austerità di vita, alla pietà secondo la tradizione della Chiesa.

La misura della sua semplicità traspariva quasi sul piano esteriore anche nel tempo della malattia che pure lo ha reso impossibilitato a comunicare con gli altri.

Gli anni maturi della vita religiosa, quelli laboriosi nel bene, li ha dedicati al Brasile, anche mettendosi a servizio della struttura di governo regionale, come consigliere o economo o responsabile del Commissariato e della Viceprovincia (in modo praticamente ininterrotto dal 1976 al 2003).

Di lui «Commissario», cioè nel ruolo principale (dal 1982 al 1984), si ricorda anche una serie di pressioni per sollecitare dal «centro romano» dei Somaschi tempestive decisioni, necessarie a risolvere situazioni di incertezza.

I resti mortali di p. Pietro sono nel cimitero di Pofi, dove sono avvenuti i funerali il 15 aprile 2021 (come da indicazioni date in tempi non sospetti) nell'affetto dei suoi parenti e compaesani.

*p. Luigi Amigoni CRS*

### **Dati biografici**

Nascita	15.07.1935	Pofi (FR)
Battesimo	21.07.1935	Pofi (FR)
Probandato	1948-1953	Pescia (PT)
Noviziato	1953-1954	Somasca
Professione semplice	11.10.1954	Somasca
Studi liceali e filosofici	1954-1958	Camino Monferrato
Professione solenne	03.10.1960	Pescia (PT)
Studi teologici	1960-1964	Roma - Ariccia - Roma
Presbiterato	14.03.1964	Roma
Morte	12.04.2021	Lecco
Funerali	15.04.2021	Pofi (FR)

Riposa nel cimitero di Pofi (FR).

**Uffici e incarichi**

Belfiore di Foligno (PG)	1964-1965	ministro degli orfani
Velletri (RM)	1965-1969	ministro degli orfani
	1969-1970	ministro dei seminaristi
	1970-1976	rettore
Uberaba (Brasile)	1976-1978	superiore e parroco
	1976-1978	2° consigliere commis.
	1978-1983	superiore
	1978-1981	1° consigliere commis.
Presidente Epitacio	1979-1983	parroco
	1982-1984	commissario
	1984-1987	economo del commis.
	1983-1986	superiore
	1986-1987	2° consigliere commis.
Santo Andrè	1986-1990	superiore e parroco
	1990-1997	1° consigliere commis.
Presidente Epitacio	1990-2000	superiore e parroco
	1997-2003	1° consigliere viceprov.
Presidente Epitacio	2000-2008	parroco
	2008-2010	delegato e parroco
	2010-2011	vicario parrocchiale
	2011-2014	quiescente
Somasca Casa Madre	2014-2021	quiescente